



Documenta Tiburtina Omnia

AVVERTENZA

L'inserimento di questa pubblicazione su questo sito è stato possibile grazie all'impegno dei Sig.ri Vincenzo Lattanzi e Francesco Perini.

Il sottoscritto ha invece revisionato il tutto.

In questo volume del “**Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione**” è contenuta la diciottesima annata, relativa all'anno 1936. In questa annata gli articoli sono numerati progressivamente da pag. 2631 a pag. 2753.

Nel pdf abbiamo inserito i segnalibri per ogni numero del “Bollettino”.

Corollario necessario a queste annate sono gli **Indici del Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione**, supplemento al vol. XIX degli AMST, Tivoli, 1940, e il **Bollettino Commemorativo di Tommaso Tani**, supplemento al vol. XIX degli AMST, Tivoli, 1939, entrambi disponibili su questo sito. Allo stesso modo è estremamente utile il manoscritto **Indice delle materie contenute nel Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli 1919-1939**, curato dal compianto comm. dott. Cipriano Cipriani, sempre disponibile sul sito.

Naturalmente il lavoro definitivo sul Bollettino è stato effettuato dal prof. Franco Sciarretta con il «**Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli**». **Dati statistici, errata corrige ed indici analitici**, Tivoli, 2020, disponibile sempre sul sito.

(Roberto Borgia, 19 novembre 2020)

L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri ed invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessino, con la indicazione della data e del titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati :: :: ::

Richieste e chiarimenti presso la Direzione:

PIAZZA CAMPO MARZIO, 3
ROMA (120) - TELEFONO 50 417

Tivoli, 1 Gennaio 1936 - Anno XIV

Anno XVIII - N. 69

BOLLETTINO

DI TIVOLI E REGIONE

EDITO DALLA "SOCIETÀ TIVOLI,"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



Direzione ed Amministrazione
TIVOLI - PIAZZA DEL PLEBISCITO N. 31

Abbonamento annuo L. 8 — Estero L. 10 — Un numero separato L. 2,50

Annunzi da convenirsi

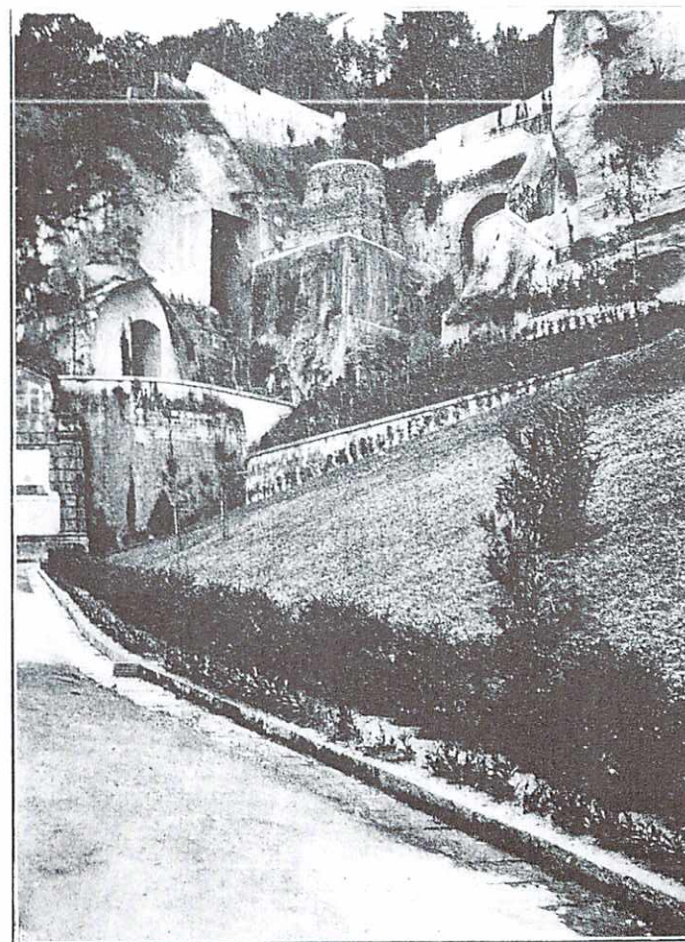
SOMMARIO

1. — Napoli - Tomba di Virgilio.
2. — Dov'era il lago Regillo? - *Giovanni Colasanti*.
3. — Le vicende del Beneficio di Quintiliolo - *P. Ottavio d'Alatri*.
4. — Napoli - Ingresso e poggio frontale del Parco di Posillipo.
5. — Alcuni errori sulla vita e sulle ville di Orazio - *Can. O. Coccanari*.
6. — Il libro di White-Rose - *Cleobe di Larissa*.
7. — Roma - Palazzo di Giustizia.
8. — Usi e costumi del 1400 a Tivoli - *t. t.*
9. — Nuovo grande Ospedale di Napoli.
10. — Bibliografia Tiburtina - *Tommaso Tani*.
11. — Napoli - Chiesa di S. Pietro a Majella.
12. — Notiziario - *White-Rose*.
13. — Tibur - *Tibur*.
14. — Necrologia.

Proprietà riservata.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

TOMMASO TANI - *Direttore responsabile*



NAPOLI - Tomba di Virgilio



DOV'ERA IL LAGO REGILLO?

Il lago Regillo costituisce la località legata ad uno dei più cospicui avvenimenti della Storia di Roma. Senza fermarci a precisazioni cronologiche, rese d'altronde impossibili dalla scarsezza e dalle deprecabili condizioni delle nostre fonti, possiamo dire che, ad un dipresso, quando nell'Egeo ardeva tra Greci e Persiani la lotta iniziata con la sollevazione di Mileto e con l'incendio delle gigantesche capanne di Sardi, nella breve pianura latina — ai piedi delle colline tuscolane — Roma superava vittoriosamente una delle più grandi crisi che essa abbia mai attraversate, consolidando il giovane regime repubblicano ed imponendo il rispetto agli staterelli vicini. Nelle brume della leggenda possiamo infatti intravedere i lineamenti storici di molti avvenimenti tramandati attraverso il ricordo di una sanguinosissima battaglia combattuta nei pressi di un lago Regillo. E possiamo arguire che, profittando della rivoluzione repubblicana in Roma, le città latine abbiano tentato di soffocare la potenza Romana che non solo riuscì a respingere l'attacco ma giunse persino ad imporre ai nemici un riconoscimento di parità politica dalla quale doveva lentamente svilupparsi il concetto di predominio che Roma riuscì in seguito ad attuare nel Lazio. Una specie di guerra dei Sette Anni, risoltasi questa volta a beneficio di un popolo che doveva — nel ritmo faticoso dei secoli — elaborare un concetto superiore di convivenza civile. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se l'avvenimento rimase profondamente scolpito nella memoria popolare e se la leggenda lo circondò dei suoi poetici colori e fece discendere dal cielo ed apparire in testa alle schiere Romane i figli stessi di Giove, Castore

e Polluce, che le condussero alla vittoria e ne portarono l'annuncio a Roma. Presso la Fonte di Giuturna, dove i Diòscuri abbeverarono i cavalli stanchi dalla corsa, venne eretto — in memoria della gesta — il tempio famoso.

In questa come in altre leggende c'è naturalmente da distinguere il nucleo storico dagli accessori fantastici germogliati sul primitivo terreno dei fatti. Così non è mancar di riverenza alla verità storica essenziale, se releghiamo nel campo della poesia popolare l'apparizione miracolosa dei due divini cavalieri o l'impronta che lo zoccolo di uno dei due destrieri avrebbe lasciata su una roccia. E neppure la discordanza sulla data dell'avvenimento (incertezza dell'anno ed incertezza del giorno, legato — quest'ultimo — a feste commemorative istituite in onore della vittoria) valgono a farci respingere il fatto che — nonostante le critiche mosse — è concordemente accettato dagli storici più equilibrati. Il racconto tradizionale contiene elementi che non possono essere respinti anche perchè riposano su dati accertati. Così la situazione politica conquistata da Roma di fronte alla forte compagine della Lega Latina, deve riposare indubbiamente su un'azione militare concreta; come su un'azione militare concreta deve poggiare l'abbassamento della potenza politica di Tuscolo. Quindi se la tenace tradizione romana conservò il ricordo di una battaglia nella cui narrazione entrano il culto dei Dioscuri che era il culto prevalente della città vinta, tutto ciò costituisce per noi un complesso di elementi che non è possibile respingere alla leggera per semplice esercitazione ipercritica.

C'è, di più, il lato fotografico, cioè la voce stessa dei luoghi dove la battaglia sarebbe avvenuta. La voce dei luoghi... Come accende la fantasia questa severa e dolce e malinconica pianura latina, nei cui valloni terrazzati la storia è corsa a torrenti! Nelle albe estive, quando dai monti Prenestini la luce rosea si riversa giù al piano e ne scioglie il velo cinereo delle brume, allora — mentre ancora il lavoro degli uomini non si è destato a rompere quel solenne silenzio della notte e della storia — passano e ripassano le ombre... Ombre solenni dalla regale Gabii, adagiata tra i vapori violacei delle alture di Castiglione;

ombre torve da Tibur, che si affaccia tra le gole dei monti, o da Preneste che, come un gigante seduto, sbarra la via alle bande razziatrici degli Equi. E devastatrice come un'ondata di lava, l'avanzata Cartaginese trabocca dalla sella di Rocca Priora, evita Tuscolo, scende al piano e si avvanza verso le mura merlate dell'Urbe che attende l'urto degli invasori.

Qui certo, come nelle convalli ombre dominate dall'alta Spoleto, dovè echeggiare la buccina e risonare il grido della vittoria o della morte contro « Annibaldiro... ». Tra queste estreme propagini dei colli tuscolani dobbiamo ricercare il Regillo? Per i nostri lettori basterà dire che la soluzione di questo problema non era stata fino ad oggi trovata; e storici e fotografi hanno conferito l'onore di questa identificazione a non meno di sette località sparse tra Frascati, Castiglione e Colonna: 1. Laghetto di Colonna; 2. Lago di Castiglione; 3. Lago della Cava dell'Aglio; 4. Lago della Doganella; 5. Bacino di Pratoperci; 6. Pantano di Borghese; 7. Pantano Secco.

Contro molte di queste località militano evidenti ragioni di carattere topografico. Poichè la concorde tradizione degli scrittori classici pone il lago Regillo « in territorio di Tuscolo » possiamo escludere senz'altro il laghetto di Colonna, il lago di Castiglione e Pantano di Borghese, tutti e tre fuori del territorio che seguendo il terreno noi possiamo assegnare all'antica Tuscolo. Questi tre laghi sono — qualunque a distanze diverse — intorno all'antica Gabii nel cui territorio dovettero trovarsi. Possiamo anche escludere i due laghi della Doganella e della Cava dell'Aglio che si trovano nell'opposto versante dei monti tuscolani, non solo perchè con ogni probabilità essi costituiscono stagni di origine piovana e la loro esistenza nell'età classica non può essere documentata; ma (e questo è l'argomento principale) perchè lo svolgimento delle operazioni della battaglia come gli scrittori ce le hanno tramandate, ci porta nel versante settentrionale di Tuscolo, cioè verso l'odierna via Casilina, e non nell'opposto versante meridionale.

Non resta che fermarsi al bacino vulcanico di Pratoperci o al bacino di Pantano Secco, a circa tre chilometri da Frascati. Auto-

revoli ricercatori dopo avere a lungo discusso han finito per accettare le conclusioni di un archeologo inglese, l'illustre Ashby, che in una comunicazione presentata all'Accademia dei Lincei pose il lago Regillo a Pantano Secco, tramandando le sue conclusioni agli storici più recenti, che concordemente le hanno accettate.

Non può dirsi che l'Ashby abbia discusso di questioni topografiche seguendo le località su una buona carta come comunemente accade. Che anzi nella sua relazione egli tiene a registrare la data dei sopralluoghi tutti in epoche diverse. Ma per una verità di metodo che noi vorremmo veder penetrare più profondamente nel campo delle ricerche storiche, altro è il sopralluogo fatto con spirito e con intento di puro accertamento e di pura visione; altro è lo studio e direi quasi la « comunione » con il terreno sul quale si indaga. Solo questa disamina, la quale importa una serie di investigazioni di carattere locale, può condurre a risultati concreti e tali che si avvicinino alla verità. Ma per essa non basta nè una e neppure due gite; occorre quella grande familiarità dei luoghi che spesso apre l'adito ad impensate conclusioni.

Poichè dati topografici concreti non sono stati addotti dal nostro A., le sue conclusioni si basano in sostanza sul fatto che il bacino di Prataporci non costituì un lago nell'età classica e quindi occorre pensare a Pantano Secco che si trova anch'esso nell'agro tuscolano. I dati che noi abbiamo raccolti ci fanno respingere queste conclusioni e ci fanno identificare lo storico lago Regillo nell'ampio bacino vulcanico di Prataporci.

Al 18. chilometro della via Casilina, presso la vecchia « Osteria del Finocchio » si dirama una trasversale che con un percorso di un setté chilometri sbocca sulla via di Colonna e quindi a Frascati. Dopo due chilometri dal suo inizio, la strada entra, attraverso una frattura, nel vallone di Prataporci, il cui aspetto di antico cratere vulcanico è evidente. Si tratta di un'ampia apertura, il cui fondo ed i cui cigli sono oggi ancora perfettamente tagliati su rocce vulcaniche che affiorano ovunque. La presenza di un antico lago, oltrechè dalla conformazione delle sponde — che con i loro gradini ci indicano esat-

tamente e chiaramente i successivi livelli delle acque — ci è dimostrata dalle diverse sorgenti che oggi ancora sono in funzione. Vene di acqua scendono dal lato orientale del vallone; altre sgorgano dal ciglio settentrionale e si convogliano in due rami diversi ai lati della Vigna Cortesi, i cui casali poggiano sul fondo rialzato dell'antico lago.

Secondo gli archeologi moderni — queste acque non debbono aver mai formato — per lo meno nei tempi storici — un lago, perchè nel fondo del vallone sono stati rinvenuti evidenti tracce di antichità. In realtà nel 1735 venne fuori una iscrizione in bronzo recante il nome di Calthurnia Vestale (fine del 1. secolo dopo Cristo) ed indicante forse che questo campo apparteneva alle Vestali (l'origine del racconto dei Dioscuri legato alla fonte di Giuturna che era presso la Casa delle Vestali, va ricercato forse in questo possesso?); bassorilievi e tracce di edifici termali sono, inoltre, stati successivamente qui rinvenuti fino al 1897. Ma la presenza di questo materiale non può a rigore escludere la preesistenza di un lago che in prosieguo di tempo potè essere prosciugato, mentre il suo terreno fu variamente sistemato.

Ragioni di opportunità diverse — non escluse quelle di carattere militare per togliere alla soprastante Tuscolo un non indifferente apporto strategico — possono aver consigliato tale prosciugamento. Del quale sono rimaste indubbie tracce nello spezzamento del lato settentrionale dell'antico cratere, e precisamente tra la collina di S. Isidoro e quella dei Santi Apostoli, ai cui piedi vennero convogliate le acque emissarie. E che questa apertura rimonti ad età classica ci è indicato anche dalla sopravvivenza del nome con cui essa venne indicata (foràme); nome dato ancora al terreno ed alla vecchia torre, (Tor Foràme) i cui ruderi fronteggiano quest'apertura. Nè il nome vetusto e glorioso dell'antico lago dovette essere completamente dimenticato se nelle vecchie carte catastali troviamo ancora il nome di « località Regina » limitato oggi alla parte settentrionale del bacino lacunare presso la ferrovia di Napoli.

Superate e risolte in tal modo le obiezioni degli archeologi, tutta una serie di dati ci si fa innanzi a sostegno della nostra tesi. Poichè Tuscolo è rimasta in piedi fino ad epoche relativamente a noi vicine,

anche la sua rete stradale dovette avere spiccato carattere di continuità. Dai resti che sono venuti fuori in questi ultimi tempi, e dalle indicazioni catastali, è possibile rilevare che il principale tracciato stradale correva lungo il ciglio dell'antico lago, e tale si è mantenuto per tutto il medioevo, tale vive ancora negli usi rurali. Lungo questo ciglio orientale, disseminato oggi ancora di preziose rovine, una strada risaliva a Tuscolo passando ai piedi delle colline presso Monte Porzio Catone. Punto strategico verso la pianura era il castello di Corbio, la cui identificazione con il Casale del Corvio Vecchio (già da alcuni intuita) acquista incontestato valore. Ora questa ricostruzione topografica della località del lago Regillo dona una particolare evidenza alla descrizione che della famosa battaglia ci hanno lasciata gli scrittori.

Della battaglia del Regillo noi abbiamo due notevoli descrizioni: una in Livio e l'altra in Dionigi di Alicarnasso. La narrazione di Livio è sobria e non ci offre troppi elementi per una indagine topografica. Più particolareggiata, invece, è quella di Dionigi, il quale — seguendo il suo temperamento — si è abbandonato a precisazioni di carattere strategico e tattico troppo minuziose per essere vere. Ma il valore delle sue parole sta nel fatto che la sua narrazione essendo evidentemente ricamata sul terreno, ci offre un prezioso documento della località in cui si poneva l'esistenza dell'antico lago. Questa prosa di Dionigi è impostata, inoltre, su un'altra verità: essa ci rivela che, in sostanza, l'attacco latino era diretto contro la pianura verso Gabii, all'evidente scopo di invadere questa punta di territorio romano che, al di là della valle dell'Osa, si estendeva come una diga tra i territori latini di Tuscolo e quelli delle città verso i monti Tiburtini. Ed esaminando il terreno, le contestazioni politiche e militari che in quel tempo dovevano dividere i Romani dai Latini, non potevano essere che queste.

GIOVANNI COLASANTI

LE VICENDE DEL BENEFICIO ECCLESIASTICO DI S. MARIA IN QUINTILIOLO

Quando avvenne precisamente l'erezione canonica del Beneficio in parola non è possibile determinare, stante la mancanza dei documenti. Nondimeno sembra potersi ritenere che alla costituzione giuridica di esso si giungesse gradatamente entro la seconda metà del Cinquecento.

Dagli atti del visitatore apostolico mons. Binarini risulta che nel 1574 S. Maria in Quintiliolo non aveva nè rendite fisse nè rettore stabile; insomma non era Beneficio, e quindi non poté formare oggetto di provvedimenti da parte del medesimo Prelato. Al contrario, allorchè nel 1581 ebbe a visitarla mons. De Grassis, questi riscontrò che, per quanto piccola, « S. Maria a Quintiliolo » non solo era retta da un sacerdote per nome Giacomo Zappi, ma anche possedeva circa quindici scudi di rendita annuale; sicchè ordinò che vi si celebrasse la santa Messa « *saltem semel in mense* », e che ove il rettore fosse negligente l'Ordinario provvederebbe alla celebrazione stessa con i frutti del fondo beneficiale.

Orbene, senza l'appoggio di una prova diretta, pare assai poco ammissibile che dentro il periodo di sette anni siasi verificato un così notevole cambiamento nello stato giuridico di S. Maria in Quintiliolo, quando un cabreo vescovile del 1556 ci assicura che essa era dotata di un oliveto la cui rendita corrispondeva presso a poco alla somma sopra indicata, e una bolla pontificia del 1595 c'informa che lo Zappi presiedeva alla stessa chiesa da ben cinque lustri, ossia dal 1570. Sembra pertanto più ragionevole supporre che mons. Binarini pressato dalla fretta esaminasse le cose un po' troppo alla lesta e alla leggera, com'è confermato dal fatto ch'egli nella giornata in cui visitò Quintiliolo si recò ad ispezionare altre cinque o sei chiese suburbane.

Altra questione preliminare da risolvere è questa: ebbe la famiglia Zappi alcun diritto di patronato su la chiesa di Quintiliolo? Parrebbe di sì, poichè negli atti della visita di mons. Croce se ne fa

cenno con queste parole: «... *et dictum fuit dictam Ecclesiam esse de jure patronatus domus et familiae de Zappis*». Ammesso il giuspatronato, converrebbe pensare che tra il 1575 e il 1580 quella nobile famiglia per deferenza verso il proprio congiunto, questi in persona propria ricostituì la dote all'impoverita chiesa, e così per questa via unicamente possibile ne acquistassero il giuspatronato al loro illustre casato. Basta però fare attenzione a quel «*dictum fuit*» molto dubitativo e tener presente che in nessuno dei numerosi atti di nomina o di possesso posteriori trovasi fatta menzione del diritto di presentazione, per escludere l'esistenza di esso e concludere in favore della libera collazione.

Comunque sia, certo è che al «*magnifico*» D. Giacomo Zappo o de' Zappi, poscia Canonico della Cattedrale e Protonotario Apostolico, spetta l'onore di avere aperta la prima serie dei Beneficiati di S. Maria in Quintiliolo. La qual serie, protrattasi senza interruzione fino all'alba del sec. XIX, presenta il seguente cospicuo nominativo: Paolo Bartolomei (1596), Paolo Zappi (1637), Domenico Salvetti (1649), Giov. Battista Degli Acquisti (1665), Antonio Orta (1667), Giuseppe Barbi (1673), Pompeo Aldovrandi (1698), Curzio Origo (1711), Nicola Maria Origo (1728), Domenico Bernini (1748), i fratelli Giovanni (1766) e Filippo (1768) Coccanari Fornari e Girolamo Coccanari (1785). Essendo il Beneficio di Quintiliolo insufficiente all'onesta sostentazione, i suoi titolari ottenevano generalmente ulteriori provvisioni canoniche sia in Tivoli sia in diocesi; così, ad esempio, mons. Giacomo Zappi possedè anche il priorato di S. Benedetto. D. Paolo Zappi e il Salvetti furono investiti del canonicato di S. Paolo, a questo mons. Nicola M. Origo aggiunse il Beneficio di S. Nicola, il quale passò a D. Giovanni Coccanari Fornari unitamente a quelli di S. Lucia, di S. Giacomo e dei SS. Gennaro ed Eufemia, mentre all'Aldovrandi vennero concessi ben dieci Benefici semplici, vale a dire tutti i sunnominati (incluso Quintiliolo ed escluso S. Benedetto), nonchè quelli di S. Caterina, della SS. Concezione, di S. Maria Nuova e di S. Michele Arcangelo.

Resosi vacante nel 1802, il Beneficio di cui trattiamo si trovò

a subire sostanziali innovazioni. Il Capitolo Cattedrale, attese le sue non floride condizioni economiche e volendo migliorare l'ufficiatura corale, per mezzo del suo Arciprete D. Gennaro Conversi implorò dalla S. Sede la facoltà di assorbire il Beneficio di S. Maria in Quintiliolo, e il Pontefice Pio VI con sua bolla dell'11 febbraio 1802 accordò la grazia. Con i beni provenienti dall'ente soppresso si creassero nella Basilica di S. Lorenzo due Benefici corali con obbligo di residenza e intitolati alla Madonna di Quintiliolo. Per decreto Vescovile del 20 successivo, a ricoprire i nuovi uffici furon chiamati i RR. D. Benedetto Napoleone di Sambuci e D. Giovanni Patrizio Viola di Tivoli. Son questi gl'iniziatori della seconda serie, ch'ebbe però brevissima durata, in quanto che i loro successori D. Nicola Mattei (12-VIII-1805) e D. Raffaele Giuliani (12-I-1809), rinunziando al rispettivo Beneficio nel 1814 il primo e nel 1816 il secondo, occasionarono un altro provvedimento di carattere amministrativo. Infatti, allo scopo di aumentare con i frutti intercalari le rendite dei magri Benefici — ciascuno dei quali rendeva non più di 24 ducati d'oro l'anno — si decise di differirne la collazione a tempo opportuno; e la Sacra Congregazione del Concilio con rescritti del 21-XI-1818 e 19-IV-1823 permise prima per un quinquennio e poi per un triennio che se ne affidasse l'amministrazione a un procuratore, il quale fu prescelto nella persona del Can. Vincenzo Lolli.

Ed eccoci alla terza serie. Essa ha per capilista i RR. D. Ignazio Pazienti e D. Gaspare Tani, nominati il 29-III-1826, e ne fan parte i Beneficiati seguenti: Domenico Urbani (1829), Domenico Giannozzi (1830), Gioacchino Rosati (1831), Giov. Battista Vergelli (1834), Filippo Mancini (1837), Giovanni Cerini (1838), Agostino Coccioni (1840), Raffaele chier. Giuliani (1852), Stefano Lolli (1858), Luigi di Carlo (1860), Pietro Bonfiglietti (26-III-1865), Giovanni Fabbri (30-VII-1865), Stanislao Pontini (possessione, 6-I-1868), Mattia D'Alessandro (20-XII-1868), Filippo Riccardi (possessione, 28-XII-1868) e Giovanni De Angelis (31-XII-1870):

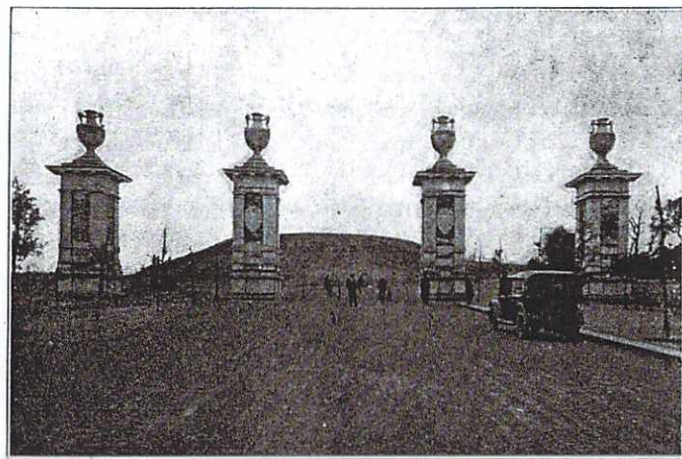
In seguito alla rinunzia di questo ultimo, fatta il 30-IV-1882, i Benefici di Quintiliolo subirono un'altra profonda trasformazione,

nel senso che tanto essi quanto quello di S. Maria dell'Olivo vennero incorporati alla massa del Capitolo, il quale ne diede ad amministrare i beni al proprio Camerlengo. Da tale unione, effettuata nel 1885, risultarono due nuovi benefici, che rimasero distinti con i nomi dell'una e dell'altra Madonna e che il Regio Governo conservò, sopprimendo in vece due dei Benefici detti di « quarta porzione ».

Il 13-III-1887 i RR. D. Tancredi Tani e D. Emilio Valeri presero possesso di quei Benefici, nei quali succedettero loro i seguenti Beneficiari, quasi tutti viventi: Orazio Coccanari (29-IV-1893), Augusto Schiavetti (4-IX-1898), Aristodemo Polci (possessione, 2-II-1903), Decio Amici (20-I-1907), Sigismondo D'Alessio (20-XII-1908), Eugenio Mazzarosa e Tito Mantero (22-VI-1913), Angelo Candidi (16-I-1921), Francesco Miconi (24-X-1925), Michele Onofri e Antonio Larpagni (24-VI-1930), Osirio Pucci (8-V-1933) e Giacinto Pandozy (14-I-1935).

Cfr. *Visitationes*, voll. 1-3. *Beneficialia* dal 1588 in poi; *Cabreo* di mons. Croce; *Bollario* (Cancelleria Vescovile); *Memorie* dal 1632 al 1929 (Archivio Capitolo Cattedrale).

P. OTTAVIO da ALATRI, O. M. CAP.



NAPOLI - Ingresso e poggio frontale del Parco di Posillipo.

ALCUNI ERRORI SULLA MORTE E SULLE VILLE DI ORAZIO

Il 17 novembre dell'anno 476 ab Urbe condita, otto anni cioè avanti l'era volgare, moriva a Roma, in età di 57 anni, il sommo poeta lirico latino, Quinto Orazio Flacco. Era nato a Venosa l'otto dicembre dell'anno 65 a. C. e 689 di Roma, durante il consolato di L. Aurelio Cotta e L. Manlio Torquato.

Nella commemorazione bimillenaria della nascita del grande Venosino, che cade precisamente quest'anno, scrittori d'ogni nazione, come è dato constatare, rievocano l'immortale figura dell'autore del *Carme secolare*, elevando al cielo le bellezze incomparabili della sua lirica per la felice e bella elocuzione, per la perfetta finitezza e chiarezza delle sue Odi, per il puro latino delle sue Satire e delle sue Epistole, che tradotto in altra lingua travisa quasi interamente il pensiero oraziano; accennando, in pari tempo, agli episodi più notevoli e caratteristici della sua vita, ai suoi viaggi, alle sue opinioni politiche, alle sue avventure amorose, ora con Gratidia o Canidia, ora con la trace Cloe o con la romana Lidia.

In mezzo a questa rigogliosa fioritura di reminiscenze oraziane, non è raro il caso di rinvenire notizie ed affermazioni non sempre esatte, rispondenti cioè alla verità storica.

In un dotto ed erudito articolo pubblicato, or non è molto, su di una importante Rivista inglese, lo storico Thomas Vettard, tra l'altro, affermava che il poeta di Venosa nella sua vecchiaia, divenuto ricchissimo, acquistò più ville nei dintorni di Roma, in una delle quali, presso Tivoli, dove erasi ritirato, rese l'ultimo respiro. Non ci attarderemo a confutare tale affermazione, perchè destituita d'ogni fondamento, che cioè Orazio sia morto a Tivoli, essendo a tutti noto che il grande lirico di Venosa morì a Roma, nel giorno e nell'anno sovraccennati, e che il suo corpo fu sepolto sull'Esquilino, presso il sepolcro del suo grande amico e benefattore Mecenate, morto prima di lui nel medesimo anno.

Nè meno erronea è l'opinione espressa, dal citato storico e da altri scrittori, circa la pluralità delle ville o luoghi di diporto posseduti da Orazio Flacco nell'agro romano, mentre egli stesso in più luoghi dei suoi carmi afferma reputarsi più felice di un re, sebbene non possedesse che una piccola selva, con campo seminativo che mai deludeva le sue speranze ed una pura, fresca e limpida fontana.

Allorchè, infatti, i poeti suoi amici Vario e Virgilio fecero conoscere, come dice il medesimo Orazio, a Mecenate il valore del Venosino nella poesia lirica, *dixere quid essem*, e dopo che questi ebbe pubblicati i due libri di Satire, il grande benefattore degli Artisti e Letterati si strinse in intima amicizia con lui e gli dette in dono un podere in Sabina da cui poteva ritrarre, come egli stesso dice, il sufficiente per il mantenimento della vita. Nei bellissimi versi dell'Ode decima del libro secondo, dopo avere fustigato e deriso coloro, che sul termine della vita e già vicini a morte, cercano di arricchire ancora di più; io per me, esclama, non domando altro agli Dei, nè altro desidero dal mio ricco e potente amico Mecenate, bastandomi la piccola ed unica villa che posseggo in Sabina: *Satis beatus unicis Sabinis*. L'erronea opinione della pluralità delle ville oraziane pare sia nata dai versi dell'Ode quarta del libro terzo, in cui il Poeta, rivolto alle Muse, le assicura di essere sempre loro alunno, sia che trovisi nella montuosa Sabina oppure nella fredda Preneste, sia che viva in Tivoli supino o nella rinomata Baia. Ad un poeta del valore e della rinomanza di Orazio non potevano mancare, in tempi in cui i letterati erano tenuti in molta stima, degli inviti, da parte di ricchi signori romani, di passare i mesi estivi nelle splendide ville che possedevano nei dintorni di Roma.

Il Cecconi nella sua erudita storia di Palestrina dimostra che Orazio non ebbe mai una villa in quel territorio e gl'insigni ruderi che ammiransi nel Camporazio, sono di villa appartenuta a personaggio di quel nome. I versi, con cui alcuni pretesero che il Venosino alludesse ad una sua Villa in Tuscolo, vennero male interpretati.

Neppure Tivoli, che il poeta di Venosa tanto amò e dove desiderava trascorrere la sua vecchiaia, può vantarsi di aver posseduta

una sua villa e dopo tanto ardore di polemica su quel passo della vita di Orazio, attribuita a Svetonio, in cui affermasi « che il poeta visse lungo tempo nella solitudine del suo podere Sabino o Tiburtino e la casa di lui si mostra presso il bosco di Tiburto » polemica a cui, un secolo addietro, presero parte molti insigni cultori di Storia e di Archeologia, si conchiuse che il Venosino ebbe in Tivoli soltanto una casa presso il tempio della Sibilla, dove egli soggiornava quando da Roma recavasi alla sua diletta villa presso Licenza, che lo rendeva « d'ozii beato e di vivande ».

Il Poeta medesimo ci ha lasciata la descrizione del podere, che formò la sua delizia. Esso era situato nella Valle Ustica, ove scorgevasi il monte Lucretile, parte del quale oggi chiamasi monte Genaro, presso il castello di Licenza (Digentia), in territorio Sabino-Tiburtino. Le valli ancora ripetono le liriche oraziane e portano i nomi somiglianti perfettamente a quelli con cui il Venosino le chiamò nei suoi Carmi.

A conferma dell'indicazioni date dal sommo lirico nei suoi versi immortali una iscrizione latina rinvenuta nel 1757 dal signor Vincenzo Petrocchi di Vicovaro, in cui parlasi di una Massa Mandelana, diede occasione al De Sanctis, al Volpi e ad altri archeologi di potere individuare il luogo preciso della Villa di Orazio.

O. CAN. COCCANARI

IL LIBRO DI WHITE-ROSE

— Dimmi, o Teodoro, tu che hai letto un numero pressochè infinito di libri, dimmi quale reputi tu sia il migliore di tutti e quale salveresti se tutti un dì perir dovessero, eccettuatone uno solo?

Narrasi che Teodoro Gaza, celebre filologo greco, senza punto esitare rispondesse:

— Certamente, o Bitone, non altro libro dall'universale ruina io salverei fuori delle *Vite degli uomini illustri* del divino Plutarco.

— Bene hai giudicato, o Teodoro, e da par tuo!... dicesi esclamasse Bitone.

Non sappiamo, o benigno e cortese lettore — rammenta che quanto stiamo per dire non osiamo negarlo e tanto meno affermarlo — non sappiamo se l'insigne letterato greco, tornando nuovamente a respirare le dolci aure del giorno, modificherebbe la sua opinione intorno ai libri, se avesse, come noi abbiamo avuto, la sorte, l'invidiabile sorte di leggere il *Libro*, per ogni verso commendevolissimo, di *White-Rose* (al secolo Tommaso Tani): *Altorilievi e Profili*, che quanto prima verrà licenziato alle stampe per la seconda volta e che avrà — di ciò ne siamo più che sicuri — l'onore di più centinaia, anzi di parecchie migliaia di ristampe, non solo, ma, quel che più importa, sarà anche traslato in tutte le favelle — meno però in quelle *orribili* di cui parla Dante — dell'orbe terraqueo.

La ragione dell'enorme, e, diciamo pure, dell'immenso successo (la frase era bella e preparata) infallantemente riservato all'opera di *White-Rose*, va, senza alcun dubbio, ricercata nei pregi intrinseci della medesima, vale a dire, nella materia in essa trattata e, soprattutto, nei nuovi e vari atteggiamenti che a volte vanno assumendo la lingua e lo stile che quella convenientemente rivestono, e, per cui, se ne rende la lettura oltremodo dilettevole, deliziosa, attraente, e diciamolo pure, addirittura affascinante.

Come l'immortale storico di Cheronea, (1) il nostro autore in proporzioni, s'intende, assai, ma assai più modeste e circoscritte e quasi, diremmo, locali — ha scelto gli uomini — se non sempre tra i più illustri e ragguardevoli, almeno tra di quelli che per il posto che

occupano, per la speciale posizione sociale in cui trovansi, per la professione esercitata sono, per citare un verso del Tasso:

Di poema degnissimi e di storia,
onde tesserne a rapidi tocchi la vita e accomodare loro il vestito addosso togliendone quelle che, giusta il suo modo di vedere, sembrar potevano pieghe.

Togliendone le pieghe? ... Avremmo dovuto dire mettendole in evidenza, piuttosto, mostrandole al colto e all'inelita, facendole — sempre però con intendimento etico e morale e con garbo signorile — maggiormente risaltare, la qual cosa giustifica, in certa maniera, il titolo messo di fronte al libro: **Altorilievi e Profili**.

Il Persio, Giovenale, Parini, Giusti ed altri insigni scrittori hanno condotta la satira ad un grado meraviglioso di perfezione esercitando la sferza del sarcasmo con locuzione garbata, eletta, e contegnosa. Anche il nostro autore — sebbene non possa, nè egli, crediamo, lo pretende, assurgere all'altezza di quei grandi — ha dignitosamente e con bel garbo usata l'ironia; sicché, anche per questo lato, il suo libro rendesi oltremodo commendevole.

Da quanto abbiamo fin qui detto emerge, o gentilissimo lettore, il diritto che ha il Libro di *White-Rose* all'esistenza, avendo esso tutti i requisiti richiesti per riformare i costumi degli uomini; fine ultimo a cui deve tendere ogni libro che vede la luce, secondo l'aurea sentenza di papà Giusti:

Il fare un libro è meno che niente,

Se il libro non rifà la gente.

Concludiamo, quindi, con un'affermazione che non teme smentita: l'opera di *White-Rose*, checché dicesene in contrario, resterà, non perirà

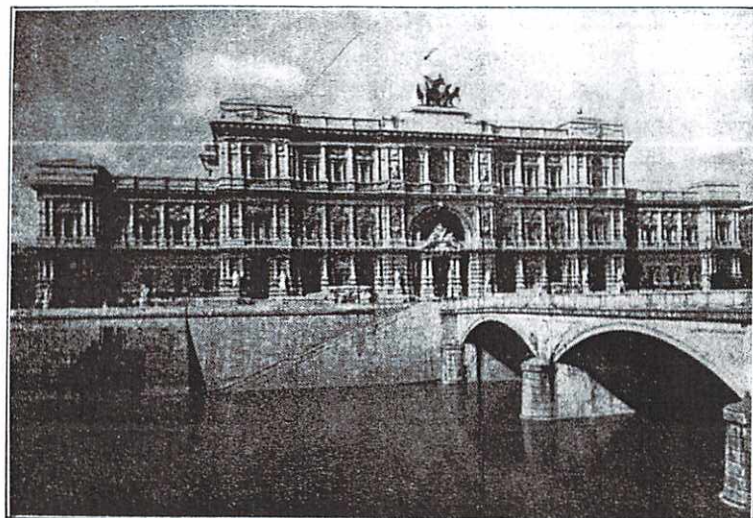
Sull'ala andrà dei secoli

Sino all'estrema età.

Non ricordiamo l'autore degli ultimi due versi; abbiamo visto, però, che facevano al caso nostro e noi, senz'altro, li abbiamo citati.

CLEOBE DI LARISSA

(1) Plutarco nacque in Cheronea città della Beozia.



Roma: Palazzo di Giustizia

USI E COSTUMI DEL 1400 A TIVOLI

Dall'illustre professor Vincenzo Pacifici è stato rinvenuto nell'Archivio Notarile di Tivoli, Protocollo di Giacomo Cintii, il seguente documento... caratteristico:

Caduta di tal Rita di Lorenzo.

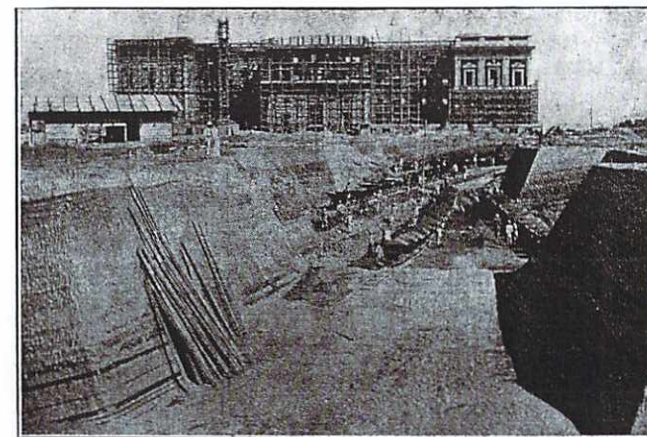
c. 24 20 (?) giugno 1465. In presentia Gregorii Cintii Malinii et mei Iacobi Cintii publicorum notariorum de Tibure et testium etc. Domina Antonella uxor condam Minicutii de Aquila et Domina Vannotia uxor dicti Gregorii que domine iurant ad Sancta Dei Evangelia... qualiter Rita filia Laurentii (.....) e (1) amisit virginitatem ex casu hoc modo: ... dum staret in quadam vinea ipsius Laurentii sita in tenimento Tiburis in Pesuni iuxta res Surichecte et res Salvati Angeli Hierardi, ascendit in quodam pedem olivarum et per spatium

temporis de dicto pede cecidit in terram et amisit virginitatem. Dictae testes deposuerunt per auditum a domine Angela uxor dicti Laurentii matre dictae Rite, presente et confitente dicta domina Angela et acceptante dicta vera esse. Interrogate in causa sententie dixerunt quia viderunt camisiasm cum sanguine eo die quo cecidit. Interrogate da temp(ore) dictae Rite dixerunt quod est septimus Angela asseverante, assentiente.

Actum Tibure in contrata Sancte Crucis in domo dicti Gregorii in Sala. Testibus Antonio Clementi Sancte Clementis et Pietro Viarii de Castro Sancte Poli.

t. t.

(1) Corrosione della carta. (Manca perciò il cognome).



Nuovo grande ospedale di Napoli.

BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

XXXVI.

- A. C. — *La vita romana di due artisti stranieri*. (Sully Prudhomme-Listz) « Il Piccolo », Roma 3 aprile 1934.
- ALBERGHETTI GIACOMO. — *Tivoli*. Piante di tutti i terreni. Territorio di Tivoli 1728. Manoscritto.
- ANONIMO. — *Regolamento Edilizio del Comune di Tivoli*. Arti Grafiche A. Chicca. Tivoli, 1934.
- ID. — *La Sagra del Pizzutello*. « Il Giornale d'Italia » del 23 settembre 1934. Roma.
- A. Z. — *Itinerari Domenicali. Tivoli. Villa Adriana*. « Il giornale della Domenica » del 23 settembre 1934. Roma.
- CABURI FRANCO. — *La leggenda della Montagna Spaccata*. « Il Giornale della Domenica » dal 16 settembre 1934. Roma.
- CARLI FILIPPO. — *Il mercato nell'alto Medio Evo*. Padova. Casa editrice dott. A. Milani, 1934.
- COCCANARI CAR. ORAZIO. — *Notizie storiche sulla Sagra del pizzutello che si celebra a Tivoli*. « Il Messaggero » del 23 settembre 1934. Roma.
- COCCANARI GUSTAVO. — *Tivoli attraverso la storia e la leggenda nel « Popolo di Roma »* del 12 ottobre 1934. Roma.
- COLASANTI GIOVANNI. — *Dov'era il lago Regillo*, « Il Messaggero ». Edizione di Mezzogiorno di lunedì 1 ottobre 1934. Roma.
- COLONNA-BRIGANTE GUSTAVO. — *Il sogno del Re di Roma*, « Roma Universa », 28 Aprile 1934. Roma.
- ID. — *La castellana di Marino*, « Latina Gens » del giugno 1934. Roma.
- CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA. — *Aspetti e problemi della Città e della Provincia di Roma*. Roma, 1933, Tip. Camera Deputati.
- CARACCIOLO DEL LEONE MARCANTONIO. — *Manassei-Riario-Sforza* — « Latina Gens » del settembre 1934, n. 9. Roma.

- COTTAFANI GAETANO. — *Raccolta delle Principali vedute di Roma e dintorni : Tivoli*, ecc. Dal vero incise l'anno 1843. Cuccioni, Roma.
- DE ANGELIS GIANNINO. — *Pizzutellata*. Canzonetta ufficiale della II. Sagra del Pizzutello, 23 Settembre 1934. Tivoli, A. Meschini Tip.
- D'ETTORE G. e GIORDANO F. E. — *Atti delle Giunte di Governo e della Luogotenenza per le Province Romane*. Napoli, Iovene, 1879. Riguardano dei primi anni dopo il 70.
- DELLA PORTA A. F. — *Celebrazioni e ammonimenti*. « Perseo » del 15 settembre 1934, Milano.
- EAS. — *La fine di un'epoca*. Roma sotto i cieli dello spirito, « Il Messaggero » del 6 ottobre 1934, Roma.
- GARDEL PADRE, O. P. — *I doni dello Spirito Santo nei Santi Domenicani*. Traduzione del P.G.S. Nivoli. Casa Editr. Marietti, Torino 1934.
- GARAVICINI P. GIORGIO. — *Cronaca attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Tivoli* di tutti i mesi dell'anno 1934. « Roma agricola », Roma.
- GIORDANI IGINO. — *Segno di contraddizione*. 2ª edizione. Marcelliana. Brescia. Si sta traducendo in francese, 1934.
- ID. — *America Quaternaria*. Tradotta in francese. Casa Editrice Universitaria L'Avant-Garde di Bruxelles. Fu pure tradotto in tedesco. 1934.
- ID. — *Il Messaggio sociale di Gesù* che è il primo volume d'una serie che vuole studiare il Cristianesimo antico sotto l'aspetto sociale. « Vita e Pensiero » presso l'Università Cattolica di Milano. 1934.
- GIORGIANI ENIO. — *Psicologia del Letterato Puro*. « Perseo », anno V, n. 18, 15 settembre 1934, Milano.
- GRISI. — *Intorno ad alcune iscrizioni ed altri monumenti scavati in Tivoli ed in Cerveteri nell'anno 1846*. Fascicolo in 8. Roma.
- HOOGWERFF G. I. — *Artisti Olandesi a Roma nell'Ottocento*, parte 1ª, « Roma » XII. Anno 1934, Roma. Agosto.
- LINCEO. — *Storia della malaria nella Campagna romana*. « Il popolo di Roma », 25 marzo 1934. Roma.

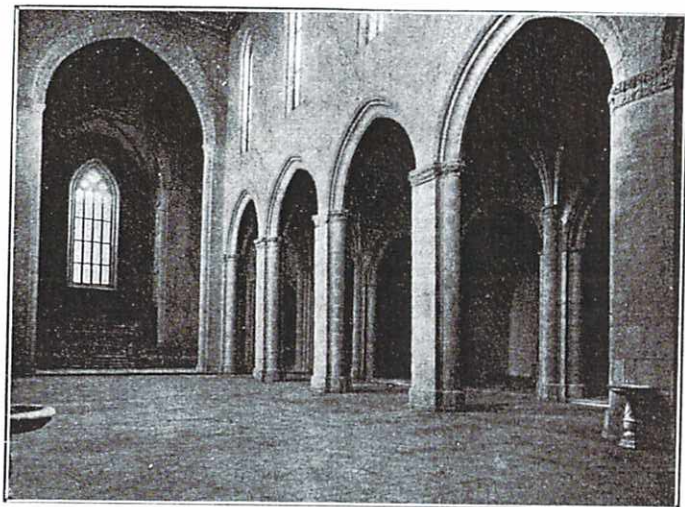
- LUGLI G. — *Monumenti Greci e Romani*. 225 Riproduzioni con testo. Casa Editrice « Ausonia » Roma.
- MARCHETTI R. — *Sulle Acque di Roma antiche e moderne. Acetosa, Santa, Lancisiana, Pia, ecc. Acquedotti, Bagni e Terme*. Sininberghi. Roma 1886.
- MAROI LANFRANCO. — *La popolazione industriale e commerciale della Città di Roma*, « Roma », anno 12^o, agosto 1934, Roma.
- MONTIER EDOARDO. — *Il focolare ideale*. Traduzione di Milà Bodo. Casa Editr. Marietti. Torino 1934.
- MUSICUS. — *Il regno della musica*. Aneddoti Rossiniani autentici. Vi si parla del nostro Prof. Comm. Giuseppe Radiciotti, « Ardea », anno XV, n. 10, ottobre 1934. Roma.
- NATALETTI G. — *Otto canti popolari della campagna romana*. « Lares », marzo 1934. Roma.
- NOSARI ADONE. — *Tivoli festeggia il suo pizzutello*, « Il Giornale d'Italia » del 25 settembre 1934, Roma.
- PAIS E. — *Il regime monetario di Roma repubblicana. Costumi e tenore di vita*, « Corriere della Sera », 25 gennaio 1934, Milano.
- PACINI R. — *Acquedotti romani*, « Costruire » gennaio 1934. Roma.
- P. P. — *Gli artisti e i loro infortuni sul lavoro*, « Il Giornale della Domenica » del 21 ottobre 1934, Roma.
- P. S. — TADDEO e FEDERICO ZUCCARI, pittori. « Il Messaggero », 29 agosto 1934. Roma.
- ROMIER L. — *Réussite de l'ordre*. « Temps », 9 gennaio 1934, Paris.
- SALIMEI ALFONSO. — *Per la storia delle famiglie romane. I Cesi*. Sintesi e documentazioni, « Roma » Settembre 1934, n. 9, Roma.
- SCALERO LILIANA. — *Vita di Nerone*. Appendice del « Il popolo di Roma » dell'anno 1934. Roma.
- SERGI G. — *Latium archaicum: Da Albalonga a Roma*, « Atti della Soc. Italiana per il Progresso delle Scienze », ottobre 1933, vol. 4^o, Pavia Fusi 1934.
- TIBERINO. — *Alle origini tiburtine della pietra imperiale di Roma*. « Il Messaggero », Roma, 30 marzo 1934.

- TANI TOMMASO. — *Una statua di Monteverde in dono al Convitto Nazionale di Tivoli* nel « Il Messaggero » del 13 ottobre 1934, Roma, n. 243.
- ID. — *Garibaldi a Tivoli nel Diario di una monaca*, nel « Messaggero » del 18 ottobre 1934, Roma.
- ID. — *Le corporazioni d'arte e mestieri a Tivoli*, « Latina Gens », del 13 settembre 1934, Roma.
- ID. — *Le costumanze pantagrueliche nel Lazio e... altrove* ne « Il Messaggero » del 21 ottobre 1934, Roma.
- v. p. — *Tivoli e i suoi costumi*. « Latina Gens » con 5 illustrazioni settembre 1934, Roma.
- Vari. — *Duce! Duce! Duce!* Numero unico edito dalla federazione fascista dell'Urbe per il campo dei fasci giovanili di combattimento. Roma, Palazzo Braschi, 16 agosto 1934, XII. Campo di Tivoli a Quintiliolo.
- X. — *Tivoli e Roma: sfogliando le cronache medievali dell'Urbe*, « Il Piccolo », 28 marzo 1934, Roma.
- X. — *Lazio*. Guida regionale illustrata. Capaiolo. Milano.
- REGNONI MACERA CARLO. — *Diverse forme di enfiteusi in consuetudine nella Città di Tivoli*. Tip. Luigi Marziale, Tivoli 1935.
- Il profondo studio, le accurate pazienti ricerche, la varietà dei soggetti trattati e la cura scrupolosa nei vari casi e vertenze segnalate dal coltissimo A., hanno fatto del libro un prezioso indispensabile materiale da consultazioni. Sono esaminate: Diverse forme di enfiteusi in consuetudine; Disposizioni contrattuali; Canoni fissi a denaro e in natura; Corrisposte in natura fissa in una quota dei prodotti; Affrancazioni di varie specie; Amministrazione dei diretti domini; ecc. ecc.
- La elaborata opera ha in appendice tre utilissimi capitoli: Elenco dei Notai che rogarono in Tivoli e paesi limitrofi dal 1300 ad oggi; Elenco dei vocaboli del territorio Tiburtino; Cenno sui catasti di Tivoli.

Il volume è inoltre, anche un prezioso compendio di storia cittadina e regionale, del suo genere, di antichità. Scritto con ricercatezza è piacevolissimo a leggersi.

(continua)

TOMMASO TANI



NAPOLI - Chiesa di S. Pietro a Majella.

NOTIZIARIO

Il 28 Maggio 1084 mentre le truppe di Roberto il Guiscardo compievano il saccheggio di Roma, l'antipapa Clemente III con le schiere lasciategli da Enrico IV si era rafforzato a Tivoli. Lo venne ad assediare Roberto il Guiscardo, ma vedendo che non avrebbe potuto prendere d'assalto la città e che troppo tempo avrebbe impiegato per ridurla in suo potere, se ne allontanò, ma prima volle lasciare un segno del suo passaggio, tagliando gli alberi, bruciando le messi e distruggendo tutto quanto dell'opera industrie degli uomini si trovava nel territorio di Tivoli.

Il camerata Vittorio Petrocchi, figlio del valente avv. comm. Ignazio, si è laureato in giurisprudenza presso la R. Università di Roma conseguendo il massimo dei voti.

La Commissione presieduta dal prof. Giorgio del Vecchio, si è complimentata con il giovane studioso per la brillante tesi. « Il concetto del lavoro nello Stato fascista ».

Ci giunge ora questa deliziosa novità di una gentile scrittrice, assai più conosciuta per i suoi studi di storia dell'arte come il *Dizionario dei pittori italiani*, i *Dialoghi Michelangioleschi*, *I Marmorari Romani*, ecc. che per le sue poesie; le quali invece si rivelano in questo libro come vere espressioni liriche.

La vita del Duce è presentata in due periodi: l'alba e il trionfo; periodi interrotti da un intermezzo simbolico.

Vengono poi la « Ricostruzione », le « Bonifiche », la « Conciliazione », la « Via dell'Impero », « L'ala sul Palatino ».

Alcuni disegni riuscitissimi, eseguiti da Marcello Liberati fanno da testata ad ogni poesia. L'edizione, poi curata dal prof. Maglione, è riuscita un piccolo gioiello con un prezzo modico a scopo di sana propaganda.

ANTONIETTA MARIA BESSONE AURELI: « Una storia meravigliosa: il Duce narrato ai fanciulli ».

Ha avuto luogo in Olevano Romano, nell'antico castello dei Principi Colonna l'inaugurazione del « Museo del paesaggio »

Il prof. Antonio Munoz ha illustrato l'importanza culturale della iniziativa, diretta a ricordare un periodo della storia dell'arte nell'800 europeo, che è intimamente legato alla gloria ed al fascino di Roma e del Lazio.

Va segnalato, intanto il gesto del Segretario dello Stato austriaco, Pernter, che ha messo a disposizione del prof. Emanuele Fohn, come dono al museo di Olevano, alcuni disegni originali di Overbeck e Von Steinle, e una serie completa di altri dovuti al fondatore della Scuola di Olevano: Ioseph Anton Koch.

Tivoli ha accolto, nell'incanto delle sue Ville, i giornalisti ceco-slovacchi, ospiti di Roma, accompagnati da un alto funzionario del Ministero della Stampa e Propaganda. Sono stati ricevuti dal Podestà Conte dott. G. Brigante Colonna, che li ha guidati in attenta visita, attraverso le stupende bellezze di Villa d'Este e Villa Gregoriana. Gli illustri ospiti sono ripartiti, dopo aver partecipato ad un rinfresco, nel caffè Tigliè.

In località Acqua Martina di Rieti l'automobile « Lancia Augusta », targa 4912-Roma, pilotata dal proprietario comm. Gaetano Bonatti fu Giulio, di anni 47, nato a Tivoli, residente a Roma, sembra a causa di sbandamento si rovesciava, causando la morte del Bonatti, che riportava una gravissima lesione alla testa. A bordo della automobile si trovavano le signorine: Mastropietro Lina fu Augusto, Mastropietro Ada fu Augusto e Baldini Giuliana di Publio, tutte da Roma. La Mastropietro Ada è stata ricoverata all'ospedale di Rieti per frattura vertebrale.

La salma del compianto comm. Bonatti è stata trasportata a Tivoli per esservi tumulata.

Si è laureato in medicina e chirurgia presso la R. Università di Roma, il concittadino Bruno Passariello, discutendo la tesi sulla « Reinfezione etogena e la reinfezione endogena nella tubercolosi polmonare », con brillantissimo esito, riportando la votazione di 110 e la lode con la proposta per l'assegnazione del premio « Girolami ».

Relatore membro della Commissione di laurea è stato l'illustre concittadino prof. Tommaso Lucherini, primario medico degli Ospedali di Roma e libero docente in clinica medica e patologia medica.

Il valoroso nostro primario direttore del Civico Ospedale, prof. Gaetano Scoppetta, ha eseguito, una grave operazione di parto cesareo alla moglie di un casellante ferroviario, Antonia Alessi di Riofreddo, qui ricoverata per dare alla luce il quinto figlio. Dopo la felice operazione la povera Alessi, non potendo dimostrare la sua gratitudine all'ottimo professore Scoppetta in nessuna maniera, lo ha sollecitato perchè divenisse il padrino al fonte battesimale del suo bambino. Il buon professore ha fatto di tutto cuore quanto gli veniva richiesto nella parrocchia di S. Vincenzo, e, coadiuvato dalla sua eletta signora, ha fornito il bambino, al quale è stato imposto il nome di Cesare in conseguenza della operazione cesarea, di un ricco corredo di lana.

Un lungo ed acuto studio sul nostro concittadino cav. prof. Igino Giordani scrittore, specialmente, cattolico è stato pubblicato nel fascicolo di Agosto della *Civiltà Cattolica*. P.D.S.I. Mondrone vi esamina ogni aspetto dell'opera complessa del Giordani, il quale ha già assicurato quindici volumi alla non ricca produzione libraria cattolica.

Il concittadino dott. Augusto Ferrara, già specialista in odontoiatria e protesi dentaria, e brillantemente distintosi nella direzione del servizio odontoiatrico del Civico Ospedale di Tivoli, ha conseguito la specializzazione per le malattie dell'orecchio, naso e gola. La Commissione ha conferito al dott. Ferrara la massima votazione.

Il Consiglio di Amministrazione del nostro R. Convitto Nazionale, nella sua ultima tornata, ha deliberato di istituire la 4.^a classe del

ginnasio parificato interno, e di ammettere a frequentare il semiconvitto degli alunni iscritti a detta classe, i quali saranno tenuti al pagamento della stessa retta mensile dei semi-convittori del ginnasio inferiore.

I provvedimenti deliberati vengono incontro alle esigenze della sempre crescente popolazione scolastica tiburtina e alle famiglie dei semi-convittori, le quali potranno continuare così a beneficiare della preziosa opera del Convitto.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha deliberato l'istituzione nella nostra città di una R. Scuola Magistrale che ha avuto il suo inizio nell'ottobre.

L'istituzione, per la quale valido ed efficace è stato l'interessamento del Segretario del Fascio Tiburtino, è stata accolta dalla cittadinanza con viva e schietta soddisfazione.

La nuova scuola che s'intitola al nome di « Rosa Maltoni Mussolini », ha un'importanza d'eccezione, perchè crea alla sempre crescente popolazione scolastica cittadina un nuovo sbocco e colma una delle tante lacune che lamentava la nostra città nel campo dell'istruzione media.

Con viva unanime soddisfazione è stata appresa la nomina del commendatore prof. Francesco De Giacomo, rettore del nostro « Amedeo di Savoia » e collocato a riposo per raggiunti limiti di età e di servizio, a R. Commissario straordinario del Convitto stesso.

Nobile figura di educatore, il comm. De Giacomo ha saputo conservare, accrescendola, la tradizione di serietà e di signorilità del nostro Istituto dedicando al suo sempre maggiore incremento tutta la preziosa attività, la rara esperienza, il non comune dinamismo.

E il superiore Ministero, affidandogli il delicato incarico e conservandolo all'« Amedeo di Savoia » ha apprezzato le alte benemerenze acquisite durante la sua non breve carriera nel campo educativo.

Per festeggiare la guarigione del musicista Emilio Tedeschi, sono convenuti a Villa Iris, dove egli risiede, il prof. dott. Gaetano Scoppetta, direttore del nostro ospedale, con la signora, il conte avv. cav. Marcantonio Caracciolo del Leone della « Rivista Araldica », e contessa, l'avv. Vincenzo Rossignoli e signora, il maestro di musica prof. cav. Vito Carnevali e signora, il cav. Tommaso Tani, direttore del « Bollettino di studi storici e archeologici » e signora, il rev.mo P. Ottavio da Alatri, direttore dell'« Italia francescana », il can.co don Paolo Sestili, direttore spirituale del civico ospedale, il tenore Giuseppe Bernoni che ha deliziato l'uditorio con la sua bella voce, e l'ing. Alessandro Manzetti.

Il pianista prof. Carnevali ha eseguito magistralmente composizioni genialissime del Tedeschi, che è stato festeggiato e applaudito insieme al Carnevali e al Bernoni.

Su proposta del Ministro dell'Interno è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia l'industriale sig. Italo Benedetti in riconoscimento dei suoi meriti di integro, tenace lavoratore, che ha fatto fiorire la sua fabbrica vincendo grandi difficoltà. Al Benedetti, che fa parte della Consulta comunale ed è presidente della Congregazione di Carità, porgiamo il nostro « ad majora ».

Il giorno dei morti con gentile e affettuoso pensiero del direttore primario del Civico ospedale, professor Gaetano Scoppetta, è stata celebrata nella Chiesa di S. Giovanni una Messa funebre in suffragio del compianto professore Antonio Parrozzani.

Assistevano la presidenza, il corpo sanitario al completo, le suore ed il personale libero dal servizio.

Seguendo una tradizione, stabilita da vario tempo, anche questo anno il comm. Giuseppe Segrè ha voluto fare un utile donazione alle scuole elementari di Tivoli offrendo al direttore un elegante e potente

apparecchio radio che possa permettere alle scolaresche di ascoltare le audizioni di cultura e quelle più adatte all'elevazione spirituale e patriottica dei bambini. Il direttore didattico, a nome anche di tutti gli alunni ha tenuto ad esprimere al comm. Segre il più vivo ringraziamento.

Obbedienti a Superiori Ragioni riduciamo col presente numero da 44 a 32 pagine i fascicoli ed il titolo che diverrà : *Bollettino di Tivoli e Regione*.

WHITE-ROSE

TIBUR

Su verdi declivi
Tiburto riposa
selve d'olivi,
la cingon pomposa.

Le genti latine,
di te innamorate
le miti colline
han reso incantate.

Eressero molte
splendide ville,
da Orazio chiamate
tener pupille.

Le salde colonne
dei templi disfatti,
in silenzio perenne
narran tuoi fasti!

Vetuste le ville,
le torri merlate,
attestano quelle
grandezze passate.

Provvista tu sei
di acque santissime,
che mali più rei
sana o deprime.

Feconda ti fece
madre natura,
tuo seno produce
pietra più dura.

A farci la luce,
spingon tue macchine
che il genio conduce
a monti e colline.

Ridente cittade,
del Lazio reina,
splendi su tutte
qual lucida trina.

Fra il verde di mirto,
fra un'aura pura,
riposa Tiburto,
riposa sicura.

TIBUR

Abbonarsi alla presente rivista, L. 8 annue; si dà questa prova di fiducia perchè da diciotto anni ha dato larghe garanzie di utilità, di interesse, di serietà. Abbonarsi vuol dire che l'assiduo è un appassionato di studi storici archeologici di Tivoli e della nostra regione.

Il BOLLETTINO è la rivista, del genere, meglio redatta e più a buon mercato fra quelle che si pubblicano in Italia e all'estero.

Verso la fine del decorso settembre, epoca nella quale una serie di bei giorni fece credere alle gioie della primavera, mentre tante trepidazioni angosciose sembravano avere tregua, la ancora florida esistenza di

FRANCESCO VENDITTI

improvvisamente s'arrestava per sempre.

Non vi è stata forse mai comunità così intensa di dolore, al quale tutti gli onesti non vi abbiano partecipato tanto il caro estinto, integra figura d'industriale, meglio, di fecondo lavoratore, era amato, stimato, apprezzato.

Se la bontà consiste nel sacrificarsi per gli altri, nel mettere nella voce e nei gesti una costante dolcezza, nel piacere agli altri rendendoli contenti di loro stessi, certo l'inoblittabile scomparso ne ebbe tanta e ne profuse a piene mani.

Ottimo, affettuosissimo padre di famiglia, cittadino esemplare e caritatevolissimo, lascia inconsolabile rimpianto.

UNICA LEGATORIA MARINELLI TIVOLI

Vicolo dei Granai N. 20

Che eseguisce lavori in cartonaggi.

Specialità: Cassette per uffici di qualunque misura - Buste per archivio - Borse e cartelle per scolari.

Legature di libri e registri - Legature in brochure - Rubricazioni a registri.

Impressione di lettere su qualunque genere di stoffe vellutate e damascate - Celluloidi - Dermoidi ecc.

Dorature a mano e a macchina.

BOLLETTINO

DI TIVOLI E REGIONE

EDITO DALLA "SOCIETÀ TIVOLI,"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



Direzione ed Amministrazione
TIVOLI - PIAZZA DEL PLEBISCITO N. 31

Abbonamento annuo L. 8 — Estero L. 10 — Un numero separato L. 2,50

Annunzi da convenirsi

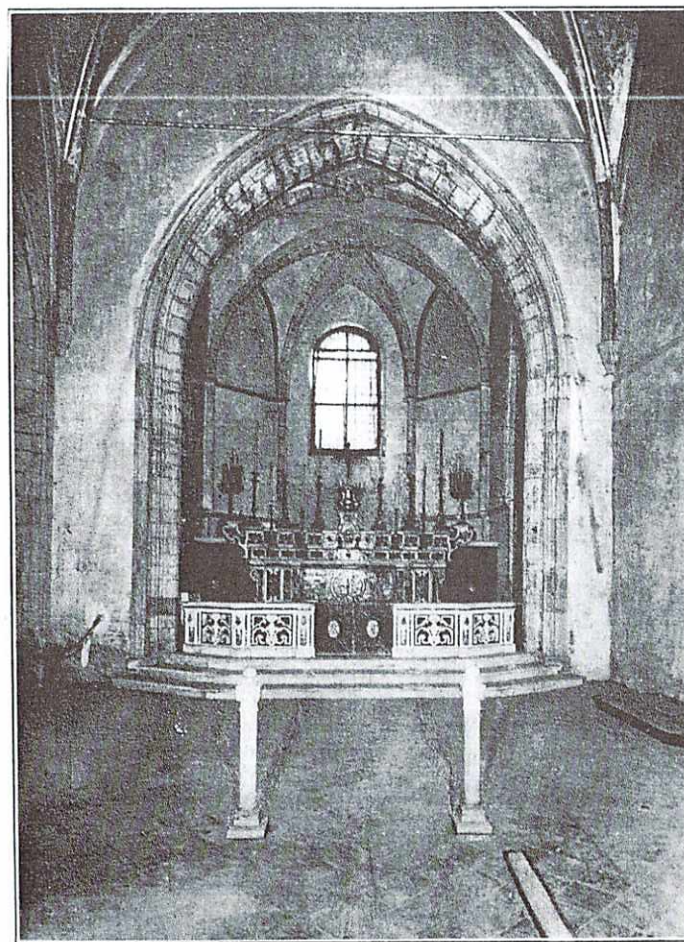
SOMMARIO

1. — Napoli. Chiesa dell'Incoronata (interno).
2. — Nuova opera berniniana nella Cattedrale - *Antonio Parmigiani.*
3. — Il tiburtino Adolfo Scalpelli - *Gustavo Coccanari.*
4. — R. Scuola d'ingegneria di Napoli.
5. — Il bimillenario di Augusto - *Vincenzo Menghi.*
6. — Vita privata di Roma antica - *Pietro de Francisci.*
7. — Napoli. Clinica pediatrica.
8. — Come Pilato prese il nome di Ponzio - *Aniello Laddomada.*
9. — Bibliografia Tiburtina - *Tommaso Tani.*
10. — Autostrada Napoli-Pompei.
11. — Notiziario - *White-Rose.*
12. — Un'ottimu consigghiu!? - *Tito Silvani.*
13. — L'Europa odierna e l'Italia - *Giovanni Manenti.*

Proprietà riservata.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

TOMMASO TANI - Direttore responsabile



NAPOLI - Chiesa dell'Incoronata (interno)



NUOVA OPERA BERNINIANA NELLA CATTEDRALE

Una nuova opera berniniana viene segnalata in Tivoli, nella Basilica Cattedrale, dal prof. Vincenzo Pacifici, della R. Università di Roma.

È un gruppo ligneo del Battesimo di Gesù, alto 54 centimetri e colorato al naturale nelle membra, e dorato solo nei panneggi e nella conchiglia. Esso — come scrive il Pacifici nell'ultimo volume degli Atti della Società Tiburtina — presenta tutti gli elementi stilistici del Bernini: movimento e palpito, espressione immediata dell'emozione al suo culmine, rendimento riflesso degli stadii precorritori e susseguenti, superamento della umanità e della realtà nell'aurea dovizia dell'umano e del reale. Gesù si sofferma un attimo nel suo cammino di redenzione, il volto s'immobilizza nel gesto devoto, in tutta la persona vibra la fretta dell'andare e del patire. «Immediatamente lo spirito lo spinse nel deserto», scrive la narrazione evangelica. Giovanni, che ha quasi rincorso Gesù incrociandogli la strada, ansima più per emozione che per fatica, profondamente teso ed attento al rito divino, all'acqua sacra di cui niuna goccia vuole che si disperda, al prodigio che deve compiersi, rivelando il Cristo, con la discesa della Colomba dal Cielo. Il respiro si trattiene entro le labbra, le ginocchia si flettono come in abbandono, il braccio sinistro si ritrae quasi inerte e dimentico, sì che la mano sorregge appena, con meccanico equilibrio, la canna simbolica del Precursore. Tutta la persona, tutti i panneggi esprimono i fremiti di quel pathos e guidano lo sguardo, per accordi e contrasti, verso la testa del Battista, ove il Sacramento s'impersona.

L'armonica fusione del gruppo, l'anatomia impeccabile delle figure, la morbidezza delle carni dai serici riflessi, la conchiglia striata, il fluttuare dei drappi d'oro, sono inoltre i particolari esteriori che rivelano l'arte di Gian Lorenzo.

Il gruppo di Tivoli ha rapporti immediati con una piccola scultura del Battesimo, già nella Biblioteca Chigi ed ora in quella del Vaticano, che, secondo i famigliari del Chigi, è il bozzetto del Bernini del Battesimo del Ponte Milvio.

Il Pacifici è assai prudente nell'attribuzione; e pur dopo aver riscontrato che il Battesimo della Vaticana fa parte di un gruppo di bozzetti di Gian Lorenzo, dopo aver documentato, sull'affermazione del Card. Marescotti (1681) e su altri scritti locali, che proprio su disegno del Bernini « personalmente chiamato », il Card. Marcello Santacroce fece costruire ed ornare la sacrestia e il battistero di Tivoli, e che fra questi « ornamenti » fu compreso il gruppo del Battesimo; dopo aver ricordato ancora che il Bernini eseguì spesso sculture in legno, esita ad attribuire il lavoro al Maestro solo perchè i suoi biografisti si limitano alle maggiori statue marmoree e scrivono peraltro che egli scolpì in ogni materia indefessamente e per diletto. Ma non forse proprio la materia e la mole fecero omettere dall'elenco la scultura tiburtina?

Ci sembra perciò che l'eccessiva prudenza dell'illustre storico tiburtino non abbia ragion d'essere e che nelle sue parole conclusive « il gruppo è d'immediata ispirazione berniniana », si possa leggere senz'altro: il gruppo è di Gian Lorenzo Bernini.

ANTONIO PARMEGIANI

IL TIBURTINO ADOLFO SCALPELLI

ARTISTA ED EROE

Adolfo Scalpelli nacque a Tivoli il 29 Giugno 1888. A 12 anni ebbe la ventura di conoscere il pittore romano Ettore Roesler Franz, acquarellista insigne, innamoratissimo delle bellezze della nostra Ti-



voli. Franz, infatti la cantò nei suoi quadri in tutti gli aspetti più belli, la soffuse di una dolce poesia, la esaltò nella sua mutevole bel-

lezza fermando nel colore una visione d'arte fatta di sensibilità impareggiabile.

I suoi quadri, oggi, fanno bella mostra nelle maggiori gallerie del mondo e quasi tutti ritraggono soggetti tiburtini, di squisita fattura.

Questo insigne maestro ebbe per il giovane allievo una predilezione fortissima. Intuì le sue spiccate qualità artistiche e lo coltivò facendolo studiare e sorvegliandolo amorosamente. La passione e lo studio non tardarono a dare i loro frutti e ben presto i quadri del giovane artista figurarono nelle esposizioni italiane. Le ultime esposizioni romane dell'ante guerra lo ebbero assiduo ed apprezzato espositore e S. M. il Re si compiacque acquistare alcune sue opere.

Non ancora diciottenne, cioè quando ancora per la sua età non aveva potuto formarsi una propria personalità artistica, gli venne a mancare il maestro. Adolfo Scalpelli, pianse, ma non si smarrì: continuò da solo. Viaggiò l'Italia in lungo e in largo. Fu a Parigi ove frequentò la scuola di «nudo» per circa due anni. Visitò la Francia e l'Inghilterra e non ancora venticinquenne espose alla Biennale di Venezia un grande «Trittico» che la famiglia conserva con religioso amore tra i ricordi più belli del caro scomparso.

Fu questa la consacrazione ufficiale del giovanissimo artista che, forte ormai di una esperienza faticosamente conquistata e di una personalità artistica che aveva ormai trovato la sua strada, avrebbe dato un notevole impulso all'arte italiana che in quei tempi tentava, per merito appunto dei giovanissimi, di liberarsi delle pastoie accademiche che la tenevano.

Adolfo Scalpelli fu un precursore dell'arte odierna. La sua pittura si direbbe fatta oggi: pittura sana, fatta di colore e materiata di poesia; giustezza di toni, studio del disegno; pittura piana, insomma, senza acrobatismi faciloni che denotano spesso scarsità di mezzi artistici. Era un poeta che si serviva spesso del colore per esprimersi e questo nostro concittadino infatti, fu poeta anche nella vita. Coloro che lo ebbero amico lo ricordano quale egli era, con affettuosa nostalgia: intelligente, buono, colto, gentilissimo, altruista.

In un'ora di lutto per la Nazione Italiana, l'artista e il poeta ac-

corse tra i sofferenti e le rovine di Avezzano lo videro all'affannosa ricerca dei sepolti vivi...

Lo scoppio della guerra mondiale lo sorprende in Francia. Rientra in Patria per tenersi pronto. Viene mandato in Libia col 57° fanteria. Nel 1916 rientra in Italia e col suo Reggimento accorre alla difesa di monte Cimone.

Nell'autunno dello stesso anno è sul Vertoiba con la Brigata Udine (95° e 96° fanteria) e col 95° Reggimento prende parte alla conquista del Vertoiba stesso. Per i suoi meriti eccezionali e per i segnalati servizi resi gli viene concessa la Croce di San Giorgio di 3ª classe, decorazione Imperiale Russa che equivale alla nostra medaglia d'argento al valor militare.

Con una semplice e scherzosa lettera ne dà comunicazione alla mamma che idolatrava...

Nominato aspirante ufficiale nel Giugno del '17, passa al 248° Fanteria «Brigata Girgenti» e all'alba del 23 Agosto dello stesso anno, ufficiale di «punta» della prima «ondata», sulla Bainsizza e precisamente sul Kobilek (Monte Cavallo) alla testa del suo plotone, dopo aver conquistata la trincea nemica, cadeva colpito in fronte da una pallottola nemica.

E come gli eroi luminosi della leggenda, a 29 anni, Adolfo Scalpelli terminava gloriosamente la sua vita terrena, gli occhi sperduti in una lontana visione di arte e di amore...

Pittori e critici d'arte lo piansero sinceramente, nella certezza di aver perduto una delle più giovani speranze, una personalità in formazione che nulla avrebbe risparmiato per l'affermarsi della pittura italiana nel mondo.

GUSTAVO COCCANARI



R. Scuola d'Ingegneria di Napoli

IL BIMILLENARIO DI AUGUSTO E LA CELEBRAZIONE DEL SUO POETA

L'imperatore Augusto, che aveva particolarmente cari Virgilio e Orazio, un giorno che li aveva invitati a tavola disse scherzando loro: *ego sum inter suspiria et lacrimas*, alludendo alla fistola lacrimale di cui soffriva il mantovano e al corto respiro che aveva il venosino, ma i due poeti non se ne ebbero a male, perchè il mite Virgilio vide proprio in Augusto l'attuazione del disegno divino dell'impero romano e Orazio lo lasciò erede alla morte delle sue sostanze, dopo averlo più volte esaltato in versi meravigliosi. Del resto lo stesso Q. Orazio Flacco ci ha lasciato nei suoi scritti un vivace ritratto di sè stesso.

« Nè alto, nè basso, di non ferma salute, difettoso negli occhi (ragione questa che ci fa dubitare che Augusto le lacrime le attribuisse più ad Orazio che a Virgilio) canuto innanzi tempo, amico del sole, superiore ad ogni invidia dominandola per quanto è permesso ad un uomo, facile alla collera e a rasserenarsi, diletta di pittura, come conveniva a persona di fine gusto, non grande parlatore, non di grande coraggio nel presentarsi la prima volta a qualche personalità (ma il coraggio non l'ebbe nemmeno a Filippi!) non perditor di tempo in dispute, non avaro, ma di animo liberale, non amico della città, ma appassionato amatore della campagna e della villa e devoto alle muse e alla libertà ». Non ebbe magnanimi lombi, ma suo padre, benchè liberto, lo fece istruire a Roma e in Grecia e lo mandò vestito sempre con eleganza, tanto che le conquiste femminili cominciarono tra un certame e l'altro poetico in giovanissima età. Presto egli aborrisce i *vana negotia* della città e molti mesi dell'anno bramava rifugiarsi negli angoli silenziosi e solatii di qualche villa amicale, fino a che, entrato in domestichezza con il grande Mecenate, non ebbe da questo in dono la villa di Licenza.

Sembra che Orazio prima di arrivare alla sua villa facesse una sosta a Tivoli, in località ora detta di Sant'Antonio, sulla destra del-

l'Aniene, dicono molti, ma noi propendiamo nel ritenere che egli fosse ospite a Tivoli di Mecenate, che si era costruita una opulenta residenza estiva sulla sinistra del fiume (sono ancora visibili le costruzioni imponenti) nella quale il ricco protettore del venosino cercava un rimedio alla insonnia, facendosi cullare dallo scroscio delle precipiti acque.

Certo che Orazio a Tivoli voleva passare gli ultimi giorni della sua vecchiaia *sit meae sedes utinam senectae*! E forse perchè la villa di Mecenate presentava tutti i conforti necessari agli acciacchi della tarda età, mentre quella della Licenza era modesta ed abitabile per il clima nella primavera avanzata e al primo autunno. Comunque è sicuro che il poeta fu attaccatissimo alla sua casa sabina, sita come era entro una chiostra magnifica di monti, che la riparavano dai venti.

Guidato dal vigile custode Nicola De Rossi ho voluto rivederla, in questi giorni, con le sue glabre mura e con i suoi mosaici ricostruiti ponendomi sul terrapieno, da cui doveva salire Orazio, lasciando alle spalle l'*opaca valle*, che limita tuttora l'orizzonte.

Ecco il quadriportico, la piscina, gli spazi occupati dalle stanze ampie, segnate da muri robusti nei quali si aprivano di continuo le luci perchè il poeta voleva sempre assoluta e arieggiata la sua residenza campestre e al giardino è vicino il bosco e sotto il bosco sono i vigneti, i terreni seminativi e i pometi, che davano vita anche ai *quinque patres* che, di quando in quando, andavano a vendere i prodotti nella non lontana Vicovaro; e sotto l'ultima sgroppata di Monte Gennaro, vicino al Monte Lucretile, è la sorgente più pura e più fresca dell'Ebro che scorre nella Tracia, è la fonte Bandusia, che ancora con il suo tuffo rumoroso rompe il silenzio verde della vallata Licentina. Si vedono i cunicoli, a traverso i quali scorreva l'acqua del monte e quella dell'impluvio per andare ad alimentare il calidarium, il frigidarium, la piscina e gli zampilli della villa, invano snaturati dalle successive costruzioni imperiali e medioevali. Augusto non abitò la villa di Orazio. Vi deve aver fatto solo qualche fuggevole visita in ricordo del poeta amico. L'abitò invece un patrizio che vi costruì un caratteristico vivaio per pesce di acqua dolce, di cui con ingegnosi specchi subacquei studiava la vita. Nella età di mezzo comincia la

piena decadenza. Come stonano quei ruderi di chiesetta anacoretica dalle nicchie sfioracchiate e affumicate con la armoniosa distribuzione dei muri a reticolato! Forse si volle in quei tempi sovrapporre un po' di misticismo cristiano sulla filosofia epicurea di Orazio, che in fatto di godimento materiale della vita ne sapeva qualche cosa.

Ma egli al vino acidulo di Licenza preferiva il Falerno e in campagna per sacrificare a Venere non faceva nessuna distinzione tra Lidia e Lalage e tutte le altre.

Le donnette che ora vi guidano al Museo oraziano di Licenza, arrampicata sulle balze di Monte Pellecchia non vi parlano già degli affreschi con le figure di Bacco e d'Iside, delle poche sculture e dei capitelli a fogliame, delle suppellettili domestiche e delle monete a vario conio rinvenute nella villa, ma degli amori più o meno furtivi di Orazio che, a sentir loro, chiamava le sue belle dalla vicina Rocca-giovine, o da Mandela.

Certo gli scavi portati avanti fino alla grande guerra hanno dimostrato, con le preziose raccolte, che ancora vi è molto da fare. Vi è perfino da regolare la condizione giuridica del terreno in cui sorge la villa. Nientemeno il Ministero competente paga tuttora ai proprietari la perdita del frutto annuale! E bisogna migliorare anche l'accesso al podere.

Perchè non riaprire la via più breve, anzichè internarsi nello scosceso zig-zag del bosco, che faceva Orazio per raggiungere la sua villa?

La celebrazione del bimillenario di Augusto impone anche il ricordo solenne del suo contemporaneo grande poeta, di colui che ci ha lasciato il *Carme secolare* e che giustamente prevede che il suo nome si sarebbe immortalato con i fastigi della romanità.

VINCENZO MENGHI

VITA PRIVATA DI ROMA ANTICA

« Quando tu domandi a qualcuno quale sia stato l'impiego della sua giornata, egli ti risponde: ho assistito ad una cerimonia di rivestimento della toga virile, oppure ad un matrimonio, o ad un fidanzamento: e poi il tale ha voluto che apponessi anche il mio sigillo al suo testamento: e il tal altro ha chiesto che lo accompagnassi in tribunale: e un terzo mi ha costretto a intervenire ad una seduta. Tutte azioni che, al momento in cui si compiono, sembrano necessarie. Ma quando si pensa che ogni giorno si ripetono, esse appaiono del tutto inconcludenti, e questo specialmente quando si è lontani da Roma ». Tale giudizio intorno alla vita di società, che noi leggiamo in una lettera di Plinio, non è affatto isolato. Chi scorra le opere di Seneca si incontra quasi ad ogni pagina in lamentele sulla vacuità dell'esistenza cui condannano gli obblighi sociali. Non si è mai padroni del proprio tempo, scrive Marziale; la città è come un gorgo nel quale si è trascinati e in cui la vita si consuma in sterili fatiche.

Tutto ciò era una conseguenza della trasformazione non solo economica, ma sociale, portata dalla fondazione dell'Impero, dello sviluppo assunto dalla vita mondana, e della tendenza di questa, dopo l'istituzione del principato, a modellarsi sulle abitudini della Corte.

Si pensi che questa vita, in cui i moderni disperdono tutt'al più le ore del tardo pomeriggio o della notte, in Roma cominciava alle prime ore del mattino. Queste, tanto al palazzo imperiale, quanto nelle case delle persone più elevate per cariche, per rango, per ricchezza, erano destinate al ricevimento. Così fin dall'alba la città era in moto: e le soglie dei palazzi erano affollate di clienti, di visitatori di gente che recava omaggio, chiedeva favori: accanto all'umile sollecitatore che chiedeva un sussidio, trovavi il maestro che cercava lezioni, e il filosofo che domandava un posto alla mensa, e il cavaliere che voleva essere nominato tribuno di legione, e il senatore che aspirava al Consolato. Tutti quelli che speravano di ottenere qualche appoggio dal padrone di casa facevano ressa alla sua porta, come un nugolo di mosche, scrive Plutarco, attorno alla cucina.

Ogni giorno si rinnovavano i medesimi incidenti e le medesime discussioni col portiere che, munito di un bastone, custodiva l'ingresso: i più ragionevoli pagavano tranquillamente il loro pedaggio, ma altri non rifuggivano dalle male parole e dalle violenze, pur di riuscire a penetrare sino alla presenza del padrone. E, salvo i personaggi autorevoli che si recavano a render visita, seguiti, per maggior dignità, da una schiera di clienti, tutti gli altri, una volta entrati nell'*atrium*, dovevano ricominciare la lotta per la precedenza e cercare di guadagnarsi la benevolenza del *nomenclator* che doveva annunciarli: e intanto un inerciarsi di saluti e di complimenti, di inviti e di richiami, di frizzi e di querimonie, mentre fuori i passanti mormoravano contro la folla che, riunita in strada, faceva ressa per entrare, e intanto arrestava la circolazione.

Così, o perchè visitati, o perchè visitatori, si consumavano in inutili discorsi e in varie udienze le prime ore del mattino. Ma poi veniva il resto! Gli usi mondani volevano che si assistesse a tutte le cerimonie liete o tristi che accompagnavano la vita anche dei conoscenti meno intimi: e il rivestimento della *toga virilis* e il fidanzamento, e il matrimonio e i funerali, che, di solito, occupavano qualche ora del pomeriggio. E ancora: v'erano le visite di auguri per i natalizi, e quelle di condoglianza: e quelle agli ammalati, e l'assistenza alla redazione dei testamenti: e l'intervento nelle cause, e la propaganda per un candidato, lavoro che poteva impegnare parecchie settimane: e le feste a chi ritornava dalla provincia, e gli ingressi dei magistrati, i quali, quando assumevano l'ufficio, tenevano ad esservi accompagnati da una turba di amici, di conoscenti, di clienti, dal cui numero il pubblico poteva giudicare della loro influenza e della loro autorità.

Gli impieci nascevano dalle coincidenze. Quando si hanno molti amici, scrive Plutarco, ti avviene che al tempo stesso l'uno ti chieda la tua difesa in un processo, l'altro che tu gli presti consiglio come assessore in tribunale, un terzo che tu lo assista in una compravendita, un altro che tu partecipi ad una festa di nozze o ad un funerale. « Se manchi, è molto meglio, — consiglia lo scrittore, — che tu adduca come causa della tua assenza la tua ignoranza o la tua dimenticanza, anzichè scusarti dicendo che hai dovuto accontentare un al-

tro amico, perchè ti faresti un nemico di colui verso il quale hai mancato ».

È una schiavitù che grava su tutti. Quel povero Marziale si lamenta perchè deve levarsi all'alba per correre a far le sue visite di omaggio e di augurio, visite che nessuno gli restituisce. E poi c'è l'amico che l'aspetta presso il tempio di Diana, perchè segni col tuo sigillo qualche atto, e un altro che gli ha fissato un appuntamento, e intanto è chiamato da un console o da un pretore, mentre aveva promesso di assistere ad una lettura poetica. Sì: perchè anche allora regnava sovrana la moda delle letture, dei discorsi, delle conferenze, che, secondo Giovenale, insieme coi crolli e con gli incendi delle case, erano uno dei pericoli più gravi e dei guai peggiori della vita cittadina. E tutti ne tenevano, grammatici e retori, filosofi e poeti: e non assistendo c'era da farsi dei nemici. Com'è mutato il mondo!

Intanto dopo aver errato tutto il giorno da un angolo all'altro della città e dopo aver esaurito in inutili fatiche tutte le proprie energie si avvicinava l'ora decima (la seconda prima del tramonto del sole): e non v'era più altro da fare che recarsi alle terme, rinunciando a qualunque proposito di lavoro.

V'erano — a quei tempi — anche coloro ai quali questa vita di dissipazione e di dispersione spirituale non dispiaceva affatto e che la consideravano quasi come una forma ideale di esistenza. A costoro, fin dagli inizi del principato, era stato appioppato l'epiteto di *Ardaliones*: e, a sentire Manilio e Fedro, essi costituivano una massa numerosa di individui irrequieti, instancabili nel precipitarsi da una casa all'altra, attivissimi nel non concludere nulla, pronti, quasi fossero amici di tutti, a immischiarsi in qualsiasi faccenda, ma incapaci di portarne una a termine, abili soltanto nel creare ostacoli agli altri. Oziosi e parassiti che affollano le case, i fori, i teatri e che Seneca paragona alle formiche, che salgono correndo dai piedi dell'albero alla cima e da questa ridiscendono alle radici senza programma e senza scopo: in continuo movimento e in perpetua agitazione si danno l'aria di essere affaccendati e non hanno niente a fare: ogni sera ritornano alle loro case senza aver concluso nulla, ed ogni mattina ricominciano il loro inutile giuoco.

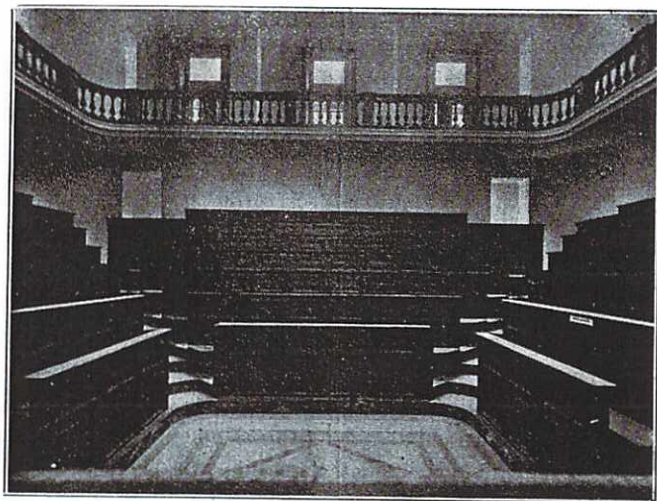
Naturalmente la vacuità di questa vita di società appariva allora anche più evidente di quanto non apparirebbe oggi per il fatto che essa si svolgeva quasi sempre all'aperto e in pubblico: sulle piazze o per le strade, sotto i portici dei templi e nelle basiliche, negli ambulatori delle biblioteche e nelle terme, oltrechè nelle botteghe, e in particolar modo in quelle dei librai, nelle farmacie, nelle barbierie. E v'erano gli angoli in cui si radunavano i poeti e quelli in cui dissertavano i grammatici e i retori; v'erano i campi di giuoco e le taverne della maldicenza: e i teatri e i circoli in cui si discuteva di filosofia. Ma dovunque si insinuavano il pettegolezzo, la mormorazione, la chiacchiera: finchè, ogni sera, le notizie più o meno fondate raccolte nella giornata nei diversi «uffici voci» della Capitale rifluivano nei banchetti notturni ai quali, chiunque potesse, amava raccogliere gli amici.

I Romani anzi non concepivano riunioni serali che non fossero accompagnate da un pranzo: e non era forse idea cattiva quella di provvedere a ridare energie a quei poveri disgraziati che avevano sopportato tante vane fatiche. Ma anche questi banchetti serali non erano sempre un riposo. Tutto naturalmente dipendeva qui dal gusto dell'ospite non solo per quanto riguardava la ricchezza o la varietà delle pietanze e dei vini, ma anche per quanto si riferiva ai vari divertimenti che usavano accompagnare i conviti. La nostra vita, grazie a Dio, si è fatta più semplice; ma in Roma anche i pranzi più modesti di rado erano privi di musica, di letture o di declamazioni: spesso erano Virgilio e Omero che facevano le spese. Ma i ricchi amavano divertire i loro ospiti con danze di ballerine andaluse, con giuochi di destrezza di giocolieri egiziani, con citaredi e flautisti, talora con pantomime o scene di commedie e di tragedie. In sostanza il banchetto si svolgeva insieme coi «numeri» di un teatro di varietà: il che non sempre era molto gradito ai convitati. Il nostro Marziale, che se n'intendeva, afferma che il miglior convito era quello in cui non si era disturbati dal suono di strumenti musicali. Ma per molti di quegli *Ardaliones* non v'era che prendere o lasciare: e preferivano prendere, visto che spesso lo scopo del loro lavoro di un'intera giornata era quello di potersi procurare un invito a pranzo. E dopo questo cominciava di solito, il giuoco, che si protraeva fino alle ore piccine. Ma i giuochi

erano certo meno complicati del *bridge* e tali almeno da permettere agli spettatori di continuare la loro conversazione: si riducevano quasi sempre ai dadi e alla gara di « pari e dispari ». Giochi infantili e primitivi: eppure ci si divertiva Augusto, il quale un giorno inviava a sua figlia Giulia duecentocinquanta denari, che aveva vinto ai suoi convitati dopo un banchetto.

Ma l'esempio di Augusto ci dice che anche allora la vita mondana non impediva agli uomini che sentissero la loro responsabilità di lavorare e operare strenuamente. Per fortuna dell'umanità non tutti i Romani erano degli *Ardaliones*.

PIETRO DE FRANCISCI



NAPOLI. - Clinica pediatrica - Aula delle lezioni

COME PILATO PRESE IL NOME DI PONZIO

Nell'anno 12 dell'era volgare l'imperatore Cesare Augusto destinò l'isola di Ponza e le altre adiacenti come luoghi di espiazione della pena per i reati che si commettevano contro lo Stato. I suoi successori, poi, vi mandarono anche dei condannati per reati comuni o per misura politica quei cittadini colpiti da odio o da gelosia, nonché le stesse matrone impudiche, ed infine, nelle diverse persecuzioni cristiane, persone di ogni sesso, di ogni età e di ogni ceto per espiarvi il loro martirio.

Per queste ragioni, Ponza, che precedentemente s'aveva acquistata fama per le sue impareggiabili bellezze naturali, per il suo clima da eterna primavera, per il suo vino tanto decantato, trovava celebrità d'opposto genere, divenendo isola di dolore e di espiazione.

Per meglio disciplinare e sorvegliare gli esiliati, Roma determinò di eleggere la isola a prefettura, per cui vi fu mandato un Governatore con poteri molti ampi.

Intanto i Ponzesi, mal soffrendo le vessazioni dei Presidi, e perchè poco ascoltati i loro lamenti a Roma, osarono ribellarsi e trucidarono il Governatore: poi, fortificandosi, per la speciale situazione topografica e geografica dell'isola, resistettero a tutti i tentativi di sommersione. Invano Roma tentò di riconquistare l'isola e condurre i ribelli alla ragione. Uno solo, però, fu capace di domarli, di ristabilire l'ordine e ricondurre l'isola in seno a Roma: Ponzio Pilato.

Costui nacque 15 anni prima di Cristo da Tiro, nobile Leonese, e da Pila, figlia di un umile contadino. Benchè allevato in casa nobile e con educazione adeguata al suo rango, per futili motivi ammazzò un fratello e venne condannato a morte. Tiro, premuroso per la vita di suo figlio, lo inviò subito a Roma dall'Imperatore con una lettera ed il tributo, e la cosa passò come nulla fosse accaduto.

Ma la sua sete di sangue non era ancora spenta.

A Roma, difatti mentre con vari nobili si diletta in esercizi di equitazione, venne a diverbio con il figlio di un Console, e lo ferì mortalmente.

Il recidivo omicida Pilato fu condotto davanti al Senato che stava per votare la sua morte, allorchè, narra Mutillo nella « Vita di Pilato », alzatosi un Senatore così parlò: « Ricordo che noi abbiamo un'isola del Lazio, Ponza, da tanto tempo ribelle poichè tutti gli Ufficiali che vi inviamo colà sono dai suoi abitatori ammazzati, e noi poco a ciò badando, per gli impegni maggiori che ci stringono, possiamo certamente dire che al Senato non sia soggetta, perciò stimo, se così lor pare, che questo omicida s'invia colà col carico di Governatore: perchè o lui avrà fortuna di soggiogarla, e sarà onore ed utile a Roma, o sarà il contrario, ed ivi medesimamente pagherà il fio dela sua colpa ».

Il Senato aderì a tal voto ed approvato dall'Imperatore, Pilato entrò in libertà come Governatore di Ponza.

Intanto, prima di raggiungere la sua destinazione, non mancò di ordire trame e tele per l'intento, ed adescò taluni isolani per avere esattamente notizie sull'isola. Colto il momento propizio, Pilato con tre navi cariche di soldati si avvicinò all'isola, e di notte, mentre spirava un forte temporale, occultamente, discese con i suoi uomini ed ebbe la meglio. I capi ribelli furono arrestati ed all'alba furono impiccati a dei grossi alberi, ed i loro corpi esposti in luoghi pubblici. Per tale strage tutti gli altri, atterriti, si ridussero alla completa ubbidienza a Roma.

Pilato governò con tanta equanimità e giustizia l'isola che dopo sei anni di suo Governatorato ebbe il nome di Ponzio, e per premio fu mandato a governare in Galilea. Ma nella terra di Gesù, ironia della sorte, quando dovette giudicare Cristo si lavò le mani, ed il leone divenne agnello.

Ancora oggi in quest'isola oltre a tanti ruderi, templi e rovine romane esistono dei luoghi che prendono il nome del suo energico Governatore. I Bagni di Pilato e le Grotte di Pilato che attestano ai secoli l'impronta romana di Ponza.

ANIELLO LADDOMADA

BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

XXXVII.

- ADAM ALESSANDRO. — *Antichità romane o ragguagli dei costumi ed istituti de' Romani*: governo, leggi, monete divorzi, ecc. ecc. Napoli 1825.
- ADS. — *Tabacco, fumo e fumatori*, riccamente illustrato. « I Tabacchi Italiani » 1934. Istituto italiano d'arti grafiche. Bergamo.
- AMEDEI EMMA. — *Lungo la via dell'Impero: Il foro di Traiano*. « Il Giornale della Domenica » del 2-3 dicembre 1934, n. 48. Roma.
- ANONIMO. — *Lingua latina e interlingua. Schola et vita*. « Revista bimestrale internazionale de cultura ». gennaio-aprile 1934. Roma.
- BACCI MARIO. — *Villa Adriana, d'Este e Gregoriana*. « Il Piccolo », 29 settembre 1934. Roma.
- ID. — *Fascini ed incanti di ville tiburtine*. « Il Giornale d'Italia » del 3 novembre 1934. Roma.
- BACCELLI ALFREDO. — *Epistola al mio bisavolo*. « Nuova Antologia », anno 56. Fascicolo 1177, 1 aprile 1921. Roma.
- BODRERO E. — *Biblioteche italiane (con particolare esame delle bibl. romane)*. « Pan », Firenze, maggio 1934.
- BORDEAUX HENRY. — *L'heure qui passe: voyages en Italie*. « Figaro ». Parigi, 21 maggio 1934.
- CASTIGLIONI P. — *Della popolazione di Roma dalle origini ai nostri tempi*. Roma, Tip. Elzevir 1878.
- CHINI MARIO. — *Ennio nella sua poesia*. « Roma » del novembre 1934. Roma.
- COLONNA BRIGANTE GUSTAVO. — *Un capitano di Roma. Scipione l'Africano* nel « Giornale d'Italia » del 15 novembre 1934. Roma.
- ID. — *La frittata della Regina*. « Il settebello » del 10 novembre 1934 n. 51, anno 3°. Roma.
- COLUCCI prof. CARLO. — *L'ospedale civico di Tivoli nel quadriennio 28 ottobre 1930 al 28 ottobre 1934*. Tipogr. A. Chicca. Tivoli 1934.

- D'AMBROSIO G. — *Relazione della Campagna Militare nello Stato Romano fatta dal Corpo Napolitano il 1849*. Napoli. R. Tip. Milit. 1851.
- DE CESARE R. — *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX Settembre (1850-1870)*. Roma, Forzani 1907.
- DE NOLHAE P. — *Souvenirs d'un vieux romain*. Paris. Plon 1930. La villa d'Este.
- FIORINI G. — *Chirurgia archeologica* in «Quadrivio», 27 maggio 1934. Roma.
- GABRIELLI GIUSEPPE. — *Memorie spirituali Trasteverine* (II «Divino Amore») nel fascicolo di novembre della rivista «Roma». Roma 1934.
- GALBIATI MAURIZIO. — *Alla Mostra d'Arte a Villa d'Este a Tivoli* ne «Il Messaggero» del 14 novembre 1934. Roma.
- GAND. — *Come e in quanto tempo fu fatta Roma*. Ne «Il Messaggero», del 16 dicembre 1934, n. 298. Roma.
- GESSI LEONE. — *I letterati contro Paolo II*. «L'Illustrazione Vaticana», anno V, n. 20. 15-31 ottobre 1934. Città del Vaticano.
- HENRIOT E. — *Ecrivains français en Italie*. «Temps», 8 maggio 1934. Parigi.
- IAVARONE RENATO. — *Mostra d'arte nella R. Villa d'Este*. Dal 4 al 14 novembre 1934. Tivoli.
- LAURI ACHILLE. — *I principi Boncompagni Ludovisi nel Ducato di Sora*. «Roma» del mese di ottobre 1934. Roma.
- LODI G. — *Keats a Roma*. «Via-vai», 13 aprile 1934. Roma.
- LUGLI GIUSEPPE. — *Monumenti antichi di Roma e suburbio*. Le grandi opere pubbliche. Editore Bardi. 1934. Roma.
- MANCINI ANTONIO. — *Littoria. Provincia Rurale*. «Famiglia nostra», anno V, n. 10, ottobre 1934. Roma.
- MAROCCHO G. — *Per il vittorioso ingresso in Roma dell'Invitta Armata Francese*. Carme al Gen. Oudinot. Roma. Monaldi, 1849.
- MASSANO GINO. — *Il turismo nell'antica Roma*. E. N. I. T., 1933. Roma.
- MARUCCHI ORAZIO. — *Pietro e Paolo a Roma*. Con variazioni e aggiunte dell'Autore a cura del prof. Carlo Cecchelli dell'Università di Roma. Torino-Roma. Casa Editrice Marietti fondata nel 1820 di Mario E. Marietti. Editore Tipografo Pontificio, 1934.

- Memorie relative ad alcuni fondi in Tivoli posseduti dalla Marchesa Ippolita De Angelis Verospi*. 1738-1792.
- Memorie dell'Oliveto posto in Contrada Pisoni*, 1787.
- MIELE ANGELO CESARE. — *Sulla lotta contro le tignole dell'uva*. «Roma Agricola», anno IX, n. 5, maggio 1934. Roma.
- MODERNI P. — *I Romani del 1848-49*. Roma T. E. N.
- PADRE OTTAVIO D'ALATRI. — *Il Santuario della Madonna di Quintiliolo a Tivoli*, ne «Il Messaggero» del 24 novembre 1934. Roma.
- PONTI E. — *L'idillio romano di Franz Liszt*. «Gazzetta», 23 aprile 1934. Messina.
- PRANZETTI ERNESTO. — *Risate romanesche*. Tivoli, Majella, 1880.
- RUGGERI CARLO. — *Pedagogia e stilistica vocale*. Interessante opera riguardante anche Tivoli. Arti Grafiche A. Chicca. Tivoli 1934.
- SALA G. — *Regioni e Provincia*. «Anno XIII», anno VII, n. 1. 28 ottobre 1934. Roma.
- SOULIER GUSTAVE. — *Empreintes romaines*. Serie di sonetti di cui due dedicati a Villa Adriana e due a Villa d'Este. *Melanges de philologie, d'hist. et de litt. offerts à H. Hauvette*. Paris. Les presses francaises 1934.
- Statistica numerativa delle Popolazioni dello Stato Pontificio alla fine del 1853 col Ripartimento Territoriale modificato*. Ministero dell'Interno. Roma. B. C. A. 1857.
- TANI TOMMASO. — *Gli assedi di Tivoli e S. Pier Damiano*. «Il Messaggero» del 26 ottobre 1934. Roma.
- ID. — *Ricordi Garibaldini a Tivoli* ne «Il Messaggero» dell'8 dicembre 1934. Roma.
- ID. — *Note storiche tiburtine*. Ottaviano imperatore, per consiglio di Manunzio Planco Tiburtino, aggiunge al nome di Cesare quello di Augusto. Ne «Il Messaggero» del 22 novembre 1934. Roma.
- ID. — *Caratteristiche usanze nei paesi della zona tiburtina*, ne «Il Messaggero» del 10 novembre 1934. Roma.
- ID. — *Nelle biblioteche di Tivoli*. «Il Messaggero» del 20 dicembre 1934. n. 301. Roma.
- TERSENGHI AUGUSTO. — *Costumanze antiche di Velletri*. Tip. Zampetti. Velletri 1934.

TINTO T. — *Educazione fisica dei Romani*. An. Editoriale Romana. Roma 1934.

X. — *Cenno storico sulle origini di Capena già Leprignano*, ne « Il Messaggero » del 18 novembre 1934. Roma.

ZITO avv. GIUSEPPE. Direttore rivista. — *Il mio legale*. Consulenza legale per i commercianti, anno I, gennaio 1934. Roma.

MARUCCHI ORAZIO. — *Pietro e Paolo a Roma*, IV edizione con variazioni e aggiunte dell'Autore, a cura di Carlo Cecchelli, prof. incaricato di Archeologia Cristiana nella R. Università di Roma. Casa Editrice Marietti, Torino (118).

Con la semplicità che caratterizza l'eminente scienziato, questo Principe degli Archeologi Cattolici, colla scorta di antichissimi documenti, ci narra le prime relazioni degli Apostoli Pietro e Paolo col mondo romano; descrive il viaggio di S. Paolo a Roma, e la venuta di S. Pietro, con tanta esattezza che par di trovarci al loro fianco, ne parla della morte e dei luoghi del loro martirio. In riguardo a questi luoghi e ai sepolcri polemizza serenamente, getta luce, intuisce il vero, persuade in maniera inconfutabile. Parla della cattedra di S. Pietro, e tratta a fondo della residenza di S. Pietro a Roma, e descrive i tre magnifici documenti: il Papiro di Monza, la Gesta Liberii, e la Passio Marcelli. Tratta infine di alcune chiese ritenute di origine apostolica, di antiche immagini degli Apostoli, del Primato della Chiesa Romana, e di nuovissime scoperte di seavi riguardanti la memoria sepolcrale degli Apostoli. Il sommo erudito dà, colla sua opera, il colpo di grazia ai protestanti e ai modernizzanti che negano la dimora di S. Pietro a Roma, e il Primato della Chiesa Romana.

(continua)

TOMMASO TANI



Autostrada Napoli-Pompei

NOTIZIARIO

La stoppa bruciata sul capo del Pontefice mentre, *sic transit gloria mundi*, un'interna e saggia voce l'ammonisce che dura quanto quella stoppa sul fuoco la gloria delle terrestri cose, quella stoppa vuol dire che nulla al mondo può durare. E sentire così caduco il trionfo nell'ora stessa del trionfo è mortificazione sì grande che un papa, Pio III, al sedicesimo secolo, vedendosi bruciare la stoppa sul capo, scoppiò a piangere dirottamente e tanto di quel simbolo s'accorò che ne fu tratto a morte dopo soli ventisei giorni di pontificato.

Del nostro illustre concittadino, valorosissimo sanitario, del quale solleviamo, per poco, il manto della grande modestia che lo avvolge, per additarlo all'ammirazione degli uomini: Professor, dottore Giuseppe Proly, commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe civile), Commendatore del Sovrano Militare Ordine di Cristo del Portogallo, Donato di onore e devozione del Sovrano Militare Ordine Gerosolomitano di Malta, Decano dei Sanitari dello Stato della Città del Vaticano, Primario Medico Emerito dell'Ospedale di S. Giovanni Calibita, figlio del fu Cav. Generoso Proly e della N. D. Virginia Testa, nobile romana, figlia dell'ultimo Governatore Pontificio di Tivoli, che aggiunge anche il grande merito di essere insigne latinista, si spera presto avvenga la pubblicazione della forbita traduzione, come mai fu effettuata da alcuno in Italia, per integrità, delle opere del sommo lirico latino: Quinto Orazio Flacco.

Costituirà tale pubblicazione degno monumento dell'illustre prof. Proly, che costantemente ne ricorderà ai posteri i suoi grandissimi meriti ed il suo illustre nome.

Oltre quindicimila persone hanno partecipato a Tivoli all'adunata delle forze del Regime, senza contare il resto della cittadinanza non inquadrata nelle organizzazioni, ma che ha ugualmente partecipato alla dimostrazione.

Anticoli Corrado ha accolto con l'abituale deferenza e con manifesta letizia il Governatore di Roma e numerose personalità venute dall'Urbe per inaugurare la Galleria Comunale d'arte moderna ideata dal pittore Pietro Gaudenzi ed ordinata da un Comitato presieduto dal commissario prefettizio Massimo Ciucci e composto dallo scultore accademico d'Italia Selva, dal direttore della Ripartizione Belle Arti di Roma prof. Munoz, dai pittori on. Amato, Gaudenzi Pietro ed Enrico, Sergio Selva, Giovanni Ciucci e dagli scultori Assanti e Carlo Toppi.

Come è noto il piccolo ma caratteristico paese laziale è sempre stato un centro di vita e di studi di moltissimi artisti italiani e stranieri molti dei quali sono saliti a gran fama. Perciò l'aver composto nel luogo stesso in cui un considerevole quantitativo di opere pregevoli sono state dipinte o modellate, una collezione di saggi di coloro che hanno soggiornato più o meno a lungo nell'amenissimo castello che fu di Corrado d'Antiochia, costituisce un lodevole atto di gratitudine verso gli ospiti benemeriti e graditi da parte della cittadinanza, la quale sia fornendo i modelli, alcuni dei quali sono divenuti a loro volta pittori e scultori, sia rendendo il più possibile agevole agli artisti la difficile missione che si sono assunta, ha consolidato di anno in anno la simpatia che s'è venuta acquistando da parte dei cultori e degli amatori d'arte.

La Galleria conta oggi ben 75 tra dipinti, disegni e plastiche che portano la firma di noti professionisti già provati e lodati in esposizioni importantissime, ma presto sarà accresciuta con altre opere pregevolissime come quelle già donate per formare la collezione.

Al magnifico carro vendemmiale del nostro Dopolavoro è stato assegnato il primo premio della Provincia (medaglia d'oro, diploma e stendardo) nel concorso folcloristico di Roma, a piazza di Siena. Il carro, preparato sotto la direzione del Segretario del Fascio e presidente del nostro Dopolavoro, cav. uff. Giannino De Angelis, riprodu-

ceva un suggestivo angolo della Villa d'Este, carico di *pizzutello* e fiorito di signorine tiburtine.

Alla chiesa di S. Biagio, hanno avuto luogo i solenni funerali del ten. col. De Filippis cav. Camillo, decorato di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare.

Una folla di amici e di conoscenti ha assistito alle esequie e lo ha accompagnato a porta S. Giovanni, dove il col. Coccanari cav. uff. Angelo ha recato con eletta parola, l'estremo tributo d'affetto degli ufficiali in congedo della Sezione di Tivoli.

Una compagnia di granatieri ha reso gli onori militari alla salma del valoroso ufficiale.

Tivoli ha accolto nell'incanto della sua Villa Estense i partecipanti al IV Congresso Nazionale di Studi Romani. I trecentocinquanta gitanti, accompagnati dal prof. Galassi Paluzzi, direttore dell'Istituto per gli studi romani, sono stati ricevuti dal gr. uff. dott. prof. Giovanni Scanga, direttore generale del Ministero dell'Educazione Nazionale. Hanno sciamato per gli innumerevoli viali della Villa, inebriandosi delle suggestive fontane, delle mirabili prospettive architettoniche e vegetali e del magnifico giardino, ed hanno, quindi partecipato al tè offerto dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Al teatro Italia il Fascio Tiburtino ha consegnato le drappelle alle Camicie Nere delle compagnie «Curtatone e Montanara», presenti tutte le autorità civili e militari.

Nelle drappelle è in campo nero e tricolore lo stemma di Tivoli in rilievi d'oro.

Le drappelle sono state apprestate dalle donne fasciste di Tivoli.

Il cav. prof. Ubaldo Volpi, censore del Centro di Rieducazione dei Minorenni di Roma, con recente R. Decreto è stato nominato cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

Il dr. Augusto Ferrara, chirurgo dentista e specialista in malattie dell'orecchio, del naso e della gola, è stato nominato, parimenti, cavaliere della Corona d'Italia.

Ha preso possesso dell'ufficio di segretario capo del nostro Comune il cav. avv. Anselmo Medola. Egli proviene da Manfredonia, dove ha saputo accattivarsi la simpatia di quella popolazione, particolarmente per le sue qualità di funzionario retto e competente.

Gli porgiamo il benvenuto nostro e della cittadinanza tiburtina.

Il fuoco, destinato a simboleggiare la rinascita dello spirito ellenico non può essere acceso con un normale fiammifero; ciò sarebbe prosaico a prescindere dalla considerazione che gli antichi greci non conoscevano i fiammiferi. Essi si servivano allo scopo dei raggi del dio del sole ed al sole spetterà il compito di accendere il fuoco che verrà trasportato, a mezzo della staffetta fiaccolata, sino a Berlino. La ditta Zeiss di Jena si è dichiarata disposta a mettere a disposizione un apparecchio ottico per mezzo del quale sarà possibile conferire ai raggi solari l'intensità necessaria per assicurare l'accensione del fuoco, in occasione delle Olimpiadi.

Al riuscito raduno delle rappresentanze delle sezioni dopolavoristiche dipendenti dal Dopolavoro provinciale che ha avuto luogo a Villa d'Este, vari gruppi in costume si fecero veramente onore con danze e canti.

La Commissione, della quale facevano parte il maestro Nataletti, il comm. avv. Ferrara del Dopolavoro dell'Urbe, il cav. uff. De Angelis, Segretario del nostro Fascio, la vice direttrice del R. Museo etnografico di Villa d'Este e l'ing. cav. Emo Salvati, ha così assegnato i premi:

Gara dei costumi: 1. premio (artistico diploma di 1. grado), Dopolavoro di Nettuno; 2. Saracinesco; 3. Arsoli, 4. Artena.

Gara della musica corale : 1. premio Dopolavoro di Arsoli ; 2. Saracinesco.

Gara della musica strumentale : 1. premio, Dopolavoro di Saracinesco.

Gara delle danze : 1. premio, Saracinesco, 2. Arsoli, 3. Nettuno.

Ai quattro gruppi con la migliore votazione nella maggioranza delle gare : 1. Saracinesco, 2. Arsoli, 3. Nettuno, 4. Artena.

Fuori concorso il gruppo dopolavoristico dell'E.I.A.R.

WHITE-ROSE

UNICA
LEGATORIA MARINELLI
TIVOLI

Vicolo dei Granai N. 20

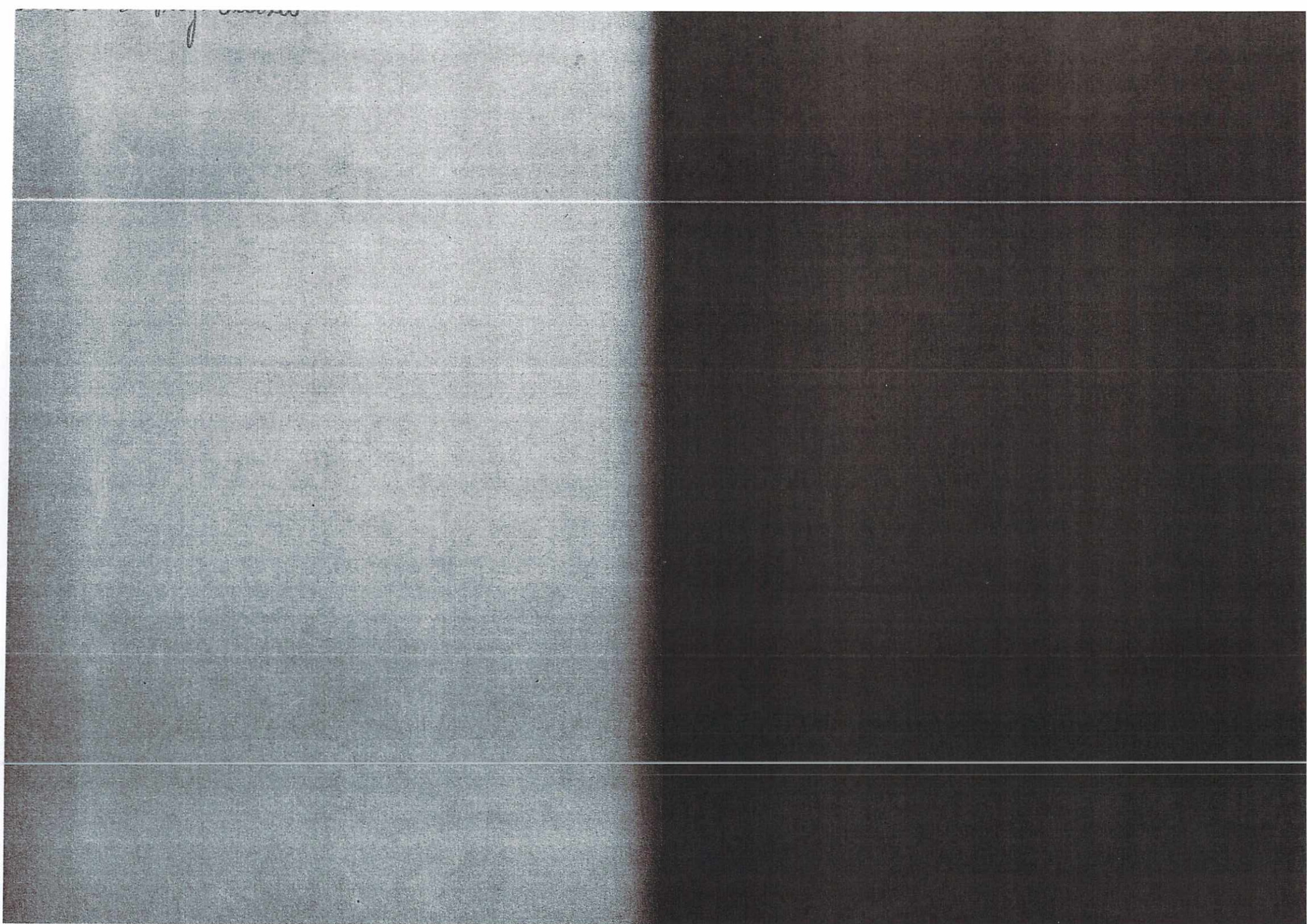
Che eseguisce lavori in cartonaggi.

Specialità: Cassette per uffici di qualunque misura - Buste per archivio - Borse e cartelle per scolari.

Legature di libri e registri - Legature in brochure - Rubricazioni a registri.

Impressione di lettere su qualunque genere di stoffe vellutate e damascate - Celluloidi - Dermoidi ecc.

Dorature a mano e a macchina.





NAPOLI — Museo Nazionale — Galleria dei Marmi Arcaici



COLA DI RIENZO, LA CONGIURA DI FRA MORIALE, TIVOLI, VELLETRI E LA DI- STRUZIONE DI PALESTRINA

In un articolo intitolato, *Cola di Rienzo e suoi tempi*, apparso, tempo fa, su le colonne di una rivista francese, lo storico Thomas Vettard rievocava, tra l'altro, il tentativo fatto dall'ultimo tribuno dei Romani, a fine di distruggere la città di Palestrina, Roccaforte dei Colonnese, potentissimi ed accaniti suoi avversari. Questo episodio della vita fortunosa del famoso ed eloquente Tribuno Romano appena accennato dai più recenti biografi di lui, viene ora narrato con qualche diffusione dallo storico suddetto, sebbene, come vedremo, non in tutto conforme alla verità dei fatti storici.

Nicolò di Lorenzo Gabrini, detto Cola di Rienzo infiammato dalla lettura delle maestose epigrafi consolari ed imperiali, traeva argomento per eccitare il popolo ad opere forti, sperando che Roma potesse ritornare all'antica potenza. Acquistatosi il favore del popolo, che radunatosi in Campidoglio, con unanime consenso, gli diede la carica di Tribuno dei Romani. Sul principio governò con somma prudenza e lode, riportando la pace e la tranquillità a Roma. La sua fama si sparse ben presto in tutta Italia, talchè il Petrarca lo chiamava «il cavalier che tutta Italia onora» e gl'indirizzava, secondo alcuni, la celebre canzone che incomincia: «Spirto gentil che quelle membra reggi». Ma la potenza e il governo gli sconvolsero la mente; divenne ambizioso al punto da circondarsi di pompa regale, per sostenere il fasto aggravò di balzelli il popolo che sollevatosi lo costrinse a fuggire da Roma. Si reca quindi presso Carlo IV di Boemia per incoraggiarlo alla liberazione d'Italia, ma questo principe fattolo prigioniero,

per meritarsi le grazie del Pontefice lo mandò in Avignone, dove il Papa allora risiedeva.

L'espulsione del Cavalier Nicolò severo e elemente liberatore di Roma, zelatore d'Italia, amatore del mondo, Tribuno augusto, come il Rienzo amava chiamarsi, non migliorò affatto il miserrimo stato della Città eterna a cagione delle continue turbolenze provocate dalle fazioni che dilaniavano la Città, capeggiate dai Savelli, dai Colonna, dagli Orsini, dagli Annibaldi e da altri che anelavano al governo di Roma; sicchè tutto era guerra e tumulto. Il popolo che odiava il governo dei nobili, nell'agosto 1353 e non nel settembre 1354, come vuole lo storico francese, creò un nuovo Tribuno tiranno, nella persona di Francesco Baroncelli, scriba del Senato. Innocenzo VI per provvedere energicamente ai disordini e porre un freno all'audacia del Baroncelli, stimò opportuno liberare Cola di Rienzo, mandarlo a Roma col celebre Cardinale Alborno, nominandolo Senatore. L'ingresso loro a Roma fu solennissimo. Condotto il Senatore in Campidoglio il Baroncelli fu deposto e messo in prigione; venne poi rilasciato, indi ben presto la fazione contraria lo fece uccidere.

Il primo pensiero di Cola fu diretto a sistemare il governo della Città e ricondurre l'ordine. Trovandosi ora in istato di potersi vendicare dei suoi nemici chiamò all'ubbidienza tutti i baroni romani. Stefano Colonna fortificatosi in Palestrina rifiutò di rendere omaggio al Tribuno, anzi mandò le sue genti a fare scorrerie nel territorio romano. Inferocito il Rienzi dichiarò distruggere Palestrina e sterminare i Colonesi. Recatosi a Tivoli stabilì in quella città il suo quartiere generale, ove vedevasi sventolare la sua magnifica bandiera rappresentante lo stemma gentilizio, avente in campo azzurro il sole, le stelle e le insegne di Roma. Per eseguire quindi il suo progetto, quello cioè di sterminare i Colonesi, fece venire a Tivoli l'esercito Romano. Nei quattro giorni del mese di febbraio 1354 e non del giugno 1355, come vuole lo storico Vettard, in cui Cola di Rienzo dimorò in Tivoli, arringò più volte il popolo nella piazza di S. Lorenzo che precede la grande piazza dell'Olmo, oggi Piazza Domenico Tani, dalla ringhiera o parapetto di casa Baglioni cercando persuaderlo di associarsi alla sua lega, dicendo tra l'altro: « Voglio fare la oste sopra Palestrina, e

fare il guasto generale: dunque prego voi Tivertini (sic) che di buon cuore ci accompagnate in tanta necessitate, ci sovvenghiate e non ci abbandonate ». Unite poi le sue milizie romane a quelle dei tiburtini, e quelle giunte da Velletri e di altri paesi del Lazio, passando per Ponte Lucano con l'intenzione di porre l'assedio a Palestrina e distruggerla. L'esercito sostò per due giorni a Castiglione di S. Prassede e non a Galliciano come pretende lo storico francese, pose campo presso la chiesa di S. Maria de Villa nel Camporazio, un miglio circa distante dalla città proscritta. Dopo vari giorni d'inutili assalti, vedendo la difficoltà dell'impresa, la discordia nata per gelosia tra le truppe di Tivoli e di Velletri, avendo avuta notizia da una sua serva di una congiura di ghibellini ordita contro la sua vita, macchinata da fra Moriale suo capitano, il Tribuno abbandonò l'assedio e dato il guasto alle campagne, sciolto l'esercito dei collegati, si ritirò a Roma. Alcuni mesi dopo preso fra Moriale lo fece decapitare. Era il 29 maggio dello stesso anno. Cola di Rienzo continuò ad esercitare la sua potenza tirannicamente; le imposte sul sale e sul vino colmarono lo scontento dei Romani, che istigati dai Colonesi si ribellarono, andarono con furore al Campidoglio gridando: « Mora il traditore che ha fatto la gabella ». Il Tribuno travestitosi tentò salvarsi, ma riconosciuto, dopo poco, venne ucciso, trascinato per la Città, fatto a pezzi e bruciato. Le sue ceneri raccolte da alcuni pietosi dicesi venissero tumulate nella chiesa di S. Bonosa in Trastevere.

L'eccidio dell'ultimo tribuno dei Romani avvenne il giorno otto settembre, secondo alcuni, secondo altri l'8 ottobre 1354, nell'anno medesimo della fallita impresa di Palestrina e del supplizio di fra Moriale.

Orazio C. COCCANARI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE SULL'ANIENE

Ammiro, con amore di valligiano, l'attuale risveglio degli stud storici e naturalistici sulla Valle dell'Aniene. Fra gli ultimi notevoli contributi geo-morfologici sulla valle, merita singolare menzione quello apportato da uno studioso di Berlino, dottore Horst Kallner, il quale — dopo aver consultato la relativa bibliografia e percorso la regione in tutti i più riposti recessi del bacino — ha pubblicato il risultato delle sue ricerche. Da prima ha messo a punto quanto ultimamente è stato affermato sul glaciale quaternario dell'Appennino Romano (1). Poi, in una poderosa monografia, ha svolto la geo-morfologia del bacino dell'Anio (2).

Sinteticamente, col primo studio, l'A. fa conoscere i risultati in riguardo alle affermate glaciazioni nell'alta valle, riferendo i termini precisi del dibattito e la recente bibliografia. Le categoriche conclusioni sono le seguenti:

Presso la stazione ferroviaria di Cineto Romano (lat. 42°; a m. 320 sul mare) si trova semplicemente un franoso deposito conglomeratico, senza stratificazione. Gli elementi rocciosi, di svariate dimensioni, di esclusiva natura calcarea, alcuni angolosi fra i numerosi arrotondati, presentemente sono addossati all'unghia montana ad una elevazione di circa m. 30 dal fondovalle e lontani circa m. 500 dalla stazione. L'origine glaciale affermata di tale deposito è negata dall'A. specialmente per le seguenti ragioni:

— Mancanza di ciottoli striati e levigati nel conglomerato.

— Il volume risulta minimo rispetto al bacino raccoglitore ed alla capacità traslativa del fiume.

(1) KALLNER Horst. Zur « diluvialen Vergletscherung » des römischen Apennins. Sonderabdruck aus « Zeitschrift für Gletscherkunde ». Band XXI, 1933, 1934, p. 370.

(2) KALLNER Horst. Studien zur Geomorphologie des Anienetales im westlichen Zentralappennin. « Geographischen Wochenschrift ». Breslau, 1935, p. 1-64; 8 figure ed 1 carta.

— Il conglomerato è esclusivamente calcareo, senza elementi delle arenarie che il ghiacciaio avrebbe dovuto sorpassare per lungo e largo tratto.

— Se il Torrente Ferrata, verso lo sfocio, non facesse una curva a mezzogiorno, passerebbe tuttora presso il suo deposito conglomeratico, ritenuto morenico. Del resto nulla si oppone a ritenerlo originato da una piena dello stesso Aniene.

— La valle fra Oricola e Riofreddo, sino alla Moletta d'Arsoli, non presenta, come fu creduto, un profilo ad U; ma al contrario un distinto V. Ugualmente può affermarsi per la valle di Campocatino e della Moscosa.

— Il piano del Cavaliere non fu mai un bacino di confluenza glaciale; ma risulta da una erosione selettiva delle marne ed arenarie mioceniche che l'occupavano; alla stessa guisa della larga pianura sotto Roviano.

Nella valle dell'Aniene solo due tracce sicure esistono della glaciazione quaternaria nel versante settentrionale del M. Viglio, all'altezza di m. 1800 circa. Si tratta di due nicchie (Kar), già indicate come tali dall'Accademico Dainelli, sin dal 1906-07.

Deriva dalle osservazioni esposte che il limite delle nevi e dei ghiacciai fu ritenuto troppo basso e che invece deve elevarsi a m. 1700-1750. Tanto il Ruhl (1911), come il Gortani (1929) hanno addotto ragioni sufficienti per i limiti elevati dell'antiche glaciazioni nell'Appennino. Si ritiene che durante i tempi del *Diluvium* un grandioso spostamento negativo abbia elevato all'altezza attuale le montagne, sulle quali si rese possibile la manifestazione glaciale.

La geo-morfologia della valle dell'Aniene è studiata dall'A. nella sua genesi ed epigenesi, basando le personali osservazioni sulla nota costituzione geologica del bacino. Si cercherà di brevemente recensire la monografia nelle sue parti sostanziali.

La chiostra dei monti dell'Appennino, i quali chiudono ad oriente la Campagna Romana, come un'alta muraglia di 500-1000 m. di elevazione, è tagliata presso Tivoli, in una gola di m. 240, dalla Via Valeria e dalla ferrovia che accompagnano l'alveo del fiume. Lungo la vallata distinte terrazze permettono tessere la sua evoluzione storica.

Un'accurata descrizione geografica e geologica illustra il bacino e rende conto delle diverse forme che assumono i monti, i colli e la valle lungo il suo percorso e nelle ramificazioni dei tributari. Si sofferma l'A. sulla Valle Granara e sulla relativa terrazza per discendere, sempre col corso del fiume, sino a Tivoli. Con molta precisione, descrive ed illustra con cartina le condizioni geologiche della regione tiburtina per riconoscere la dislocazione che originò la cascata naturale e le terrazze che segnano i tempi della evoluzione plastica locale.

Dalle numerose nuove osservazioni l'A. trae la storia della vallata: essa può raccontarsi succintamente come segue:

Dopo l'ultima dislocazione del Miocene medio si originarono, nel Miocene superiore e durante il Pliocene inferiore, gli altipiani ampi, nei quali si sprofonda la Valle Granara. Una elevazione nei tempi del Pliocene medio occasionò l'approfondimento vallivo fino alla base dei depositi conglomerati, per almeno m. 200 presso il XII chilometro avanti Filettino. Mentre correvano i tempi del Pliocene superiore e del Quaternario inferiore, i materiali rocciosi, rapiti dall'alto, vennero depositi nella terrazza di S. Vito (Subiaco), con notevole spessore. Ancora uno spostamento negativo nel Quaternario medio produsse un abbassamento dell'alveo fluviale sino a m. 150, sotto la terrazza di S. Vito. Sul finire della esondazione, s'incendiarono i vulcani Laziali i cui prodotti esplosivi pervennero anche nella valle dell'Aniene, formando cospicui depositi in Val di Cona, nella valle dell'Empigione e nel tratto vallivo fra il Licenza - Staz. S. Polo. Dopo ciò cessarono i movimenti tettonici durante il Quaternario superiore per riprendere con una fase di elevazione, nei tempi recenti.

L'Aniene, uscendo dalla angusta gola montana alla pianura, precipita dalla meravigliosa cascata che segna il termine del pendio graduato dell'alveo. L'A. ritiene che la cascata esistesse fino dal Pliocene superiore ed anche in tempi più remoti.

L'A. non solo ha tracciato il profilo longitudinale dell'Aniene, in relazione delle terrazze; ma presenta anche nove profili trasversali, dei quali alcuni meritano speciale considerazione. Il tratto (profili 3 e 4) della stretta valle dal Simbrivio a Subiaco, fu probabilmente percorso dal fiume soltanto dall'elevazione corrispondente al Pliocene medio, in

seguito all'avvenuta captura del Simbrivio. Caratteristico è l'allargamento vallivo dal Ponte di Marano Equo a quello di Anticoli Corrado, in relazione con la molassa miocenica, più facilmente erodibile e smantellabile in rapporto al più resistente calcare.

Chiara è la cartina dei dintorni immediati di Tivoli, con relativa sezione longitudinale, nella quale sono indicate le terrazze del Catillo (m. 355), le alte che accompagnano il fiume a monte della città (m. 240); le medie alle pendici del monte (m. 180); le basse sotto a più umile livello (m. 160); ed i brandelli del cono ultimo di deiezione.

Il giovane ed intelligente autore merita lode incondizionata, anche se non tutte le particolarità siano senz'altro accettabili, come la supposizione di piccole eruzioni vulcaniche nella vallata, suggerita-gli dalle cave di tufo tra Vicovaro e Castelmadama. Similmente le ricerche ultime che metodicamente, per il rilievo della carta geologica ufficiale, sta eseguendo un altro giovine studioso portano ad apprezzamenti cronologici e tettonici alquanto diversi da quelli del Kallner. Ciò però non deve punto meravigliare, dacchè è fatale il progresso della scienza in genere e della geologia in ispecie. Non si rinnova; ma si perfeziona, aggiornandosi. Se il tempo non difetterà, ho in animo di compilare una revisione del mio, ormai antico, studio sulla Valle dell'Aniene (1897): *hoc est in votis*.

GIOACCHINO DE ANGELIS D'OSSAT

LA STORIA DEL FIUME SACRO AI DESTINI DI ROMA

L'idolatria del serpente è una delle più antiche e diffuse manifestazioni di culto dei popoli della terra.

Ricordiamo le tradizioni sul famoso serpente Pitone e la favola di Deucalione e Pirra, i soli esseri della stirpe umana sottratti da Giove al Diluvio universale.

Come si ricorderà, dall'oceano di fango rimasto dal diluvio, uscì quel serpente gigante che visse nelle grotte del Parnaso e che Giunone

lanciò sulle piste di Latona, una delle amanti di Giove. Latona, per sottrarsene, fu costretta a gettarsi in mare, e Nettuno, venendole in aiuto, fece in quel luogo sorgere improvvisamente l'isola di Delo, che servì alla derelitta di asilo.

Fu Apollo ad uccidere a frecciate il grosso serpente: in memoria di che furono istituiti i famosi *Giuochi pizii*. Apollo con la pelle del mostro ricoprì il tripode sopra il quale i suoi sacerdoti e le sacerdotesse si sedevano per dar gli oracoli. A Delfo la pitonessa (o pizia) allorchè predicava il futuro andava fuori di sè, parlava con una voce convulsa ed inarticolata, si contorceva orribilmente, ed invocava talora le anime dei morti.

Il culto del serpente è però più antico della leggenda ellenica. Gli uomini hanno sempre ammesso un principio del male, e fu per questo che trasformarono il principio maligno in una deità, della quale implorarono la misericordia e cercarono di stornarne la collera con orgie e sacrifici anche umani. E questo principio del male, autore delle catastrofi e delle calamità, venne raffigurato nel serpente, che prese le forme più varie, spaventose e grottesche, abbellite poi dall'arte. Divenuto quindi dio del mondo, il culto del serpente giunse a soppiantare fin quello della divinità benevola, e così quale unico simbolo della divinità il serpe venne portato in minuscole raffigurazioni al dito o sul petto come oracolo od amuleto.

In Egitto il serpente venne venerato dalla antichità più remota, e non solo fu considerato simbolo di sapienza, ma ebbe significati di energia creatrice e di immortalità. A significazione quindi delle sue doti di rapidità e di potenza gli si aggiunsero le ali, ed è così che trovansi raffigurato nelle piramidi e sugli obelischi.

Gli Ebrei non conobbero l'ofiolatria, ma pure la Vulgata rammenta la maga d'Endor come *mulier habens pythonem*.

I Frigi antichi ritennero il serpente il *genius loci*; nelle tradizioni scandinave il mondo stava per essere divorato da un serpente mostruoso quando lo liberò il dio Thor, pigliandolo con un gigantesco amo, che aveva per esca la testa di un bue (!).

Il serpente sta nel culto di Siva, di Visnù e di Ganesa; e gli Dei colossali negli ipogei di Salsetta e di Elefanta portano enormi serpenti.

Plutarco ricorda che gli Edoni in Tracia folleggiavano nel culto del serpente, e che gli Olimpici li imitavano portando tirsi cinti di serpenti.

Menelao ed Agamennone alla guerra di Troia avevano per emblema sui loro scudi il serpente: ed un serpente venne immolato sulla tomba di Epaminonda per indicare che era di origine spartana. In Grecia, nelle feste di Bacco, si portavano serpenti in mano e attorcigliati alle braccia. Mercurio portò il caduceo con due serpenti, e il serpente divenne simbolo di Apollo e di Esculapio, e, in conseguenza della Medicina....

Allorchè la trireme romana, pervenuta nel Mare Egeo, approdò nel Golfo Saronico — fra l'Attica e l'Argolide, ora Golfo di Atene — ad Epidauro, carica di doni, la Deputazione venne accolta con benigna affabilità dai Sacerdoti di Esculapio.

Come si ricorderà, l'astuzia ingannatrice di questi Sacerdoti manteneva addomesticati dei serpenti giallo-bruni, innocui, i quali, a seconda delle circostanze, e del maggiore o minore lucro possibile, si facevano apparire come rappresentanti del Nume.

Mentre adunque i legati di Roma ammiravano nel recinto del Tempio di Esculapio, con religiosa curiosità, i cippi votivi dei creduli infermi, e la memoria dei venti cavalli donati da Ippolito, e la rotonda dipinta da Pausia di Sicione, e il simulacro del dio, in oro ed avorio, scolpito da Trasimede Pario — il noto discepolo di Fidia — dai sacri penetranti, strisciando sul marmoreo pavimento, si avvanza un serpe, riempiendo tutti di sacro terrore. I Sacerdoti, subitamente accorsi, proclamarono allora, ad alta voce, che sotto quelle forme si celava la stessa deità, e invitarono all'adorazione i romani e la turba commossa degli infermi presenti alla « eccezionale » manifestazione.

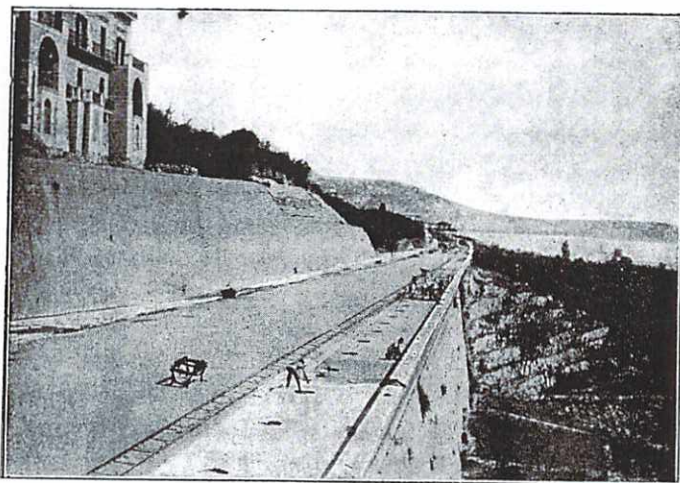
Dopo tre giorni il serpente varcava la soglia del tempio, e, tra una doppia fila di devoti stupefatti discendeva al porto e, entrato nella trireme romana, si riposava, accerchiandosi fra le sue molteplici spire, nella stessa tenda di Quinto Ogulino, capo della spedizione.

Lieti di questo prodigio, i romani, fra le grida e gli auguri del popolo affollato, salpano dal lido e drizzano la prora alla volta dell'Urbe.

Dopo una felice navigazione la trireme giunse all'altezza di An-

zio, ma non potendo proseguire il viaggio per una violenta tempesta scatenatasi, approdava nel sicuro porto. E qui verificavasi un'altra manifestazione... di Esculapio: infatti il serpente, che nel lungo viaggio aveva riposato tranquillo, appena il naviglio fu all'ormeggio si risosse da quella specie di letargo a cui pareva avesse soggiaciuto e, slanciandosi fuori dalla trireme, si rifugiava nel vestibolo di un vicino tempio, rimanendovi per ben tre giorni. In capo al quarto, con indicibile contentezza di tutti faceva ritorno a bordo, sì che la nave, riprendendo la navigazione, si avviò celermente alla volta di Roma, risalendo la corrente del Tevere.

GIULIO BOGGI BOSI.



NAPOLI — Grande arteria Mergellina-Capo Posillipo

ALTORILIEVI E PROFILI

Dalla prima edizione, 1920, del libro di *White-Rose* (Tommaso Tani) *Altorilievi e Profili*, della quale quanto prima verrà alla luce una nuova ristampa ampliata e modificata, riportiamo uno dei *bozzetti* più caratteristici del tempo, intitolato: *Al Caffè d'Italia*.

Il *Caffè d'Italia*, o meglio di Quintilia è una delle istituzioni cittadine che potrà avere una storia perchè ha certamente rinomanza quasi quanto il Pedrocchi di Padova, il Cova di Milano, della Morte di Bologna, del Bottegone di Firenze, dello Schenardi di Viterbo, dell'Aragno di Roma, ecc. ecc.

Nel *Caffè d'Italia* si svolse e si svolge buona parte della vita politica e amministrativa locale, non pochi matrimoni s'imbastirono e ahimè! l'adulterio vi fiorì.

La proprietaria Quintilia Tani ne era lo spirito animatore ed essa col suo squisito tatto, con la sua operosità e con la sua dolce bontà, quanti dissidi estremamente acuti non ha composto!

Essa era la confidente impenetrabile di tutte le nostre signore e signorine, che riversavano nel suo seno la piena degli affetti, dei dolori, degli sconforti... E lei con eccezionalità sapeva tutto risolvere per il bene di tutti, dimenticando ed obliando i benefici arrecati.

Gentilissima ed operosa cercava di accontentare i suoi clienti, anche i più refrattari al vivere civile.

D'estate è il luogo di convegno della colonia villeggiante che vi affluisce in tutte le ore del giorno e più specialmente della sera.

Nel famoso serraglio di Nouma Hava, all'ora del pasto, si sentono delle urla più umane, in parola d'onore, di quelle emesse da tutto lo sciame di eleganti signore e signori che cantano, parlano, gridano.

Nel pomeriggio estivo il caffè era in efficienza ed allora si poteva gustare parte del suo essere.

— Buon giorno conte! Desidera?

— Portami mezzo caffè, il giornale e un bicchiere d'acqua... accosta quella sedia, chiudi la vetrina, pulisci il tavolino, scaccia le mosche... Mi sento schiattà!.....

— Che l'è successo ?

— So stato a pagà le tasse a 'sto ladro governo che ci succhia il sangue nostro. Alla macchia ci sono più galantuomini !...

— Quintilia s'è visto il tenente Nespola ?

— No signorina, credo sia ancora in letto, ha mandato poco fa a prendere la colazione.

— (*Fra sè*) Ancora dorme ed è quasi mezzogiorno ! Io mi dispero, non chiudo occhio durante la notte. Mostro ! coccodrillo !

— Dammi un cognac... non ne posso più Quintilia mia !

— Che cosa ha signora ?

— Mio marito è insoffribile, mi sta tutto il giorno vicino, credimi è un'afflizione !

— Si faccia coraggio signora...

— Ora poi è geloso del capitano Nerschia ; non vi è proprio motivo ; una cattiveria !

— Lo so signora.

— Non si è visto oggi ?

— Poco fa era qui, diceva di andare a Villa d'Este...

— Voglio sorprenderlo... Mi raccomando Quintilia.

— Non dubiti signora.

— (*Il conte*) Pussavia !! Va a piscià a casa del podestà... Varda che polvere.... A quest'ora se scopano le strade ! Accidenti al Municipio e chi ci l'ha mandati ! Pezzi de malviventi !...

— Quintilia è venuta mia moglie ?

— No signore.

— Ha detto che sarebbe venuta qui ! È strano...

— Sarà andata in chiesa, è tanto devota la signora ! Pregherà per lei.

— (*Il conte*) Guardame carta da giornali ! Che stampa ! Non si può più leggere ! Che canaglia ! Ecco i frutti della guerra ! siano ammazzati essi, Salandra, Barzilai, D'Annunzio, Sonnino...

— Quintilia, se mi cerca mamma dille che sono andata dalle monache. Se viene la signorina Mimì falla venire a monte Ripoli. Se vuole aspettare Checchino, le dici che è con noi, grazie !

— Sarà servita signorina.

— Signora Gemma, la signorina è andata a ricamare dalle monache !

— Che cara figliola ! Si sciupa per il troppo lavoro !... Mi deperisce a colpo d'occhio !...

— (*Il conte*) Si può essere più assassini del Governo ! ? T'obbliga a spendere sedici soldi per un sigaro, ta da servi per forza da lui, e poi te da una zozzeria simile !! Se pò esse più immorale ! !...

— Signorino, ma quando mi paga quel conticino ?

— Fra qualche giorno...

— Ma se è un anno ! Non ha soldi ?

— Manco la puzza !!!...

l. l.

LA GUERA COLL'AFRICANI

È il titolo di un nuovo volume che il valoroso, sarcastico e forbito scrittore dialettale, comm. avv. Evaristo Petrocchi, ha licenziato alle stampe nei nitidi ed eleganti tipi delle Officine Grafiche Mantero e messo in vendita a beneficio delle locali opere assistenziali.

È una raccolta di *bozzetti*, naturalmente ispirati all'ultima guerra in A. O. pieni di spirito, coi quali s'illuminano, diciamo così, i popoli sugli episodi più salienti mettendo giustamente in rilievo i grandi fattori della conquista e specialmente il Re, il Duce, i generali Badoglio e Graziani.

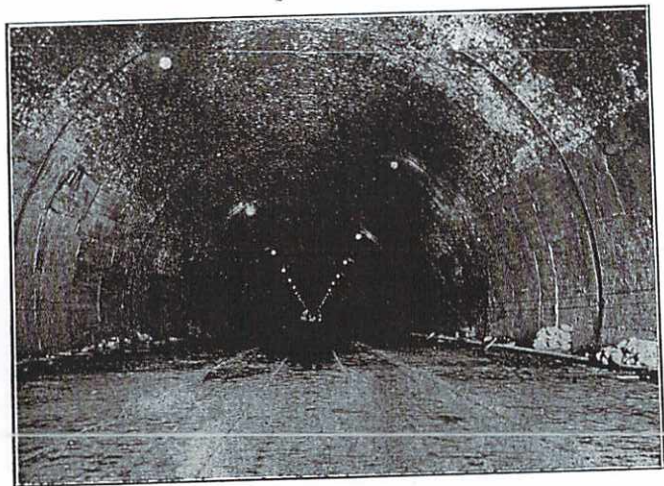
L'autore, vivace polemista, che ha già stampati altri otto o dieci volumetti che hanno avuto sempre grande successo e che sono divenuti rarissimi, tanto fu la ricerca e la gelosia di conservarli frenetica. I eruenti episodi storici sono quasi sempre esposti e narrati da noti popoli, in un qualche modesto luogo di ritrovo pubblico con quegli

apprezzamenti sinceri, schietti che partono dal cuore semplice e dalla mente gretta di smaglianti figurazioni, ma purtuttavia pieni di naturalezza sorprendente e che si leggono con grande piacere riportandone graditissima impressione.

Ghio pe' l'Africa, come si presenta alla mente del nostro popolo la misteriosa regione; *Allu caffè 'npiazza*, giù nell'antico caffè di piazza dell'Olmo, alcune macchiette del nostro popolo parlano degli avvenimenti dell'attuale guerra; *Pirule, cannoni, arcoprani*, commenti sulla guerra, prodigi di valore dei nostri, atti di inaudita crudeltà dei nemici, *Emo da vince pe' forza*, la fede ardente del popolo nella vittoria. Il Duce, Badoglio, Graziani; *Feru, anelli, brillocchi e pennèndi*, date oro alla Patria; e *Come semo belli!!*, nascosti in una grotta il Negus Tafariu e i suoi ras attendono il momento di fuggire... Costituiscono il sommario degli argomenti trattati, come ripetiamo, con spirito, grazia ed arguzia.

L'acquisto del brioso libretto oltre ad essere un prezioso documento del genere che fa figurare una qualunque libreria, giova anche a contribuire in opera di altissima carità.

TOM.



NAPOLI — Galleria della Vittoria

BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

XXXVIII

- ANONIMO. — *La rivista ospedaliera*. « Giornale di medicina e chirurgia ». Organo della scuola medica ospedaliera di Roma, anno 24, vol. 22, n. 12, riporta nella rubrica: *La nota storica. Le vicende dell'Ospedale Civico di Tivoli* di Tommaso Tani. Dicembre 1934.
- ID. — *XXX Salon d'hiver* 1935. Vi espone pure Santini Pio di Tivoli con i quadri, 1338, *Volande en bleu*; 1339, *Portrait du Dr. Santori*.
- ID. — *Il magnifico successo della Filodrammatica al C.C.I.* « L'Italia nostra ». Organo dei Fasci Italiani nelle Isole Britanniche del 25 Gennaio 1935. Londra. Vi si parla dei tiburtini coniugi Fiorentini.
- AMADEI EMMA. — *La giovinezza di Quinto Orazio Flacco*. « Il Giornale della Domenica » del 6-7 gennaio 1935. Roma n. 1, anno VI.
- ANDRIULLI G. A. — *In che consistevano i vicennali?* « Il Messaggero », 7 febbraio 1934. Roma.
- ARRIGHINI P. A. — *I dodici*. (Apostoli). Casa Editrice Marietti fondata nel 1820. Tipografo Pontificio, 1935, Torino.
- A. Z. — *Serena terra d'oblio: Tivoli*. « Il Giornale della Domenica » del 3-4 febbraio 1935, n. 5, Roma.
- BACCI MARIO. — *Drammi e opere liriche di soggetto neroniano*. « Ardea », anno XVI, n. 2, febbraio 1935, Roma.
- BAILLY AUGUSTE. — *Richelieu*. Fayard 1934. Paris.
- BACCHIANI A. — *Il gran quartiere generale delle legioni romane sul Reno. Che c'entra Varo?* « Il Giornale d'Italia » dell'8 febbraio 1935, Roma.
- BASSI MARIO. — *Donna Francesca Scanagatta*. « La Stampa » del 6 febbraio 1935. Torino.
- BERTARELLI L. V. — *Guida d'Italia del T.C.I. Roma e dintorni*, 3ª ed. 1934 con 7 carte geografiche; 8 piante di città e 72 piante di edifici, Milano.
- BOTTAZZI L. — *L'Infanzia del padre Tevere*, « Corriere della Sera », 6 febbraio 1934, Milano.

- BREGA GIUSEPPE. — *Bonini Bonino Italo - La provincia di Pesaro ed Urbino*. «Latina Gens», giugno 1934, Roma. Con richiami di Tivoli.
- CANTALUPO ROBERTO. — *Italia e Vaticano*. «Politica», vol. IX, fasc. I, anno III, n. XXV, 30 luglio 1921, Roma.
- CARACCILO DEL LEONE MARCANTONIO. — *I Lusignano*. in «Latina Gens» di luglio-agosto, n. 7 e 8, anno XII, Roma, 1934.
- CASATI DE ANGELIS OLGA. — *Roma Imperiale*. Pisa. Nistri Lischi, 1934.
- CERONI GUGLIELMO. — *Campane*. Dalla fucina alle celle campanarie delle quattrocento chiese romane. «Il Messaggero» del 9 gennaio 1935. Roma.
- COCCANARI CAN. ORAZIO. — *Un'associazione di Mutuo soccorso a Tivoli. Nel terzo secolo cristiano*. «Latina Gens» di luglio-agosto nn. 7 e 8, anno XII, Roma, 1934.
- COLONNA BRIGANTE GUSTAVO. — *Il dono araldico del Petrarca a Gian Galeazzo Visconti*. «La nobiltà della Stirpe» del dicembre 1934, Roma.
- CORNEILLE-HORACE avec introduction et notes par M.me Adrienne Pauzeri Gaillard. Carlo Signorelli. Editore Milano.
- CROCI MARIA. — Traduttrice di *Edition définitive des œuvres et discours de Benito Mussolini. Campagne pour l'intervention de l'Italie*. Mon journal de guerre. Naissance du Fascisme. Flammarion, Editeur, Paris 1935.
- CACCIENSE. — *L'immortalità della lingua italiana*. «La volontà d'Italia», anno XI, del 3 febbraio 1935. Roma.
- DA ALATRI P. OTTAVIO. — *I cappuccini a Tivoli*. Da Carciano a S. Pietro della Carità (1879-88). «L'Italia Francescana», anno X, Fasc. I, gennaio-febbraio 1935. Tivoli.
- ID. — *Dalla terra di Arminio... alla Villa di Quintilio Varo*. Officine Grafiche Mantero, 1934, Tivoli.
- DE ANGELIS GIANNINO. — *Strapaese - Stracittà - Il Forgiatore* in «Latina Gens», di settembre-ottobre 1934, anno XII n. 9 e 10 Roma.
- DELAUVIGNE CASIMIR. — *Louis XI*, avec introduction et notes par Elvire Sordelli. Charles Signorelli. Editeur Milan, 1927.
- DELMIRANI CAN. IGINO. — Compila, in tutta intiera la 12ª pagina del-

- l'«Osservatore Romano della Domenica» *Dalla Diocesi di Tivoli*, cronaca cattolica religiosa della città. Roma 1935.
- DE RÉGNIER H. — *Peintres français en Italie*. «Revue de Paris», Parigi 1 giugno 1934.
- DE RUGGIERO. — *Lo Stato ed i monumenti dell'Antichità in Italia*. Roma 1874.
- E. C. — *L'efficienza economica del Lazio vista negli indici delle Società per azioni*. «L'Avvenire d'Italia» del 29 luglio 1934. Roma.
- GIOVANNETTI EUGENIO. — *Walter Otto*. I nuovi storici di Roma. nel «Il Giornale d'Italia» dell'11 gennaio 1935. Roma.
- GOIDANICH P. G. — *Rapporti culturali e linguistici tra Roma e gli Italiani*. «Historia», Milano giugno 1934.
- JOURDA PIERRE. — *Stendhal*. Parigi - Desclhée de Brouwer, 1934.
- JOSI E. — *Cimitero alla sinistra della via Tiburtina al viale Regina Margherita*. «Rivista Archeologica Cristiana», Roma giugno 1934.
- L'Ape Romana. Le statue e l'avello*. Curiosità romane. «Il Messaggero» del 17 gennaio 1935, Roma.
- Lallo - Caterina Franceschi - Ferrucci* nel «Il Giornale d'Italia» del 3 gennaio 1935, Roma.
- LASEN ARISTIDE. — *Lazio*. in «Latina Gens» di settembre-ottobre 1934, n. 9 e 10. Roma, anno XII.
- LUGLI GIUSEPPE. — *I santuari celebri del Lazio antico*. con 15 illustrazioni e 32 tavole, Luciano Morpurgo editore. Roma 1934.
- MASTRI P. — *Appunti sul 1849 garibaldino*. «Camicia Rossa», giugno 1934, Roma.
- M. B. — *Profili di uomini illustri e benemeriti degli studi romani*. Mons. Giuseppe Cascioli. A.R.D.E.A. Anno XVI, n. 1, gennaio 1935, Roma.
- PACINI R. — *Il restauro degli acquedotti*. «Emporium» Bergamo, febbraio 1934.
- PALMEGIANI FRANCESCO. — *Rieti e la regione Sabina*. «Latina Gens», Maggio 1932, Roma. Vi si parla spesso di Tivoli.
- PAPA G. — *Il matrimonio nell'antica Roma*. «Il piccolo». Roma 17 gennaio 1934. Roma.
- PERCOCO M. D. MICHELE laureato R. Università di Roma - *Lasciando*

- Roma. Articolo di rimembranze universitarie romane nel quale, fra altro esalta il valore dei professori fra i quali il concittadino prof. comm. Pericle Pozzilli del quale riporta anche il ritratto. « *Corriere d'America* », Anno XIII, n. 363, 29 dicembre 1934, New-York.
- PIGHETTI GUIDO. — *Il Comando, il Partito, il Popolo*. « Il nuovo Stato », anno IV - n. 1-2-20 gennaio 1935. Roma.
- ROMANA FRANCESCO. — *Un assertore di Romanità*. Cronache d'arte. « *L'Italia Rinnovata* », Anno III, n. 3 e 4, marzo-aprile 1928, Milano.
- RUOCCO PASQUALE. — *Orazio nel « Il Marco Aurelio »* del 16 gennaio 1935, Roma.
- SANTORI FELICE. — *Eleonora Duse (Ricordi di un medico)* « Scuola e Coltura ». Anno X. Quaderno VI. Novembre e Dicembre 1934. Firenze, Felice Le Monnier.
- TANI TOMMASO. — *Il Seminario di Tivoli*, ne « Il Messaggero » del 16 gennaio 1935, Roma.
- ID. — *La morte di Aldo Manunzio spiegata da una monaca di Tivoli*. ne « Il Messaggero » del 10 gennaio 1935, Roma.
- ID. — *Le antiche chiese di Tivoli. S. Biagio*. « Il Messaggero » del 7 febbraio 1935, n. 33, Roma, anno 57.
- ID. — *Il soggiorno a Tivoli di Eleonora Duse nei ricordi di un medico*. « Il Messaggero », del 14 febbraio 1935, n. 39, Roma.
- ID. — *Gli orologi solari di Tivoli* « *Latina Gens* » di luglio-agosto, n. 7 e 8, anno XII, Roma, 1934.
- TERRACINI E. — *Pittori francesi in Italia*. « *Italia Letteraria* », 16 giugno 1934. Roma.
- TUCCI GIUSEPPE. — *Idee, colonie, mercati di Roma antica nell'Estremo Oriente*. « *Il Giornale d'Italia* », dell'8 febbraio 1935. Roma.
- KOPPOV. n. MORESCHI. — *Antichità privata dei Romani in massima parte rifatte da Domenico Bassi ed Emidio Marlini*. Milano 1924. Illustrata.
- DE CAMILLIS GIUSEPPE. — *Gioacchino Belli - Lucia Mondella*. Due volumetti delle « Edizioni Bibliotechina ». Roma.
- L'illustre prof. De Camillis nei due volumetti, compendiosa

mente, ma pure senza nulla di rilevante essendovi tralasciato, mostra i due personaggi, così disparati, attraverso la loro esistenza nei propri ambienti storici, nelle proprie concezioni di animo, di spirito, di volontà. Lucia Mondella nella soave bontà dell'animo purissimo nei trambusti di un'epoca di corruzione e di prepotenza. Gioacchino Belli, il meraviglioso poeta, ispirato specialmente dalla schiettezza dei sentimenti umani del popolo di Roma.

Due studi fatti con profonda dottrina, con scrupoloso esame dei caratteri e rara competenza dei raffronti. Scritti con molto garbo sono di sommo diletto nel leggerli e nella rievocazione, molto utili e direi indispensabili.

(continua)

TOMMASO TANI

BANCO DI S. SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)

CAPITALE SOCIALE L. **30.000.000** INTERAMENTE VERSATO
FONDATA CON BREVE 13 DICEMBRE 1606 DAL PONTEFICE PAOLO V

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE : ROMA
VIA DELLE CONVERTITE, 5

Filiali nelle Provincie di FROSINONE, LITTORIA, PERUGIA, RIETI,
ROMA, TERNI e VITERBO

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PARISI N. H. On. Dott. Gr. Uff. ALESSANDRO	<i>Presidente</i>
CAPRI-CRUCIANI On. Gr. Uff. LUIGI	<i>V. Presidente</i>
BRENCIAGLIA Comm. Avv. MARIO	<i>Consigliere</i>
GIANSANTI Comm. PIO	»
PACIFICI Cav. ARNALDO	»
ROSSI-PASSAVANTI On. Conte Prof. Dott. ELIA	»
ZANCHINI Comm. Avv. GIORGIO	»

COLLEGIO SINDACALE

BASSETTI Rag. Gr. Uff. VINCENZO	<i>Sindaco effettivo</i>
GRUMELLI Dott. Comm. ATTILIO	»
SARACENO Dott. PASQUALE	»
PARONETTO Dott. SERGIO	» <i>supplente</i>
SERANGELI Dott. ALDO	»

DIREZIONE GENERALE

ALLIATA Comm. Rag. PIERO	<i>Direttore Generale</i>
d'AMELIO Dott. Comm. MARIO	<i>Direttore</i>
INTRONA Comm. GUIDO ANGIOLO	»
RICCERI Dott. Cav. ENRICO	<i>Condirettore</i>

Filiali di TIVOLI : Via S. Croce N. 20 - Piazza del Plebiscito N. 5
Direttore : Cav. ATTILIO BONELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

NOTIZIARIO

L'ingrato pontefice Innocenzo VI, che aveva d'Avignone inviato in Italia il cardinale Albornoz per riconquistargli quasi tutte le città appartenenti alla chiesa ribellatesi, insinuò sulla probità con la quale l'Albornoz aveva maneggiato i denari della guerra, e gli chiese i conti. Il cardinale di Toledo, tale era il luogo di nascita, inviò ad Avignone, a guisa di risposta, un carro tirato da buoi, carico di chiavistelli, catenacci e catene delle città conquistate, fra le quali Tivoli; «Questi sono i miei conti, Santo Padre».

In sostituzione del Podestà Conte Dott. Guido Brigante Colonna, è giunto tra noi quale Commissario Prefettizio il comm. dott. Silvio Innocenti, Consigliere di Prefettura. Porgiamo all'ottimo funzionario il nostro deferente saluto.

Gli scavi che si stanno facendo nella zona archeologica di Tolmetta oltre ai cospicui risultati già segnalativi, hanno ultimamente messo in luce un frammento di epigrafe romana del tempo di Diocleziano riguardante i prezzi di calmiera per le merci e le prestazioni di lavoro manuale e intellettuale fissati dall'Imperatore per fronteggiare i progressivi aumenti derivanti dalla inflazione monetaria dovuta alle vicissitudini del tempo. Si stanno ora compiendo studi per stabilire l'identità e l'epoca dell'interessante documento che viene ad accrescere il ricchissimo patrimonio archeologico della Libia.

Siamo lieti di segnalare i nomi dei nostri rurali premiati in Roma, al Teatro Quirino, alla presenza del Sottosegretario all'Agricoltura e delle più alte autorità della provincia :

Principe don Marcantonio Brancaccio : 1° premio del grano, delle aziende di montagna ; cavalier Tito Conversi, per l'incremento zootecnico ; comm.ri Mario e Andrea Todini per l'incremento zootecnico ; cav. Fausto Pacifici : 1. premio delle medie aziende per la sistemazione

dei terreni; ing. Cornetta, cav. Corsetti, signor Passariello, cavalier Ignazio Bonacci, signor Mattei per le colture orticole pregiate; comm. Filippo Todini, sig. Evangelista Delmirani, ten. Ugo Meucci, signor Petrini e signora Bernardini Rosa in Giuseppetti per il miglioramento dell'olivicultura.

Segnaliamo inoltre il signor Cesare Delmirani che per il miglioramento dell'uliveto dell'azienda da lui diretta, ha avuto in premio la cospicua somma di L. 5000.

Sulle rovine della antica casa appartenuta, come vuole la tradizione, alle Vergini Vestali addette alla custodia del sacro fuoco di Vesta e che sono le vestigia di uno dei più bei tempi dei dintorni di Roma del secolo d'oro di Augusto, venne costruito nel 1300 il primo monastero delle Clarisse della nostra città.

Col volger degli anni, la chiesetta annessa al monastero e dedicata a S. Michele Arcangelo, per la sua vetustà venne a minacciare la rovina.

Solo in questi ultimi tempi e cioè da quando la parrocchia di San Giorgio venne trasportata in detta chiesa, grazie allo zelo dell'attuale parroco, il molto reverendo don Mario Jacovelli, vi furono fatti degli importanti restauri.

La chiesa fu abbellita di ornamenti e di pitture, di un altare di preziosissimi marmi su cui poggia un artistico ciborio, recente e pregevole lavoro della pia signora Emilia Tani.

Dal novembre decorso si pubblica a cura del Fascio locale, il giornale mensile: *A noi!* diretto naturalmente dal Segretario Politico Cav. Uff. Giannino De Angelis che ne è pure responsabile. Esso è stampato dallo stabilimento di Arti Grafiche Aldo Chicca.

Si occupa precipuamente di cose inerenti al Fascio Tiburtino di Combattimento. Auguri.

Il vescovo di Tivoli, Monsignor Dalla Vedova, ha donato la sua collana d'oro pettorale, dopo aver ordinato preghiere pubbliche e

private allo scopo «di ottenere da Dio che l'Italia raggiunga gli alti destini assegnati ad essa dalla Provvidenza».

Il gesto nobilissimo del Vescovo ha destato in tutta la cittadinanza di Tivoli una profonda ammirazione ed è stato imitato dal Clero e dai Parroci della zona Tiburtina. A Tivoli, come nei paesi circonvicini, il plebiscito delle donazioni ha assunto un carattere entusiastico: gli operai della I.A.C. hanno rimesso un lingotto d'oro, sul quale hanno inciso la data delle sanzioni ed in tutti gli stabilimenti operai larga e generosa è stata la raccolta dell'oro.

Il prof. Emilio Segrè, dell'Istituto Fisico di Roma, è risultato primo nel concorso alla cattedra di Fisica all'Università di Palermo, di cui ha preso possesso tra le più fervide accoglienze di quel Consiglio accademico.

Il prof. Segrè, giovanissimo ha nel suo attivo importantissimi lavori e profondi studi compiuti in Italia e all'estero, avendo l'illustre studioso passato molto tempo in Amburgo in Amsterdam, ed in America in quegli istituti, ove si è particolarmente segnalato per il suo ingegno e per la sua vasta e salda cultura.

Al nostro illustre concittadino porgiamo l'augurio fervido dei tiburtini.

Diamo la relazione sulla raccolta dell'oro a tutto il 31 dicembre.

«Totale oro incassato prima della Giornata della fede come da bollettari e dagli elenchi pubblicati: kg 21,20431. (1. versamento: oggetti vari, lingotti ecc. come da ricevuta della Federazione Fascista dell'Urbe N. 16662 kg. 12.650; 2. versamento: n. 1324 fedeli raccolte fra le offerte, come da ricevuta della F. F. U. numero 2657: kg. 6.85331; 3. versamento: lingotto e oggetti vari, più 52 fedeli rotte, come da ricevuta della F.F.U. n. 2732: chilogrammi 1. 673. Totale versamento oro raccolto prima della Giornata della fede kg. 21.13131. Differenza gr. 23. Tale minima differenza è costituita dallo scarto fatto e fissato in tale misura dalla F.F.U. per impurità varie (saldature, residui, pietre

ecc.) come da nota nella ricevuta numero 2657. Oro puro versato chilogrammi 21.18831.

Fedi raccolte nella Giornata della Fede e giorni seguenti numero 2644 versate e del peso come appresso: 1. versamento: numero 2000, come da ricevuta della F.F.U. N. 1485, kg. 8,736; 2. versamento N. 576 fedi, come da ricevuta della F.F.U. numero 2657, kg. 1.56869; 3. versamento N. 68 fedi versate come da ricevuta della F.F.U. numero 2872, kg. 0,240. Totale peso fedi kg. 10.59469.

Totale oro in oggetti e fedi kg. 31,776. N. delle fedi raccolte 4020. A tale cifra vanno aggiunti kg. 0,8104 raccolti e versati dall'O. B. di Tivoli al Comitato provinciale.

Totale oro offerto al 31 dicembre dell'anno XIV da Tivoli alla Patria kg. 32.5864. Oltre un grammo e mezzo per abitante.

Argento raccolto al 31 dicembre in oggetti vari kg. 55,024. Versato alla Federazione dell'Urbe, come da ricevuta n. 2795, kg. 55,024.

Il Regio commissario del Convitto Nazionale Amedeo di Savoia Duca d'Aosta comm. prof. Francesco De Giacomo è stato nominato gr. uff. della Corona d'Italia. Apprendiamo con vivissimo piacere l'ambita nomina del comm. De Giacomo.

Nel corso del 2° decennio della Rivoluzione fascista un volume di moderna poesia, che abbia come precipuo obbietto l'Italia eroica e vittoriosa, rigenerata e ricostruita dal senno e dall'opera indefessa del DUCE magnifico, credo debba essere accolto volentieri da ogni cittadino intelligente ed in ispecie dalla gioventù, che un nuovo ideale sospinge verso un'Italia più grande e più forte.

Con questa limpida visione Giovanni Manenti raccoglie in volume i suoi canti eroici e vari, sparsi in giornali e riviste letterarie (1915-1935), accresciuti e riordinati con amorosa cura.

Questa sua fatica ha l'onore di una prefazione di un valoro e noto giornalista, che dirige in Roma una bella e diffusa rivista illustrata del fascismo.

Dalla recente pubblicazione del Comm. Attilio Rossi, Conservatore Onor. della Villa d'Este, « La Villa d'Este a Tivoli », Collezione

« Il fiore », diretta da Ettore Modigliani. Milano, Fratelli Treves Editori, togliamó nella descrizione della « Fontana di Nettuno » quanto segue:

Le forti differenze di quota ivi esistenti, le opere murarie già in opera ed infine la considerazione dell'Organo idraulico, già in antico installato in alto e la disponibilità di un volume d'acqua sufficiente per creare una nuova grandiosa fontana, furono gli elementi che ci permisero di ideare di questa il progetto e di eseguirlo. Salvo la cascata che venne conservata, come il motivo centrale dell'insieme, tutto il resto è opera moderna; nella quale fummo ispirati, come era indispensabile, dai principi stilistici dominanti nelle fontane Estensi.

Le difficoltà tecniche del lavoro furono ingenti, come è facile arguire se si pensa all'imponente massa d'acqua che alimenta questa fontana. Ma ci fu possibile superarle, con la appassionata ed esperta collaborazione dell'Ing. Emo Salvati.

Nel centro del ninfeo, appositamente da noi ideato per dare all'acqua più larghi e pittoreschi aspetti, collocammo il busto colossale della statua di Nettuno, già destinato dal Ligorio a decorare la colossale fontana, disegnata e non eseguita, che egli aveva pensato di costruire a valle, al termine delle peschiere.

I dodici zampilli, disposti a scala sulla vasca pensile più alta stanno a suscitare ed a tramandare il ricordo dell'organo idraulico, oggi distrutto.

Tormentato da pene fisiche e morali cessò di vivere, cristianamente come visse, il buono e indimenticabile amico, Pio Bottoni, con vivo rammatico anche dei numerosi amici che come lo scrivente, Mario Bacci, gli furono sinceramente affezionati.

Figlio di padre bolognese, ma nato a Roma, si addottorò in legge, ma la carriera forense non lo attirò. Egli era nato per l'arte e per questa ebbe viva passione. Allievo e seguace del Grassi, si sentì trasportato per la pittura e particolarmente per il paesaggio a cui per la sua vasta cultura, seppe unire elementi storici ed archeologici.

La sua più complessa produzione artistica fu quella relativa al Trentino ed alla Venezia Giulia, da lui eseguita subito dopo la fine della guerra mondiale, con una ansietà indescrivibile. Gli angoli più importanti delle terre riconquistate dall'Italia non potevano essere meglio esaltati e coloriti. Questa raccolta decora ora le belle sale della « Dante Alighieri » a Palazzo Firenze.

Artista coscienzioso ed onesto, che concepiva l'arte come un'alta missione, fu dotato di una squisita sensibilità. Oltre la raccolta suddetta furono notevoli le sue pitture ombre. Un suo quadro « Augusta Perusia » fa bella mostra nella Galleria Mussolini in Campidoglio. Molto felicemente Corrado Ricci, che ebbe grande stima del Bottoni, lo definì: il pittore dell'orizzonte, dedicandogli un suo grazioso sonetto.

Non si contano i lavori isolati da lui eseguiti, compresi disegni, nei quali seppe pure trasfondere effetti mirabili di chiaroscuro.

L'ultima sua notevole produzione artistica fu quella di Villa d'Este a Tivoli, nella esecuzione della quale pose tutta quella traboccante passione che egli sentì per il soggetto. Difatti egli seppe trar fuori effetti pittorici di un colorito mirabile. Quest'opera la seguimmo passo a passo. Il soggetto, ravvivato dal suo pennello, ancor più esaltò il nostro spirito. Tale raccolta può ben definirsi il suo testamento artistico. L'esaltazione da parte sua del fascino della magica villa è incomparabile. Dove sarà destinata quella raccolta? Speriamo che ciò avvenga in un luogo degno, come merita.

Fornito di una soda cultura letteraria, wagneriano convinto e dotto anche in questa materia, egli seppe nella conversazione viva e ripiena di argomenti interessanti, rendersi simpatico e attraente. In tutte le discussioni, prevaleva principalmente il suo puro sentimento cristiano, sempre proclive a compatire le debolezze umane.

Povero ed amato Pio! La sua deplorata morte ha messo fine a quelle sofferenze che da un pezzo lo tormentavano e che egli seppe cristianamente sopportare. Pace alla sua candida e buona anima!

W.H. Rose

LA MOGLIE IDEALE

Di Venere le forme delicate,
Capelli d'ebano o biondo dorato,
Gli occhi pensosi e le mani fatate,
I denti di perle, il labbro rosato.

Mente serena nel pensier sicura,
Nelle avverse fortune sempre ardita,
Un cor che dei maligni non si cura,
Che nell'amor trova la vera vita.

Un amor prepotente ognor onesto,
Solo a chi l'ama l'anima ha donato,
E se l'affanna alcun pensier molesto
Trova il rifugio nel compagno amato.

E se giungesse il dì della sventura
Abbia la forza di tenervi fronte,
Chè nella vita niuna cosa dura,
E spesso in essa ha il dolor la fonte.

PAOLO LONARDI

A LEOPARDI

Ora flebile canto d'usignolo

Ora fiero ruggito di leone

Librasti il verso su nell'aria a volo

E armoniosa s'udì la tua canzone

Pel cielo azzurro dell'Italia bella,

Non donna allora, ma negletta ancella.

E non indarno tu chiedesti l'armi

Debole, imbelle, contro l'oppressore,

E non invano nei sublimi carmi

Riversasti la piena del tuo cuore,

L'alme accendesti, ed infiammasti i petti

Che volaro a impugnar lance e moschetti.

Oh! beatissimi voi che lieti offriste

La rigogliosa giovinezza in fiore,

Non dell'oblio v'attende l'ora triste,

Chè mai non muor chi per la patria muore,

Nè offuscherà di Lete l'onda oscura

Vostra cara memoria imperitura.

E, beatissimo tu sopra i beati

Che del Parnaso ascessero la vetta,

Per te esultò di gioia Recanati

La nativa borgata prediletta,

Che udì prima il tuo canto appassionato,

Canto di un cuore grande esulcerato!

Erra ancor per le valli del tuo borgo,

Degli uccelli canori l'armonia,

E alla sera del sabato ancor scorgo

Rieder la donzelletta in compagnia,

Col mazzolin di rose e di viole

Allor che in mar spegne i suoi raggi il sole.

Nel firmamento ancor brillan le stelle

Che contemplasti dal natio balcone,

Del tuo cuore straziato le procelle,

Lor confidasti e n'ebber compassione,

Piovero giù dal ciel malinconia

Che ispirò la sublime tua poesia.

Ma or l'Italia spezzate ha le catene

E gloriosa riveste l'aureo manto,

Con il sangue vermiglio delle vene,

L'estraneo gioco hanno i suoi figli infranto.

Intrepidi impugnando quelle armi

Che tu invocasti nei sublimi carmi.

E nella gioia del destin compiuto;

Raggiante di grandezza e di splendore

D'onori e allori porge il suo tributo

Alla memoria tua che mai non muore.

Per quella squilla che destò i codardi,

Eterna gloria a te, sommo Leopardi!

ORESTE COCCANARI.

L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani
ed esteri ed invia ogni giorno ai suoi
abbonati i ritagli degli articoli e delle
notizie che li riguardano personalmente
o relativi ad argomenti che particolarmente
li interessino, con la indicazione della data
e del titolo del giornale o della rivista
che li ha pubblicati :: :: ::

Richieste e chiarimenti presso la Direzione:

PIAZZA CAMPO MARZIO, 3
ROMA (120) - TELEFONO 50 417

BOLLETTINO

DI TIVOLI E REGIONE

EDITO DALLA "SOCIETÀ TIVOLI,"

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



Direzione ed Amministrazione

TIVOLI - PIAZZA DEL PLEBISCITO N. 31

Abbonamento annuo L. 8 — Estero L. 10 — Un numero separato L. 2,50

Annunzi da convenirsi

SOMMARIO

1. — Napoli. Chiesa di S. Gennaro extra moenia.
2. — La sibilla tiburtina - *Francesco Emanuelli*.
3. — Il nome segreto di Roma - *Pietro De Angelis*.
4. — Pompei. Casa di Menandro.
5. — Un tiburtino a Montecatini - *Evaristo Petrocchi*.
6. — L'orologio comunale - *Piccolini*.
7. — Ossario dei Napoletani morti in guerra.
8. — Bibliografia Tiburtina - *Tommaso Tani*.
9. — Notiziario - *White-Rose*.
10. — La messa della Domenica a S. Biagio - *Paolo Lonardi*.

Proprietà riservata.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

TOMMASO TANI - *Direttore responsabile*



NAPOLI - Chiesa di S. Gennaro extra moenia



LA SIBILLA TIBURTINA

Chi entra in Tivoli dalla stazione ferroviaria, giunto al vecchio ponte Gregoriano noterà sulla sua destra su di una roccia a strapiombo sull'Aniene, un antico tempio romano abbastanza ben conservato, comunemente chiamato « della Sibilla ».

Veramente il tempio era dedicato alla Dea Vesta, ed è un mistero perchè abbia invece preso il nome della famosa Sibilla Tiburtina.

Chi fossero le Sibille nella antichità classica e leggendaria è a tutti noto: donne ritenute ispirate dalla Divinità, che consultate davano responsi e vaticini oralmente o scrivendoli su certe speciali foglie. La loro virtù profetica derivava dalla loro verginità e dalla loro vita longeva che arrivava, dice la leggenda, fino ai mille anni. Facevano generalmente parte della casta dei sacerdoti, ma vivevano da questi separate e sorvegliate e non potevano profetare che con il beneplacito dei sacerdoti stessi, i quali prima di consentire le consultazioni dovevano ricevere una oblazione precedentemente pattuita.

Le parole che le Sibille pronunciavano o scrivevano si credeva che fossero le parole stesse degli Dei, e la storia e la tradizione ci hanno tramandato fatti e leggende divinate da queste Profetesse, le quali in fondo non erano che i moderni medium, cioè sensitivi dotati di sorprendenti qualità trascendentali, oggi ben conosciute.

E in accordo con la Scienza occulta possiamo anche dire che queste Sibille o Oracoli erano un derivato della cultura greco-latina. Si erano infatti riuniti in quei paesi i discendenti degli uomini emigrati dalle contrade più diverse dell'antico mondo; vi erano Santuari di oracoli dell'Atlantide; vi erano uomini che avevano ereditato e possedevano come dono naturale qualche cosa della antica chiaroveggenza;

ed altri uomini ai quali era relativamente facile acquistarla mediante una giusta disciplina. (Steiner S. O.)

In molti santuari erano conservate non soltanto le tradizioni degli antichi iniziati, ma vi erano anche dei degni successori di quei Maestri, i quali attiravano dei discepoli capaci di elevarsi ad alti gradi di visione spirituale.

I grandi Maestri indiani, i compagni di Zaratustra, i seguaci di Ermete avevano reclutato dei discepoli e questi e i loro discendenti fondarono alla lor volta dei Santuari.

Sono appunto questi i misteri dell'antichità, in cui i discepoli venivano preparati a poter raggiungere quello stato di coscienza che permetteva loro di spingere lo sguardo fin dentro ai mondi spirituali, e quindi a profetare.

Ritornando alla nostra Sibilla Tiburtina, detta anche Ninfa Albunea (dal nome della nota fonte solforosa) possiamo dire che abitava in Tivoli ed officiava nel Tempio di Hercole, situato presso a poco dove oggi è il Duomo, e presumibilmente nel Tempio stesso o nelle sue vicinanze era la sua dimora. Tivoli stessa era dedicata al culto di questa Sibilla, la quale era ancora in onore nel 4° secolo di Cristo ed il popolo continuava ad interpretarne gli oracoli che qualche volta esigevano anche dei sacrifici umani. — In questo secolo infatti erano ancora in uso tali sacrifici e si ricordano le libazioni di sangue umano in onore di Giove Laziale sul Monte Albano.

Intorno alla vita della Sibilla Albunea non si conosce molto. Sappiamo solo che godeva gran fama, e che era generalmente consultata dai Consoli quando allo scadere dell'anno di consolato dovevano andare ad assumere il comando delle Legioni loro affidate in qualche provincia dell'Impero, e dalle alte cariche dello Stato in particolari momenti della vita pubblica.

Il cerimoniale non era sempre lo stesso: alcuni preferivano andare di notte ed in forma privatissima; altri invece si trasportavano in Tivoli in forma ufficiale, con grande seguito di personaggi ed armati.

Un assiduo della Sibilla Tiburtina era l'Imperatore Augusto e si racconta che una volta in una delle sue profezie la Sibilla gli facesse apparire la Madonna con il bambino in braccio.

Del resto questa profezia non era una cosa nuova, poichè risulta che anche altre Sibille avessero chiaramente annunziato nei loro oracoli la venuta del Cristo; furono perciò messe tra i Profeti ebraici e ispirarono anche parecchi sommi artisti che le ritrassero in alcune delle loro opere immortali.

Chiuderemo queste brevi notizie ricordando che Michelangiolo ne raffigurò cinque nella Cappella Sistina e Raffaello nella chiesa di S. Maria della Pace ne dipinse quattro fra le quali anche quella Tiburtina.

FRANCESCO EMANUELI.

IL NOME SEGRETO DI ROMA

Roma in origine ebbe un altro nome, tenuto segreto, noto soltanto ai Capi di Stato e ai Pontefici della religione pagana d'allora.

Plinio, lo storico e naturalista dell'epoca imperiale, dopo descritte le colonie latine, parlando di Roma dice: « *Riti misteriosi proibiscono di pronunciare l'altro nome di Roma. Valerio Sorano, che osò divulgarlo, non tardò a pagarne la pena. Non è fuori proposito accennare qui ad una particolarità dell'antica religione prescritta per questo silenzio. La Dea Angerona, alla quale si sacrifica nel giorno 21 dicembre, ha il simulacro con la bocca fasciata da una benda* ».

Anche lo storico romano Solino nella sua Polistoria afferma che il vero nome di Roma non è mai venuto a conoscenza del volgo perchè era proibito rivelarlo. Con misteriose cerimonie, nel più profondo silenzio, se lo tramandavano i Capi dello Stato trasmettendosi il potere.

Macrobio, altro storico, parla anche egli di questo nome misterioso di Roma, ignorato anche dai più dotti.

La ragione di questo segreto risiedeva nel timore che avevano i Romani che, quando il nome della loro città fosse venuto a conoscenza dei nemici costoro avrebbero gettate maledizioni sulla città e ne avrebbero evocata la divinità protettrice, come era uso. Così fece Scipione nell'ultimo assalto dato a Cartagine, pronunciando quella formula che scongiurava gli dei punici a disertare quella città e ad accettare l'ospitalità di Roma.

Il tenere avvolto nel mistero il nome della città era antichissima usanza dei popoli italici. Ne danno indizio le famose Tavole Eugubine, che descrivono gli usi degli antichissimi umbri, i quali invocavano la protezione della divinità sull'arce Fisica e sulla città Jguvina e ne facevano il nome arcano: « *O Giove Grabovio... concedi pace all'arce Fisica e alla città Jguvina, al nome dell'arce, al nome della città* ».

Tale antica usanza italica sembra comune a tanti popoli ed è strano vederla ancora radicata presso popoli dell'Asia e perfino dell'America. I selvaggi dell'America non confidano il loro vero nome che ai parenti più intimi e agli amici più fidati. Temono che colui, il quale conosce il nome di una persona, abbia un potere misterioso sopra di essa.

La Bella Selvaggia, figlia di un Capo Indiano della Virginia, onorata nel secolo XVIII nella corte d'Inghilterra sotto il nome di *Pocahontas*, aveva il nome di *Matokes*, da essa mai fatto conoscere agli inglesi per superstizioso timore.

Anche oggi presso alcune grandi famiglie del lontano Oriente vige la consuetudine di dare ai figli due nomi: uno segreto, noto soltanto al padre e alla madre e sconosciuto perfino ai fratelli, l'altro pubblico col quale comunemente l'individuo viene chiamato.

Ma quale poteva essere il nome nascosto di Roma, così abilmente tenuto nel mistero come il più importante segreto di Stato?

Varie sono le opinioni in proposito e questa varietà pare creata per mantenere il mistero impenetrabile.

Lo scrittore romano Macrobio ricorda nei *Saturnali* che questo nome arcano era scritto nei libri antichissimi, ma che questi erano discordi tra loro. Alcuni affermavano che fosse il nome di Giove, altri il nome della Luna o quello di Angerona, il cui simulacro accennava al silenzio. Infine qualche altro, e tra questi Macrobio stesso, voleva che fosse *Ope Consivia*.

Sul colle Palatino, occupato un tempo in comune dai Pelasgi e dai Sabini, sotto l'arce che dai primi fu detta Roma e dagli altri Valenza, presso i ruderi della così detta Roma Quadrata, fu elevata, all'epoca dell'antica repubblica, un'ara con incisa l'iscrizione:

« *SEI DEO SEI DEIVAE SAC* » (consacrata a te, sii tu un dio o sii una dea).

In uno scudo sacro a Giove sul Campidoglio si leggeva:

« *GENIO URBS ROMAEE SIVE MAS SIVE FOEMINA* » (al genio della città di Roma sia maschio sia femmina). Il mistero era non solo nel nome, ma anche nel sesso.

La divinità Pale, venerata sul Palatino, in origine era promiscuamente invocata come divinità maschile e femminile.

Si è voluto ancora che il nome *Roma* non fosse altro che la lettura del nome *Amor* da destra a sinistra come si usava dai popoli remotissimi. A conferma di questa opinione starebbe un'antica iscrizione, scoperta in questi ultimi tempi in Pompei, in un parete di una casa, situata nella via fra le isole VI e X nella regione I. Questa iscrizione mostra in un quadrato il nome volgare di Roma e il suo nome arcano:

R	O	M	A
O		M	
M		O	
A	M	O	R

Amor sarebbe il nome arcano e ieratico, attribuito di Venere, divinità tutelare, venerata in segreto e, come affermano i classici, mancante di nome nella lingua latina e mai menzionata nei carmi dei Sallii.

Veneré, nei tempi primitivi di Roma, era invocata pubblicamente sotto i nomi di Volupia, Angerona, Ope o sotto il nome di altre divinità simbolo della natura creatrice, e mai sotto il suo vero nome.

Nella lingua arcaica Roma fu anche denominata *Flora*; con questo nome sarebbe collegata al nome sacro d'Italia, se questo trae la sua origine non dal favoloso paese dei vitelli, ma dalla parola *Vitalia*, nel significato di regione ove principalmente esiste ed affluisce la vita. E nessun significato ci sembra più bello e persuasivo di questo che accomuna la bellezza e la grazia ad una fervida attività creatrice.

PIETRO DE ANGELIS.

UN TIBURTINO A MONTECATINI

(Un nostro popolano va per cura alle acque di Montecatini e dà notizie sue e della località, alla propria moglie)

Cara Mògghe,

te scrivo queste due ricche pè fatte sapè, che non te pigghissi pena, perchè sò arivatu bbè, e sto bbè.

Ci sò volute ott'ore de treno, ficcatu drento a un vagò, comme le saracche !

Montecadini è un paese bellu, ma tu st'attente quanno m'arespunnì non te confonne cò Monte catillu andò ci se fa lu sparù de Maggiu.

Dunque è un bellu situ che sta su pe la Toscana.

Le stradi so polite che te ci poterissi magnà li maccaruni. Te basta de sapè che pè polille addòpranu l'acqua colla potassa che le raschia comme la bucàta.

Quanno quà cavallu fa quaccosa.... (me capisci) sùbbitu ci stau prunti tre o quattro scopini che polisciu e non se conosce più niente.

— E' un paese che non ci fàu le rondinelle, e mancu li rondùni, perchè, che se magnanu ? non se trova 'na mosca, non ci sta un poce, mancu a pacalli un scùtu l'unu. —

Che se po sputà pe tera ? sì matta ! te se magnanu cò certe occhiate che non se sà.

Pe la strada gni tantu ci sta 'na cassetta de feru pe ghiettacci la cartaccia, li mozzi e li prosperi.

Bisogna di la verità.... a Tivuli ste cose non s'aùsanu e la strada più megghio delle nostre, ècco, come se fusse un viculittu fore de mani.....

— E' un paese andò ci vènu da tuttu lu munnu.

Ci senti de parlà de tutte le manè... Ci stau frangisi, todeschi, cucciulotti, ommini bianchi comme nui, niri, gialli: de tutti li coluri! Signore, signorette, zitelle, zitellòne, de Napuli, de Roma e de casa der diavulu. De Tivuli semo 'na dècima ! Ci vengu frati, preti, scagnozzi e munsignuri, sordati e gente de tutte le razze.

E che ci vengu a fà ? quello che ci so venutu io.

L'acqua che se beve, ècco, fa bbè allo male della corporatura, delle mazza e dellu stommicu..... fatte cuntù, come l'acqua sorfa per cert'atri mali.....

Tu già lo sa, lu meticu me cià mannatu pe li ranghi allu stommicu. Speremo che me li fa passà.

Ci ne stannu tanti che patisciu dellu stissu male.

Ma ci ne stannu certi che te fau pena co la faccia gialla comme quilli che ci s'è ruttu lo fele; certi ciànnu certe panze comme le catubbe della banda; paru che so aredròbichi e che stau pe partori...

Doppu le bevute de 'na settimana l'arevidi gialli più pucu, colle trippe quasi sbùite.

M'arenèrèce che io non saccio scrive tantu bbè, se no te faceria capì megghio quello che se vede ecco.

Andò se beve l'acque, fatte cuntù de èsse comme a Villadesti, ma de n'atra manèra.

Tutti arberi moricèti; tutti viali colle spallère de mortella e de fiuri; tutti palazzi de marmaru.....

Li fiuri ! li fiuri ! Oddio quanti ! eppò tutti aggiustati, fatti a merlitti comme quilli che portanu le spuse de Maggiù, de Mezzacùstu, e de Santazinfòrosa.

Te eridi che sò finti; invece, quanno li và a toccà, sonnu pe da vero ! 'Nzinènte lu lunariu e fattu co li fiuri.

A vedè tutte 'ste cose so aremastu a bocca rapèta.

Drento, tutte fontane de quest'acqua.

Tu dà lu bicchiere alle reàzze che ci stannu apposta; esse te lu ghimbu e te fannu 'na risatella e tu dàcci a bbè, tre, quattro e cinque vòte, secùnnu comme te va.

Dóppu mezz'ora, te senti de aresmòve la corporatùra, appressu più forte, eppo te tocca scappà allu lococòmmidu ! Ci ne stau a centinara, ma certi giorni mancu abbastanu. Allora te tocca mette 'nfile unu appressu all'atru e aspettà.....

E' n'affaracciu perchè cò quell'acqua 'ncorpu non te pò arègge.

Ci sta chi pista li peti comme li somari e delle vôte non fa a tempu...
A me pure m'è successu 'na vóta, ma che ci vorissi fà? Sarà male de
'npo de pacienza quanno areporto la balice colli panni....

'Ntanta musica da tutte le parti, ci sta 'n'orchestra che sona
megghio assai de quella de Tivuli: unu che sona lu tammuru s'ares-
somigghia tuttu a Gnaziontòcca, un atru che sona lu fischiu pare tuttu
'Ntoniètte lu cazzularu.... che lavora co Artibrande, ghiò allu Poggiu
vecinu a casa.

Doppu che si bevutu e si fatte l'àtre faccenne (me 'ntenni) te
senti de venì 'na fame che te magnerissi pure li sassi.

E questo è lo bbonu de 'st'acqua: che te polisce e te raschia bbè
lo vendrame, ma non te senti male e arescallàtu comme quanno te
pigghi l'ogghiu de riggine o lo salingrese.

Ma, se da 'na parte sbùiti, de sopre te ci tocca mètte assai damagnà,
se no te ne caschi pe la fiacca!

E pe lo magnà se sta propriu bbè, magari megghio delle parti nostre.

Io, che me tocca sta areculàtu colla burza, sò trovata una stàn-
zia e damagnà pe cinque senti lu giorno.

Non me strillà, chè non è cara!

'Na bella càmmora polita, co 'mbellu lettu che ci caperissi pure tu.

A pranzu: maccaruni, pollastru arustu collo contorno, càciu, per-
sica, ficora e uva quanta ne vò. La sera: la minestra 'nvece delli mac-
caruni, un piattu de pesce, unu de carne e persica, ficora e cocòmmaru.

'Na cosa sola pocu me va gghiò. Lo vinu non te lo passanu e se
vo, te lo tocca pacà a parte.

E tu lo sa, mogghietta mea, che de tre o quattro bicchieri, io non
ne pozzo fa de condeminu! all'età mea ci vò....

'Ntonicchiu bonanima, che è mortu a novantanni, dicea sempre
che lo vinu è la zzinna delli vecchi.....

Dicea pure: non te mette 'ncamminu se la bbòcca non te puzza
de vinu!!!

Colla quale te manno tanti bacitti, te saluto e sono

Montecatini, Settembre del 1935

E. PETROCCHI

L'OROLOGIO COMUNALE

Leggete, e poi ditemi se v'è un orologio che abbia una storia così
bella come quello comunale di Monte-Celio.

Esso avrebbe dovuto essere la bussola dei nostri antenati, invece
spesso e volentieri li faceva rimaner disorientati.

E' vero che prima del meccanismo del quale ci accingiamo a par-
lare, sopperiva la meridiana, inchiodata sulla facciata del municipio
oggi casa Massucci, sopra la pizzicheria. Ma quella, oltrechè esser muta,
finchè non la lumeggiasse il sole, per essere volta quasi al tramonto,
e tolto il tempo nuvoloso e la notte, riusciva più di ornamento che di
utilità.

Per questo, nel 1573, si volle che un meccanismo vivente e pul-
sante di e notte, vigilasse il tempo dall'alto della torre quattrocentesca
del vecchio S. Giovanni, abbattuto nel 1700 per dar luogo al tempio
attuale.

Il Consiglio del 10 ottobre di quell'anno ci rivela l'evento: « Si
faccia l'orologio, et si spenda quanto fa bisogno, et il meno che si pol
spendere, purchè sia cosa bona et onorevole ». Oggi, con i crono-
metri tascabili, non saprei come riuscire a metter d'accordo il men che
si pol, per cosa bona ed onorevole.

Piazzato il meccanismo, fortuna che l'autore è rimasto nascosto,
una campanetta si ruppe ben tosto, e l'altra correva lo stesso pericolo,
perchè, poverina! doveva sostenere all'esterno le mazzate per segnare
le ore, e all'interno i colpi del batocco; si delibera di farne un'altra:
« Se li consiglieri son di parere far rifondere la campana piccola già
rotta, et anco per non incorrere a far rompere la campana grossa, poi-
chè lo orologio batte su di essa, vogliano se ne faccia una per l'orolog-
gio ». Fu approvato a condizione che « li Massari trattano co il
medesimo (fonditore) al più basso prezzo possibile perchè delle altre
s'era pagato non più di un giulio per decina di metallo di facitura ».
(Cons. 4 feb. 1575; 12 ott. 1578).

Fare un orologio da torre è men che niente, se non vi è persona
capace di regolarlo. Onde nel Cons. 12 ott. 1578: « Tutti una voce

hanno deliberato si dia la custodia dell'orologio a Don Giulio, et che si abbia da custodire bene et giusto, si no (povero lui!) sarà privato della detta cura et solita mercede».

Nonostante la cura del parroco D. Giulio Foglietta, ai 4 gen. 1604 dovette essere riaccomodato. Aveva camminato 31 anni, e riprese moto per altri 33, allorchè si dovette calarlo giù per metterlo nelle mani (stavo per dire del meccanico) dell'archibugiario! Leggo: «scudi due e baj. 50 a mastro Filippo archibugiario per aver accomodato l'orologio sei mesi da maturare l'ultimo del presente». Cons. 9 nov. 1637.

Sei mesi di cura dovettero esser proficui; ma, ohimè! che appena dopo un trentennio, lo si dovette rimetter nelle mani non di un parroco come D. Giulio, ma di un arciprete: «Si scriva al Sig. Arciprete di Castel Chiodato, come a persona capace, e non potendo venire, si chiami un altro». Cons. 26 dic. 1766.

Quel prodigio di meccanica, dopo essere andato innanzi magari a stento per circa duecent'anni, credè venuto il momento di darsi un po' di riposo: s'impuntò, nè ci fu verso di farlo più muovere. La faccenda era seria, i Consiglieri ne trattarono in seduta 1 giugno 1763, 28 ott. 1766 e 8 marzo 1767, intervenendo persino l'autorità del Bon Governo. Si era incerti se doverlo curare ancora o, dichiarato cronico, porlo in riposo. Prevale l'idea di farne uno nuovo, dacchè venuto da Roma il sig. Giuseppe Lombardi persona molto esperta in lavorare orologi di chiesa.... — e visitatolo con i Consiglieri, si vede non esser facile accomodarlo. Meglio farlo novo....avrebbe dato egli un orologio ben forte, largo circa palmi sei, alto circa palmi quattro, con due mostre.... che non solo sonasse e replicasse l'ora, ma che suonasse ancora li quarti, et alla mezz'ora ripetesse l'ora! — Fortuna che il costruttore gli sarebbe stato alle costole per un anno... «mantenendolo a suo conto un anno camminante e sonante». Prezzo scudi 250. Avrebbe anche ripreso il vecchio arnese, scalando sc. 10, e lo avrebbe rivenduto a chiunque per otto scudi. Per ripetere l'ora, dopo la mezz'ora, sarebbe occorsa un'altra campana da acquistarsi a spese della Comunità. Dopo due arringhe, il progetto fu approvato. Peccato che altri concorrenti ci abbiano privati di un tal monumento.

Intanto il vecchio meccanismo dava solo a scatti qualche segno

di vita, e prima di acquistare il suddetto orologio concerto, nonostante l'approvazione avvenuta, si richiese all'autore se potesse farlo a scartamento ridotto: «Trovandosi li particolari (i cittadini) di questa terra sprovvisti dell'orologio, come si vede chiaramente da tutti, che per lo più mai suona o mai corre (perdincibacco, proprio correre?) si propone acquistarlo dallo stesso Lombardi, senza ripetizione di quarti, mezz'ora e ora... Il sig. Bernardino Colatei insorgendo et arringando disse esser di senso si pagasse in due rate, a condizione che detto artefice debba far camminare le due sfere (scusate s'è poco), e mantenerlo camminante e sonante per anni due». Venne di nuovo approvato.

Dum Romae consulitur... l'orologio sciopera, e nel popolo, perduta la bussola, s'ingenera confusione: «E perchè la Comunità non sarà in istato di fare la spesa (addio approvazioni), ed al contrario non camminando e non suonando l'orologio vecchio da sei mesi e più, et esclamando tutto il popolo, fu preso espediente di riattare l'orologio vecchio, il quale ha durato sì poco che da Quaresima in qua non suona più, con dispiacere, incomodo e confusione di tutto il paese» (!).

Si riaprono le arringhe, si vagliano le profferte passate e presenti, e si legge una lettera del Bon Governo con quella di Giovanni Franchi. Nuova complicazione. Il sig. Giulio De Bonis consigliere «insorgendo et arringando disse esser di senso che l'orologio si faccia far nuovo dall'orloggiaro Scotti di Tivoli, a tenore della sua profferta come più vantaggiosa e di minore spesa; e quello si faccia liscio (cioè, non complicato) con il solo suono e replica delle ore».

Qui cadono a proposito i versi del caro nostro vate il Cav. Antonio Cerqua, fatti anni or sono per non so quale altro orologio comunale:

Il cronico orologio comunale,
cui sempre si fa notte avanti sera,
dopo il letargo di un'annata intera,
venne alfin riparato, e va... più male!
Gli diè il colpo fatale
un che al natio paese il calzolaio
farà piuttosto, non l'orologiaio.

La guardia, il sagrestano ed il bidello,
sovente anche il prevosto,
salgono sul castello,
provando a regolar quel girarrosto.
Con le dita le sfere sul quadrante
volgono, ed (oh portento!) in quell'istante
l'ore del giorno la campana batte
fino al secondo esatte.
Ma ridiscesi appena sulla piazza,
rintocca l'ora più di prima pazza!

Povero vecchio arnese arrugginito,
pieno d'acciacchi e guai!
dopo di aver servito
dieci generazioni,
Sarebbe tempo ormai
di farti liquidar venti pensioni.

Eppur, se t'è impossibile
di segnalarei l'ora,
una funzione ancora
eserciti con zelo non comune:
sei l'indice infallibile
di tutto l'andamento del Comune!

Con tutta l'arringa del De Bonis fu approvata la profferta di Giovanni Franchi romano con 14 voti su 10, respinta quella dello Scotti con 13 voti contrari su 10 favorevoli.

Seguendo pertanto il vecchio pensionato, dal 1573 siamo arrivati al 1777. Il passato aveva dato esperienza, e fu provveduto con senno. Non poteva essere altrimenti: era allora priore Biagio Piccolini. Per sicurtà al costruttore furon premessi due atti notarili, i quali erano a seconda del capitolato stipulato in tredici articoli; e l'artista si obbligava nientedimeno al mantenimento dell'orologio per nove anni.

Leggo nell'originale (Arch. Comun. n 71) che il professore orologiaio Giovanni Franchi romano, lo avrebbe fatto nuovo, adattabile sul

luogo del vecchio, forte, stabile, ben piazzato con giusti contrappesi, girelle e corde, di m. 1 × 0,50, «Costruito all'uso moderno come si usa sulle torri di Roma, formato nella stessa guisa, con buoni rotami d'acciaio, impanatura di metallo, com'è formato l'orologio del pubblico campanile di Montecitorio... che debba suonare sulle due campane le ore e quarti, e ripetere l'ora... Le sfere a cometa nelle due mostre dorate a oro buono con rose e rosini a uso d'arte, come quelle di S. Maria Maggiore in Roma... Fatto con tutti i singoli finimenti ad uso d'arte da buon professore... La Comunità pagherebbe sc. 250: 150 alla messa in opera, 100 alla stipulazione e firma del contratto... A spese della Comunità una nuova campana». A quella dell'artista seguono le firme dei Priori Biagio Piccolini, Filippo Moretti, Giulio De Bonis, di due testi e del Secretario.

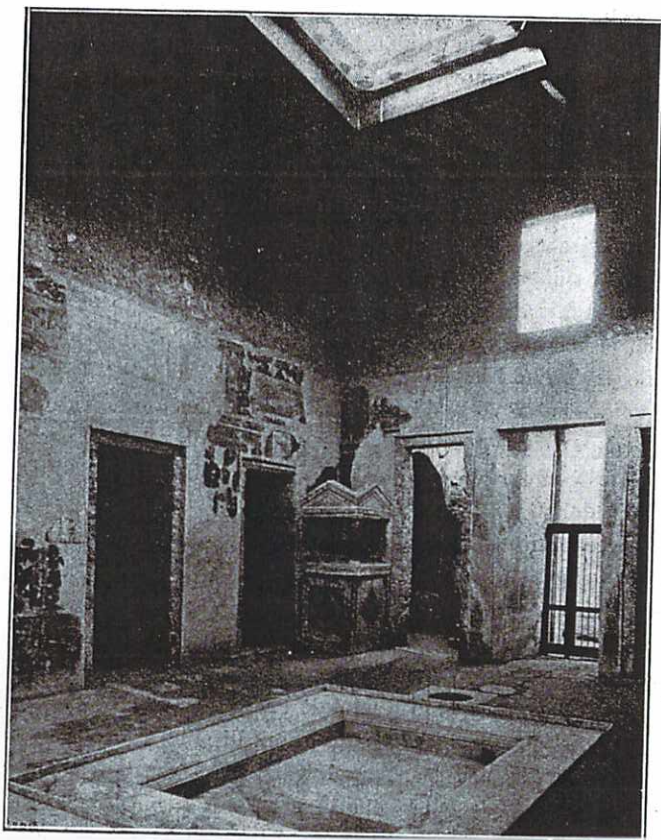
La nuova campana fu fatta dal fonditore Angelo Casini, del peso di libbre 1107, a 25 baiocchi la libbra, per un totale di scudi 236,25 baj, che con altri accessori salirono a sc. 285 e 25 baj.

Ma non qui finirono le spese, come trovo da conti de' falegnami Antonio Renzi, Domenico Del Prete e Andrea Cerqua, e muratori ed altri che prestarono l'opera loro. Il Cerqua con Angelo Schiavotti dicono che portarono i legnami per segarli alla *Villa del Cardinale*. E' la prima volta che trovo nominata questa villa del Card. Antonelli che in quell'epoca veniva a passare molti anni di villeggiatura per rinfrancarsi dall'aria salubre di Monte-Celio. Oggi è divenuta «Villetta degli Ulivi» del Cav. Tommaso Di Carlo.

Il macchinario del nuovo orologio in verità ha corrisposto alle promesse dell'artista, e ancora funziona, dopo circa 300 anni. Finchè si fa il *bucato con arena* per ripulirlo, come trovo nel 1808; e delle riparazioni alla presenza di un orologiaio, come avvenne nel 1816, sta bene. Ma che ogni profano si creda in diritto di rovinarlo per farlo andar meglio, ciò fa pena. Mi dicono d'un tale che anni addietro lo scompose, e nel rimontarlo trovò che v'era una ruota di più! E' vero che la retribuzione di 5 lire mensili per arrampicarsi lassù non trova moderatori di mestiere. Questa la causa che anche quest'ottimo macchinario di quando in quando non armonizza col rombo del cannone di Roma. Poco danno al presente; perchè tutti dando un'occhiata all'orologio

che portano nel taschino, dicono: «stai a dar retta a quello»! Poverino! dopo d'aver segnalate le ore per 259 anni, sempre in vedetta sull'alta torre giorno e notte, oggi, non per colpa sua, ha quasi perduta la ben meritata stima. Resta però imperitura la gloria acquisita dal Comune, che dietro la battuta di due soli orologi, bene o male, ha fatto andare innanzi la popolazione per circa cinque secoli.

D. C. PICCOLINI.



POMPEI - Casa del Menandro. L'Atrio col Larario

BIBLIOGRAFIA TIBURTINA

XXXIX.

- ANONIMO. — *Festa bersaglieresca a Tivoli. Il bersagliere*. Anno XI N. 4. 28 Febbraio 1935. Roma.
- ID. — *Un lontano precursore del «Baedeker»* Itinerari e Guide turistiche. *Ardea*. Anno XVI. N. 3. Marzo 1935 Roma.
- ID. — Del successo riportato dal concittadino pittore Pio Santini alla mostra di Parigi ne scrivono lusinghieriamente i giornali *L'Excelsior* del 10 Febbraio 1935, *Le Matin* e *Radio-Comoedia* parimenti del 10 suddette. Paris.
- ID. — *Glorie d'Italia. Volontà*. Anno IV. N. 5 Venerdì 8 Marzo 1935 Roma.
- ID. — *I Massimo*. Una delle più antiche famiglie romane, ne *Il Giornale d'Italia* del 10 Aprile 1935. Roma.
- AMADEI EMMA. — *La villa d'Orazio in Sabina*. Per la celebrazione del bimillenario oraziano. *Il Giornale della Domenica*, del 7-8 Aprile 1935. Roma.
- BACCELLI ALFREDO. — *Le Lucciole del sentiero*. Con tavole incise in nero di I. Pavone Grotta. Roma. Raffaello Biordi. Piazza Rondanini 33.
- BACCI MARIO. — *Iconografia di Papi: Le raccolte di S. Paolo, Altieri e Superga*. *L'Osservatore Romano* 6-7 luglio 1936, Città Vaticana.
- BAROTTE RENÈ. — *Les chefs-d'oeuvre d'art italien. vont émigrer à Paris*. *Paris-soir* del 1 Mars 1935. 13 Année, N. 4162. Paris.
- BENEDETTI CAN. EDGARDO. — *Hostia Laudis*. Officine Grafiche Mantero. Tivoli. 1935.
- C. S. — *Favorire lo sport è un dovere nazionale*. *Il corriere di Gibbs*. Anno VII. N. 2. 15 Febbraio 1935. Milano.
- CALLARI L. — *Vicende matrimoniali del Seicento*. Fulvio Testi a Roma. *Gazzetta del Popolo della sera*. Torino 17 Luglio 1934.
- ID. — *Costumi e intrighi nuziali del 600*. Suor Maria Pulcheria. *Gazzetta del Popolo della sera*. Torino 17 Luglio 1934.

- CHAIINE PIERRE. — *La communion clinique. Paris-Soir.* Année 13. N. 4150. 17 Février 1935. Paris.
- CARACCILO DEL LEONE CONTE MARCANTONIO. — *I Lusignano.* (Compendio storico) Roma. S. A. Stamperia Moderna. 1934.
- ID. — *I Bruzzo.* Note storiche ed artistiche sulla Villa Bruzzo in Sant'Erasmo in Genova. Supplemento N. 1-2 alla *Rivista Araldica.* 20 Gennaio 1935. Roma.
- CASAGRANDE SAC. VINCENZO. — *L'Arte a servizio della Chiesa.* V. 2. *Cronache di Cultura.* N. 1. Aprile 1935. Edita dalla Gregoriana in Padova.
- CENTOLANI RENO. — *Romci dell'800 e visitatori dell'Era fascista. Il nuovo stato.* Anno IV. N. 5-6 20 Marzo 1935. Roma.
- COCCANARI GUSTAVO. — *La facciata incompiuta del Tempio di San Fortunato. L'Aquila.* Anno XIII. 10 Febbraio 1935. Todi.
- COCCANARI CAN. ORAZIO. — *Lo stemma di Tivoli e la sua origine.* Estratto dal « Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli e regione » a spese del Comune di Tivoli. Splendida pubblicazione delle Arti Grafiche Aldo Chicca. 1935. Tivoli.
- COCCANARI TARQUINIO. — *Lo stemma di Tivoli e il capitano di ventura Giovanni Acuto.* « Il popolo di Roma », del 26 febbraio 1935, n. 51 Roma.
- COLONNA BRIGANTE GUSTAVO. — *Porporati e artisti nella Roma del settecento.* Roma. Bardi. 1935.
- COLUCCI PROF. CARLO. — *Statistica operatoria.* (Ottobre 1922 - 31 dicembre 1934) con 28 figure originali. Arti Grafiche Aldo Chicca. Tivoli. 1935.
- CORTESE GIACOMO. — *Origine della parola Roma.* « Il popolo di Roma » del 6 marzo 1935. n. 56 Roma.
- DELLA VEDOVA MONS. DOMENICO. — *Vescovo di Tivoli. Lettera Pastorale per la quaresima del 1935.* Il I Congresso Eucaristico Diocesano. Tivoli Tip. A. Meschini 1935.
- DONNAY MAURICE. — de l'Académie française. *L'or. Paris-soir.* 8 Avril 1935. 13 année, n. 4204 Paris.
- FABRICE IAQUES. — *Dialogue autour d'un manchon.* « Paris-soir » 13 Année, n. 4152, 19 février 1935 Paris.

- FERRABINO ALDO. — *L'Italia Romana.* Editore Mondadori. Milano 1935.
- FRANZETTI MARCO. — *Il restauro del Tempio di Venere a Roma.* « La Tribuna Illustrata » del 28 aprile 1935. Roma.
- GABLE CLARK. — *La mia vita.* « Cine Romanzo » Anno VI, n. 467, 24 giugno 1934. Milano.
- HUETTER LUIGI. — *Gustavo Brigante Colonna. Porporati ed artisti della Roma del settecento.* Roma. Bardi. 1935. *Rivista Roma.* Marzo 1935. Roma.
- LESEN ARISTIDE. — *Dai colli sabini ad un amico dimorante in Tivoli.* « Latina Gens » Anno XII, n. 11-12, novembre-dicembre 1934. Roma.
- ID. — *Orazio e la villetta Sabina.* id. id. id.
- LUCIANI. — S. A. *L'Imperatore Federico II di Svezia.* (1194-1250) *Iapigia* rivista di archeologia. Bari aprile 1935.
- MALCOVATI ENRICA. — *Giovenale.* *Rivista « Roma »* Anno XIII n. 3 marzo 1935. Roma.
- MANCINI GIOACCHINO. — *Villa Adriana e Villa d'Este.* 62 illustrazioni. Itinerari dei musei e monumenti d'Italia. La libreria dello Stato. Roma 1935.
- MAROTTA PROF. DOMENICO. — *Le acque minerali del Lazio.* Conferenza all'Istituto di studi Romani. Anche delle Acque Albule di Tivoli. 1 marzo 1935. Roma.
- MENGHI VINCENZO. — *Il bimillenario di Augusto e la celebrazione del suo poeta.* « La Tribuna » 21 aprile 1935, Anno 53, n. 96. Roma.
- PARMEGIANI ANTONIO. — *Il primo Martire del Lazio: Guglielmo Veroli.* « Il popolo di Roma » del 21 aprile 1935. Roma.
- PARIBENI ROBERTO. — *La villa Adriana a Tivoli.* Con 61 illustrazioni e 2 piante. Dello stesso volume vi è anche l'edizione in lingua inglese. Collezione « Il fiore ». Fratelli Treves Editori. Milano 1934.
- ROLANDI DOTT. U. — *Modernità di Orazio* in « Ardea » n. 4 Aprile 1935. Anno 16. Roma.
- ROSSI ATTILIO. — *La villa d'Este a Tivoli* con 65 illustrazioni. Collezione « Il fiore ». Milano fratelli Treves Editori. 1935.

- SCAZZOCCHIO DOTT. UMBERTO. — *Angelo Sacerdoti. La Comunità Israelita*. Anno III, n. 3 marzo 1935. S. A. Tipografica Sabbadini. Roma.
- STELLA D. GIUSEPPE. — *Il capolavoro del padre Paolo Segneri*. «Cronache di cultura» anno I, n. 2, 15 aprile 1935. Padova.
- SOLETI PROF. ISABELLA. — Traduttrice dall'inglese de: *Le avventure romantiche di una giovane luttuosa* di Thomas Hardy. Tip. Nicola di Bari. Bari 1933.
- SPANO' RENATO. — *La villa di Varrone e il mistero di un ipogeo*. — «La Tribuna» anno 53, 5 marzo 1935. Roma.
- VALLESI OSVALDO. — *Due importanti iscrizioni medioevali a Tivoli*. «L'Avvenire d'Italia» del 19 febbraio 1935. Roma.
- VITALETTI GUIDO. — *Gli artisti danesi dell'Ottocento che hanno lavorato a Roma*. nel «Il Giornale d'Italia» del 26 marzo 1935. Roma.
- ZAMACOIS MIGUEL. — *Agés et anniversaires*. «Paris-soir» 13 années, n. 4155, 22 février 1935. Paris.
- CARACCIOLLO DEL LEONE MARCANTONIO. — *I Caracciolo di Roma e le loro alleanze*. (Appunti per servire alla storia di questo ramo). Roma. 1935.

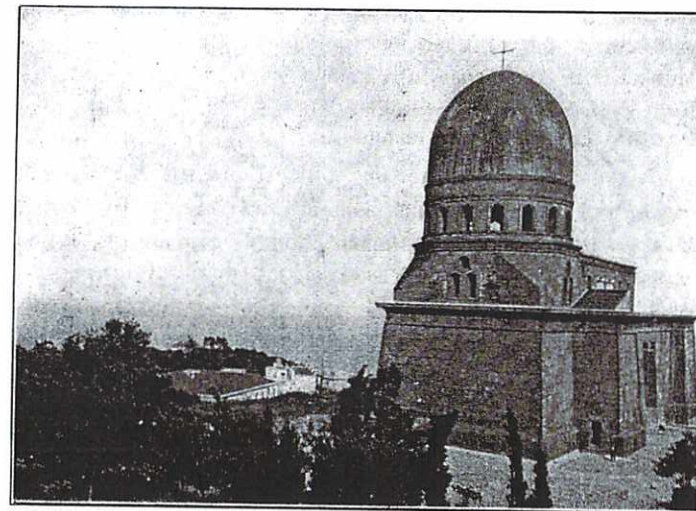
Prende le mosse da un pregevole articolo del conte don Ambrogio Caracciolo dei principi di Torchiarolo, e che fa parte di una serie che ha veduto la luce sul giornale «Roma» di Napoli dal novembre 1934 al gennaio 1935 e precisamente dal numero del 15 dicembre 1934. In tale numero sotto il titolo «Le Grandi Famiglie Italiane: I Caracciolo di Pisciotta e Valle» il Caracciolo di Torchiarolo tratta, con la sua ben nota competenza, di questo ramo della grande Casa Napoletana, dal quale derivarono tutti gli altri Caracciolo Pisquizi o del Leone, compresi quelli che si trasferirono in Roma verso il 1704, e che costituirebbero il ceppo primogeniale dei Caracciolo del Leone, già detto dei Caracciolo d'Aragona.

L'autore si intrattiene in special modo su questo ramo, oggi divenuto romano, e ce ne riporta la genealogia, fino al presente, come anche numerose riproduzioni di ritratti.

Come è detto in una nota redazionale queste notizie preavvisano la pubblicazione di un'importante studio, che costituirà un volume della «Collezione di monografie storiche ed artistiche» edita dal Collegio Araldico di Roma come Supplemento alla «Rivista Araldica».

(continua)

TOMMASO TANI



NAPOLI - Ossario dei Napoletani morti in guerra e Parco della Rimembranza

BANCO DI S. SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)

CAPITALE SOCIALE L. **30.000.000** INTERAMENTE VERSATO

FONDATA CON BREVE 13 DICEMBRE 1606 DAL PONTEFICE PAOLO V

SEDE SOCIALE E DIREZ. GENERALE - UFFICI DELLA SEDE DI
ROMA - CORSO UMBERTO I, 173

Filiali nelle Province di FROSINONE, LITTORIA, PERUGIA, RIETI,
ROMA, TERNI e VITERBO

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PARISI N. H. On. Dott. Gr. Uff. ALESSANDRO	<i>Presidente</i>
CAPRI-CRUCIANI On. Gr. Uff. LUIGI	<i>V. Presidente</i>
BRENCIAGLIA Comm. Avv. MARIO	<i>Consigliere</i>
GIANSAINTI Comm. PIO	»
PACIFICI Cav. ARNALDO	»
ROSSI-PASSAVANTI On. Conte Prof. Dott. ELIA	»
ZANCHINI Comm. Avv. GIORGIO	»

COLLEGIO SINDACALE

BASSETTI Rag. Gr. Uff. VINCENZO	<i>Sindaco effettivo</i>
GRUMELLI Dott. Comm. ATTILIO	»
SARACENO Dott. PASQUALE	»
PARONETTO Dott. SERGIO	» <i>supplente</i>
SERANGELI Dott. ALDO	»

DIREZIONE GENERALE

ALLIATA Comm. Rag. PIERO	<i>Direttore Generale</i>
d'AMELIO Dott. Comm. MARIO	<i>Direttore</i>
INTRONA Comm. GUIDO ANGIOLO	»
RICCERI Dott. Cav. ENRICO	<i>Condirettore</i>

Filiali di TIVOLI: Via S. Croce N. 20 - Piazza del Plebiscito N. 5
Direttore: Cav. ATTILIO BONELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

NOTIZIARIO

Nella seconda metà del secolo XIV e nella prima del XV, ebbero influsso preponderante le visioni di donne che si ritenevano ispirate da Dio. La maggioranza degli uomini si lasciava guidare dai consigli di tali veggenti. Santa Brigida, svedese, ebbe come imitatrici la virile Caterina, figlia di un tintore di Siena, che fu poi santificata, con il nome di Santa Caterina. Al tempo di Papa Luna, un'altra donna, Santa Coletta, intervenne nello scisma per difendere la legittimità di quel Pontefice, e vari anni dopo ecco apparire la più straordinaria di tutte, la celebre Giovanna d'Arco.

* * *

L'on. grand'uff. avv. Felice Felicioni, presidente della « Dante Alighieri » ha ratificata la nomina dei membri del Consiglio direttivo della Sezione tiburtina della benemerita Società Nazionale. Sono stati nominati: il comm. prof. Francesco De Giacomo, presidente; la sig.ra Teresa Croso ved. Giancola, presidente del Sottocomitato femminile; dott. prof. cav. Alfredo Lenzini, vice-presidente; cav. uff. Giannino De Angelis, dott. prof. cav. Michele Gallinaro, dott. prof. Francesco Farnocchia, cav. prof. Egidio Michetti, consiglieri; Antonio Parmagiani segretario tesoriere; dott.ssa prof.ssa Emilia Cabrini ved. Siracusa, vice-presidente del Sottocomitato femminile; dott.ssa Caterina Fornario, segretaria del Sottocomitato femminile; dott. prof. Tullio Raffaele, segretario del Sottocomitato studentesco, per l'Istituto magistrale; dott.ssa prof.ssa Elena Sasso, segretaria del Sottocomitato studentesco per la Scuola di avviamento commerciale; sig. Piperno Egisto, segretario del Sottocomitato studentesco per il R. Convitto Nazionale; sig. Otello Pierangeli, segretario del Sottocomitato studentesco per il R. Liceo-ginnasio.

* * *

Ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo giardino d'infanzia annesso al Regio Istituto Magistrale. Si è iniziata la cerimonia con la benedizione dei locali impartita da mons. Della Vedova nostro

Vescovo, il quale ha pronunciato calde parole, invocando dal Cielo la salute fisica e le migliori grazie per il nuovo asilo. Il prof. Gallinaro preside dell'Istituto ha, a sua volta, ringraziato vivamente i numerosissimi intervenuti e tutti coloro i quali hanno cooperato alla istituzione ed alla perfezione del nuovo giardino dei piccoli. Dopo la benedizione si è quindi proceduto alla visita dell'Istituto il quale ha dato una chiara manifestazione dei moderni ed ampi intendimenti del prof. Gallinaro che ha voluto istituire questo nuovo asilo. Locali spaziosi, pieni di aria e di luce; arredamento pieno di buon gusto, eleganza e praticità.

* *

La Commissione amministratrice del Civico Ospedale S. Giovanni di Tivoli, composta del generale Leonelli comm. Vincenzo presidente, dal Comm. Giuseppe Segrè, dal cav. Tommaso Tani, dal cav. rag. Aldo Chicca e dal rag. Stefano Pacifici consiglieri di nomina podestare, per deferenza verso il Commissario prefettizio venuto a reggere l'Amministrazione comunale, ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica.

È stato destinato ad assumere la gestione straordinaria del Pio Istituto, il comm. avv. rag. Ercole Micozzi, commissario dell'Istituto Romano di S. Michele.

La Commissione dimissionaria copriva tale ufficio sin dal novembre del 1922 epoca in cui il nostro Civico Ospedale non era che un misero ricovero di pochi malati, privo di ogni comodità e mancante delle più comuni necessità. Oggi, dopo l'attività della Commissione ed in special modo del generale Leonelli che si è adoperato in ogni maniera per il bene dell'Istituto, possiamo vantare uno dei più moderni ed attrezzati nosocomi privo dell'antica incresciosa situazione e munito di tutto ciò che richiede la nostra epoca. Merito precipuo del direttore primario prof. dott. cav. Carlo Colucci.

* *

Con deliberazione del 6 marzo il commissario prefettizio di Tivoli dott. comm. Silvio Innocenti ha intitolato una via di questa città al nome dell'insigne canonista Giuseppe de Camillis.

Il De Camillis fu una nobilissima figura di sacerdote e di studioso, veramente degna del più onorevole ricordo.

Nato in Roma il 17 agosto 1828 da antica e nobile famiglia tiburtina, studiò nel seminario romano e fu ordinato sacerdote nel 1851. Dopo aver conseguite le lauree in teologia e in filosofia, si laureò «in utroque iure» alla Sapienza. Professore di logica, di etica e di metafisica, al Pontificio Collegio Urbano «de Propaganda Fide» fu chiamato, nel 1855, da Pio IX, come professore di diritto canonico nella allora costituita facoltà giuridica di S. Apollinare. Contemporaneamente, tenne tale insegnamento anche a Propaganda. Il De Camillis si rivelò subito un vero maestro e le sue lezioni, affollatissime furono celebrate per la vasta e profonda dottrina, per la chiarezza dell'esposizione.

Una morte immatura lo colpì non ancora trentaduenne, il 3 giugno 1860, quando grandi erano le speranze nel giovane professore che tanti preziosi contributi avrebbe potuto arrecare alla Chiesa con l'acutezza della mente e con la santità della vita.

Fu sepolto nella tomba dei suoi maggiori, nella chiesa di S. Francesco a Tivoli. L'opera che raccomanda il nome di Monsignor Giuseppe de Camillis tra i cultori del diritto e che lo fa giustamente annoverare tra i più insigni canonisti italiani del secolo XIX non fu pubblicata che otto anni dopo la sua morte, in tre volumi dal titolo «*Institutiones iuris canonici*», in Parigi. Ebbe entusiastiche accoglienze dalla «Civiltà Cattolica» e dalla «Scienza e fede» di Napoli e raggiunse dieci edizioni, divenendo testo di moltissime Università e numerosissimi seminari, si può dire di tutte le parti del mondo. Nel 1882, ad Agen, per opera di un suo discepolo, l'abate Condin, ne fu pubblicata una apprezzata traduzione in lingua francese.

* *

Nella sala Doria del R. Riformatorio, con affluenza enorme di pubblico distinto, gli insegnanti di arti belle del R. Istituto Magistrale hanno presentato, in un trattenimento musicale, allievi delle loro classi di canto corale (maestro T. Tora), di pianoforte (prof.ssa M. T.

Scognamiglio), di violino (professor R. Valabrega) e del Giardino di Infanzia (prof.ssa L. Sciascia).

Le fatiche del maestro Tora sono state apprezzate ed applaudite nei cori « Giovinezza » di Blanc, « Va pensiero sull'ali dorate » dal *Nabucco* di G. Verdi, nell'« Inno a Roma » di G. Puccini, in « Mosè » di G. Rossini (« Dal tuo stellato soglio ») e nel popolare « O Signore dal tetto natio » da *I Lombardi* di Verdi, particolarmente applaudito per la dolcezza delle entrate e per le delicate flessioni sonore.

La serietà dell'insegnamento della professoressa Scognamiglio e l'arte che ella sa trasfondere nei suoi piccoli allievi si è rivelata ne « Il canto del pastore » di Behr a dieci mani, per due pianoforti.

Si sono distinte particolarmente le allieve Loretta Tisalvi nel « Racconto pauroso » di M. Tarecchi e nella « Tarantella » del Bossi: V. Costantini nell'aria del Clementi « La Savoiarda », resa con grazia, e la brava A. Manni per il « Valzer » di M. Clementi. Ultima venuta, indubbiamente prima per valore tra le allieve, la signorina L. Sensi che dette una accurata interpretazione sia formale che interiore, al brano, per due pianoforti, del Fantini « Correndo nel giardino ». Fu applaudita insieme alla prof.ssa Scognamiglio.

Gli alunni del prof. Valabrega dimostrarono attenta volontà di far bene e di fare con misura. Sono da ricordare oltre al già citato Teodori, M. Tomasselli (piccoli paggi di Gillis-Prim) e D. Innocenti in « Romanzetta » di A. Gillis. Gli alunni E. De Lellis, A. De Carlo, A. Frattini, E. Teodori, B. Guiducci ed Q. Strafonda resero all'unisono la « Piccola ballata » di Strutt.

Con amorosa passione deve aver lavorato nel preparare i suoi minuscoli allievi l'insegnante del Giardino d'Infanzia prof.ssa Lilia Sciascia.

Il saggio si chiuse con artistici e significativi quadri plastici ideati e realizzati dalla valente professoressa M. Del Buttero: « Cornelia madre dei Gracchi », « L'offerta dell'oro » e « Le vestali » che ammirati suscitavano vivi consensi.

Saggio finale: bilancio consuntivo. E dei risultati di questo primo anno di attività può esser lieto il cav. dott. prof. Gallinaro, preside del R. Istituto Magistrale.

* *

La signora Francesca Leonelli, con nobile pensiero, aveva lasciato morendo, la somma di L. 5000 a beneficio dell'Ospedale di Tivoli.

Gli eredi, nipoti della defunta, sig.na Maria e sig. Salvatore Rosa De Angelis, entrati in possesso dell'eredità, hanno consegnato al notaio dott. Liberati la somma suddetta affinché fosse versata al Banco S. Spirito, tesoriere dello Ospedale.

* *

La pregevole e originale monografia sullo Stemma di Tivoli del Can. Orazio Coccanari, edita per cura del Municipio, in veste elegantissima, dall'Officina di Arti Grafiche di Aldo Chicca, ha avuto l'onore di due versioni, una in francese fatta dallo storico Thomas Vettaro, l'altra in tedesco, pubblicata da una delle più note case editrici di Berlino.

* *

Nella quiete dell'eremo di Quintiliolo, una eletta schiera di estimatori ed amici si sono riuniti per festeggiare il concittadino don Tito Mantero, della Casa Editrice Mantero, che la Maestà del Re ha voluto insignire, di recente, della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

* *

S. E. il Prefetto di Roma ha confermato nella carica di presidente della Congregazione di Carità, per il quadriennio 1936-40, il cav. Italo Benedetti. E', l'attuale, la terza riconferma all'elevata carica, quindi dodici anni consecutivi, che il cav. Benedetti disimpegna con integrità e rettitudine il suo ministero con plauso delle superiori autorità e della cittadinanza tiburtina.

Sono stati nominati Patroni, i signori: Enrico Pandolfi, Lepanto Provizi, Mario Vincenzi e Luigi Merletti.

* *

L'industriale Camillo Carlucci è stato nominato, con recente provvedimento cavaliere della Corona d'Italia.

All'ottimo cav. Camillo, del quale vediamo con piacere premiata l'operosità intelligente e fattiva, porgiamo le nostre vive felicitazioni e i più cari auguri.

* *

Nel grande salone del Convitto Nazionale il generale Corselli, comandante la difesa territoriale Italia Centrale, tenne una conferenza sul tema: «Momento storico dell'Italia Mussoliniana».

Assistevano tutte le autorità locali: S. E. il Vescovo, il Commissario prefettizio, il Segretario politico, i generali Tozzoli e Leonelli, e il capitano dei CC. RR., parecchi ufficiali della Milizia, tutti i convittori con un plotone armato, e foltissimo ed eletto pubblico.

Il conferenziere fu presentato con elette parole dal rettore comm. Biscione.

Il generale, dopo aver ricordato la storica data del 24 maggio e l'avvento del Fascismo rigeneratore, descrisse rapidamente i mirabili avvenimenti della recente magnifica impresa coloniale nell'Africa Orientale e la lotta sostenuta in Paese contro le sanzioni e chiuse con una calda perorazione affermando che l'Italia, sotto la guida del Re vittorioso e del Duce gagliardo marcia celermente verso i suoi eccelsi destini.

* *

L'episodio che vogliamo ricordare, ad onore di un nostro concittadino, rimonta a trenta anni or sono, e precisamente alla notte del 25 agosto 1906. In quella notte il nostro amico Caporossi Melchiade, allora macchinista nelle Ferrovie dello Stato, conducendo un treno diretto sulla Roma-Castellammare, e precisamente nel tratto fra le stazioni di Avezzano e Celano, ricco di curve e di gallerie, potè evitare, facendo appello a tutto il suo sangue freddo ed il suo coraggio, un orrendo cozzo con un altro treno proveniente in senso inverso, fatto partire erroneamente, ed essendo la linea ad un solo binario: il Caporossi manovrò abilmente e celermente dando la marcia indietro e potè così evitare un immane disastro.

Grandi furono gli elogi che la stampa di allora tributò al valoroso Caporossi, cui giunsero numerose lettere e telegrammi di congratulazioni da ogni parte d'Italia.

Il Direttore Generale delle Ferrovie inviò telegraficamente una lauta gratificazione, il municipio di Tivoli offrì un magnifico orologio

d'oro con un diploma d'onore, l'on. Alfredo Baccelli un altro orologio d'oro, e il Consigliere provinciale avv. De Santis Mangelli un vistoso anello d'oro.

La stessa cittadinanza, ed i numerosi amici che il buon Caporossi annoverava fra di essa, non vollero essere assenti e offrì un banchetto ruscitissimo, cui intervennero tutte le autorità cittadine.

A distanza di trenta anni ci piace ricordare ai cittadini, e specialmente ai giovani, questa bella prova di coraggio, che insieme ad una rettitudine adamantina ed ad una mirabile attività fanno del nostro Caporossi uno dei cittadini più degni.

White-Rose

LA MESSA DELLA DOMENICA A SAN BIAGIO

Si trova a Tivoli un'antica Chiesa,
Che a San Biagio venne dedicata,
Santo, la cui virtù vuolsi intesa
A sanar la gola umana ammalata.

In quel Tempio in ogni giorno di Festa
Una Messa vien detta a mezzodi,
Quella Messa con parola immodesta
« Dei Signori » vien chiamata così.

Una folla di persone galanti,
In quell'ora di insidiosa caldura,
Sfoggiando vesti per forme eleganti
Entra sudante nelle Sacre Mura.

Vedi un lusso di trine lascive
In cui morbida canta giovinezza,
Mentre lo scambio di occhiate furtive,
Muove nel cor una fatale ebrezza.

In Chiesa le ragazze col rosario
O col libro delle preghiere sante,
Di nascosto guardano in modo vario,
I zerbinotti che loro stanno innante.

Certo fra questi c'è quello geniale,
Che rivolge un sorriso clandestino
A colei che fa la sentimentale
Nel desio d'un seducente destino.

Vi son quelle che agitano il ventaglio
E fra le stecche che tengon distese
Dei loro sguardi esse fanno bersaglio
A chi preme di non farlo palese.

Molti di quella folla di preganti
Ascoltan la Messa in pensier mondano,
Chè si legge negli occhi lor fiammanti
Più che il divin il fervore umano.

Dopo la Messa di curiosi una schiera
Sfidando del sole i raggi scottanti,
Attende sorridendo in posa altera
L'uscita delle signore eleganti.

Quivi gli incontri e strette di mano,
Sorrisi e simpatiei accoppiamenti,
Altri seguon l'amiche da lontano,
Sperando in nuovi e più propizi eventi.

Così la Messa a San Biagio è sentita,
Ove la prece è l'ultimo pensiero,
Mentre ivi eccelle la vision gradita
Che a voluttà apre facile sentiero.

Agosto 1936-XIV.

PAOLO LONARDI

STUDIO DENTISTICO

Dott. AUGUSTO FERRARA

DELLA R. CLINICA ODONTOIATRICA DI ROMA
SPECIALISTA MALATTIE BOCCA E DENTI
E. FICHER MECCANICO ODONTOTECNICO



DENTIERE SCIENTIFICHE DI ALTA PRECISIONE
APPARECCHI IN ORO - PLATINO - PORCELLANA
OTTURAZIONI - ESTRAZIONI INDOLORI
RADDRIZZAMENTI



TIVOLI - Piazza PLEBISCITO N. 11 - Tel. 2-13

MARTEDÌ - VENERDÌ - DOMENICA 9-12

ROMA - Via Eman. Filiberto 257 - Tel. 74-395

TUTTI I GIORNI 15-20

Sensibili sconti agli iscritti O.N.D. e P.N.F.